

629.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 1° MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	31950	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	31951	
(<i>Presentazione</i>)	31934	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);		
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396)	31912	
PRESIDENTE	31912, 31913, 31914	
BARCA	31965, 31970	
BARDINI	31970	
BERNETIC MARIA	31970	
BIAGGI FRANCAANTONIO	31970	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	31967	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	31914, 31937	
DI MAURO LUIGI	31972	
D'IPPOLITO	31971	
FABBRI FRANCESCO, <i>Relatore per la spesa</i>	31925	
FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	31966	
FASOLI	31970	
FERRI GIANCARLO	31970	
FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	31966	
FRANCESCHINI	31970	
		GESSI NIVES 31971
		GOMBI 31971
		GORRERI 31971
		GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 31967
		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 31969
		INGRAO 31912
		LEVI ARIAN GIORGINA 31970
		MAZZONI 31971
		MICELI 31971
		PAGLIARANI 31970
		PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> 31952
		31965, 31970
		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> 31935
		RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 31967
		SILVESTRI, <i>Relatore per l'entrata</i> 31919
		TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> 31967
		TEMPIA VALENTA 31971
		TOGNONI 31971, 31972
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 31950
		(<i>Deferimento a Commissione</i>) 31951
		Commemorazione dell'ex deputato Vincenzo Rivera:
		PRESIDENTE 31915, 31918
		ARMAROLI 31918
		BIGNARDI 31917
		DELFINO 31917

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

	PAG.
FRACASSI	31915
MICELI	31917
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	31918
Corte costituzionale (<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	31935
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	31972
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	31972
MICELI	31972
NICOLETTO	31972
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	31972
Ordine del giorno della seduta di domani	31972

La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione del bilancio dello Stato per il 1967 (3389) e del rendiconto generale dello Stato per il 1965 (3396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dello Stato per il 1967 e del rendiconto generale dello Stato per il 1965.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

INGRAO. Intendo manifestare la mia sorpresa di fronte al fatto che riprendiamo i nostri lavori senza che il Governo abbia sentito l'elementare dovere di esprimere le sue scuse e di darci spiegazioni su quello che è avvenuto stamane in questa Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, stamane è avvenuta qualcosa che farà una profonda impressione nel paese. Ci siamo trovati di fronte alla necessità di sospendere i nostri lavori poiché al banco del Governo non vi era un qualsiasi rappresentante. Aggiungo che la cosa è tanto più grave in quanto non solo alle ore 10,30 non abbiamo potuto cominciare i normali lavori e la Presidenza ha

dovuto rinviare la seduta, ma anche successivamente, quando ci siamo ritrovati in aula, per la seconda volta abbiamo dovuto constatare che il massimo organo sovrano del paese, cioè il Parlamento, non era in grado di funzionare dato che il Governo non si era degnato, nel giro di tempo che era trascorso, di assicurare una presenza tale che permettesse agli eletti dal popolo di poter discutere e deliberare sull'ordine del giorno.

Aggiungo che sono molto sorpreso di non vedere al banco del Governo il Presidente del Consiglio. Prego l'onorevole Colombo, autorevole membro di questo Governo, l'onorevole ministro Natali e gli onorevoli sottosegretari ora in aula di far presente all'onorevole Moro che era dovere di un Presidente del Consiglio che abbia considerazione per il Parlamento di trovarsi qui oggi per dare a noi, eletti dal popolo, la spiegazione di questo comportamento che offende il prestigio del Parlamento. L'onorevole Moro non è al di sopra delle parti. Ripeto perciò che egli doveva sentire il dovere — come ho fatto io, membro di un partito di opposizione, che sono qui presente — di venire a dire alla Camera perché il Governo abbia recato questa offesa al Parlamento. Il Presidente del Consiglio doveva sentire che era successa qualcosa che farà una profonda impressione nel paese. Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad una campagna di stampa in corso in questi giorni: questa mattina, il giornale *La Stampa* scriveva di « aula deserta » (dobbiamo parlare di queste cose, signor Presidente!) e di dibattiti inutili e lenti che si svolgerebbero qui dentro. Vi è stato un deputato che ha chiaramente chiamato in causa sulla stampa la responsabilità delle Presidenze delle Camere per il cattivo funzionamento del Parlamento. Ha chiamato in causa personalmente l'onorevole Bucciarelli Ducci e il senatore Merzagora. Questo è scritto! E bisogna discutere di queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la questione da lei sollevata è estranea all'ordine del giorno: ella dispone di altri strumenti per sottoporla alla Camera.

INGRAO. È una questione che non può essere elusa. Ella comprenderà che ci siamo trovati di fronte ad un fatto del tutto inconsueto: la Camera non ha potuto funzionare e il Presidente del Consiglio, di fronte a questa offesa che è stata fatta a tutti noi, non ha sentito il dovere di venire a presentarci le scuse per quel che è accaduto. C'è stata una deplorazione da parte del Presidente del-

la Camera: una deplorazione giusta, a cui va tutta la nostra approvazione. Ma il Governo ha dato prova d'insensibilità anche di fronte a questa deplorazione, poiché non ha sentito il bisogno di scusarsi nemmeno con la Presidenza.

Tutto questo avviene in un momento in cui assistiamo a una campagna molto aperta, condotta in primo luogo da giornali assai vicini al Governo, basata su accuse di lentezza, di inutilità dei dibattiti, di vuoto dell'aula.

Tengo a far presente, per ciò che riguarda la pretesa lentezza dei dibattiti, che la Camera esaurirà in meno di due settimane la discussione del bilancio dello Stato. Questa mattina eravamo appunto in una fase estremamente importante, perché prossima alla conclusione dell'argomento. Ma non è certo la prima volta, durante questa discussione, che il banco del Governo è deserto, o al massimo vi siede un solo ministro.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Guardi gli altri banchi!

INGRAO. Se vuole che i banchi siano affollati, cominci il Governo a rispettare la Camera formulando le sue scuse!

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la prego di concludere.

INGRAO. Concludo, signor Presidente.

È ormai in atto una campagna che investe lo stesso regolamento della Camera, il funzionamento dell'istituto parlamentare, la dignità dei deputati in genere ed anche personalmente alcuni di noi, infatti vengono chiamati in causa anche i presidenti dei gruppi, quasi che sia posto un ostacolo da parte loro ad affrontare la questione del buon funzionamento del Parlamento. Vi sono certo dei difetti nel funzionamento delle Camere, vi sono difetti particolari forse anche nel modo in cui agisce ognuno di noi, non voglio nascondere. Forse vi sono difetti anche nel funzionamento dei singoli gruppi, per quanto io parli a nome di un gruppo che, se ha un primato (ce lo dovette riconoscere), è quello della maggiore assiduità nella presenza in aula.

Discutiamo pure di questi difetti. Ma non possiamo accettare, signor Presidente, questa indegna campagna, fatta allo scopo preciso di diffamare l'istituto parlamentare. È invece il Governo, è — diciamo francamente — anche la maggioranza che in questo momento sta dimostrando la sua incapacità di

assicurare il normale funzionamento degli istituti parlamentari del nostro paese. Signor Presidente, ella ha un alto potere.

PRESIDENTE. E cerco di esercitarlo con la dovuta discrezione. Il tema da lei toccato è così delicato che va trattato con gli opportuni strumenti parlamentari.

INGRAO. Vengo subito alla conclusione, signor Presidente. Mi permetto solo di aggiungere qualche parola e di far notare (farò poi una proposta precisa) che l'episodio di questa mattina non è un fatto singolo, ma l'indice di qualcosa di più profondo.

Le assenze non sono frutto di una distrazione dei ministri. Il fatto è che il Governo oggi si trova da una parte nella situazione di crisi che conosciamo e dall'altra nell'incapacità di avviare un minimo di dialogo reale.

Perché un ministro diserta il banco del Governo? Perché non ha nessuna importanza per lui ciò che si discute in quest'aula. Infatti, o quello che si decide realmente lo si decide fuori di qui, oppure il Governo non sa che conclusione assumere di fronte al Parlamento!

Anche ieri sera, in quest'aula, c'era poca gente: non c'erano tutti i ministri che sono presenti in questo momento. C'era il ministro Scaglia: ma per la terza volta ci siamo sentiti ripetere da lui che il Governo non è in grado di stabilire quando risponderà ad una nota interrogazione. In tal modo, ci troviamo di fronte ad un problema di calendario dei lavori parlamentari, che non sappiamo come risolvere. E il sottoscritto viene accusato di fare dell'ostruzionismo, sol perché pretende un certo ordine nell'andamento dei dibattiti parlamentari! Ma chi fa veramente l'ostruzionismo — e questo lo dico anche ai colleghi del partito socialista unificato — è questo Governo, che non solo fa perdere del tempo a noi, ma si comporta nel modo in cui si è comportato verso la Camera.

Perciò, signor Presidente, anzitutto ribadisco che il Governo deve spiegare i motivi del suo scorretto comportamento e formulare le sue scuse alla Camera. In secondo luogo, io chiedo che si faccia una discussione sull'andamento dei nostri lavori e sui rapporti fra il Governo e la Camera. Noi chiediamo un dibattito in aula sul funzionamento del Parlamento, in cui si chiarisca qual è la radice di queste cose...

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

PRESIDENTE. Le ripeto che il regolamento prevede idonei strumenti per sollevare tali questioni.

INGRAO. Signor Presidente, ma come funzionano quegli strumenti? Le interrogazioni vengono sistematicamente frustrate dal boicottaggio, dal sabotaggio e dall'indifferenza del Governo. Quanto poi alla conferenza dei capigruppo sull'ordine dei lavori, non aveva essa deciso che il lunedì e il venerdì fossero dedicati alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni? Ebbene, quest'accordo non viene rispettato. Questi problemi non possono più essere elusi, perché a questo punto ne va dell'istituto parlamentare. Noi possiamo sbagliare, possiamo avere dei difetti. Può darsi anche, signor Presidente, che noi in questo momento siamo eccessivi nella nostra critica al Governo: ma è in gioco qui qualcosa che deve essere caro a tutti quanti, perché non possiamo lasciare che il Parlamento venga calpestato nel fango come adesso.

Ci sono delle responsabilità? Chiariamole! Ci sono gesti che ognuno di noi, come gruppo, deve fare? Veniamo ad una discussione! Ma non è ammissibile che il Governo prima offenda — come ha offeso stamattina — il prestigio del Parlamento, e poi si permetta il lusso di venire qui senza pronunziare nemmeno una parola. È inoltre urgente, signor Presidente, addivenire ad una discussione sulle cause della disfunzione parlamentare. Così facendo, serviremo l'interesse dell'istituto parlamentare e — ciò che più conta — l'interesse della democrazia, degli istituti democratici del nostro paese. Essi devono stare a cuore a tutti quanti noi, pensando al modo con cui è sorto questo Parlamento: perché sappiamo che questo Parlamento, che questi istituti, vivaddio!, sono nati da una lotta sanguinosa, dalla lotta per la Resistenza. Perciò ci sono cari, e perciò vogliamo difenderli! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Desidero, prima di dare la parola al ministro Colombo, sottolineare che mai un solo minuto di ritardo è stato addebitabile alla Presidenza.

INGRAO. Gliene do atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le rammento che stamane il Presidente della Camera ha deplorato, con la dovuta serenità, l'assenza di ministri.

D'altra parte, pochi minuti dopo che la seduta fu tolta, è giunto il ministro del bilancio.

Le ripeto, onorevole Ingrao, che i problemi da lei sollevati possono essere discussi soltanto attraverso gli strumenti previsti dal regolamento, che sono: ad iniziativa del Presidente della Camera, la convocazione della conferenza dei presidenti dei gruppi e della Giunta del regolamento; ad iniziativa di singoli deputati o di gruppi parlamentari e nei confronti del Governo, la mozione di sfiducia.

L'onorevole ministro Colombo ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpretazione che è stata data dall'onorevole Ingrao all'episodio certamente spiacevole di questa mattina mi sembra che vada al di là della sua reale portata. Egli o interpreta questo episodio come un'offesa voluta nei confronti del Parlamento oppure attribuisce ad esso un significato politico. Non è esatta né l'una né l'altra delle due versioni. Per quanto mi riguarda (e mi metto in prima fila solo per la mia preminente responsabilità nel dibattito sul bilancio), devo comunicare a lei, signor Presidente (che credo sia comunque informato di questo fatto), e soprattutto agli onorevoli colleghi, che dalle ore dieci di questa mattina — e cioè mezz'ora prima che si aprisse la seduta in Parlamento — ero impegnato in una riunione presso il Capo dello Stato. E credo che, essendo posto dinanzi alla scelta tra questi due doveri, fosse mio obbligo dare la precedenza al primo. Nessuno può fare, io penso, osservazioni su questo punto.

INGRAO. Esiste o no un Presidente del Consiglio? Esiste un ministro del bilancio? Ella, onorevole Colombo, parla a nome del Governo o a titolo personale?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Ingrao, vorrei che ella usasse con me lo stesso rispetto che le ho dimostrato mentre parlava: vorrei cioè che mi lasciasse parlare e non mi interrompesse. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BUSETTO. È una scappatoia puerile la sua, onorevole Colombo!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non lo è affatto. Credo che quanto ho detto meriti ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

spetto. Del resto, sempre durante la discussione del bilancio, sono stato l'altro giorno a questo banco ad ascoltare gli oratori della maggioranza senza che fosse presente un solo membro dell'opposizione! (*Proteste all'estrema sinistra*). Del mio impegno personale di questa mattina era informata anche la Presidenza della Camera.

COTTONNE. È molto opinabile il fatto che fosse suo dovere primario recarsi dal Capo dello Stato. (*Commenti*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non desidero addentrarmi in una simile discussione.

Quanto agli altri due colleghi del Governo, uno spiacevole contrattempo non ha consentito che essi arrivassero in tempo. Il ministro Pieraccini è giunto in aula cinque minuti dopo che la seduta era stata tolta. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Credo che l'episodio di questa mattina vada, come ho detto, ridimensionato alla luce delle circostanze da me esposte.

Desidero dire a lei, signor Presidente, ed alla Camera tutta che non esiste in questo contrattempo né una volontà deliberata di offesa al Parlamento, né la possibilità di trarne considerazioni di carattere politico. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. Il Governo chieda scusa alla Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, sono io che interpreto il pensiero della Camera! La prego di sedere. L'onorevole Colombo ha già presentato le scuse del Governo alla Presidenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Commemorazione dell'ex deputato Vincenzo Rivera.

FRACASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dieci giorni or sono, il 19 febbraio, moriva improvvisamente l'onorevole professore Vincenzo Rivera, che per più legislature sedette in quest'aula sui banchi della democrazia cristiana e, da ultimo, su quelli del partito democratico italiano.

Se tocca a me l'onore e la commozione di commemorarne brevemente l'alta figura di parlamentare, di educatore e di uomo di scienza, non è solo perché egli per sì lungo tempo fu un valoroso militante nelle file del mio partito, ma soprattutto perché dalla

fine della guerra al 1958 io sono stato al suo fianco in cariche direttive della democrazia cristiana dell'Aquila. Con lui ho lavorato, combattuto e sofferto tutte le più accese battaglie democratiche di quell'intenso periodo storico della nostra provincia e della vita nazionale.

Sono stati giorni di passione, di fede e di lotta, durante i quali egli — vecchio popolare, che sapeva essere uomo del passato e del presente, uomo di tenacia senza tentennamenti e sfiducia — parve a noi, allora tanto giovani, quasi come la guida e l'apostolo.

Attorno alla sua salma, donde ancora si diffonde un silenzio di angoscia e di ricordi, io e gli altri colleghi dell'Aquila — tutti presenti alle esequie — abbiamo rivissuto tanta parte del nostro movimento cattolico, cioè la resistenza, l'insorgere ed il riaffermarsi nella società italiana delle forze operanti nel solco del cristianesimo per il rinnovamento del popolo nella libertà e nel suo sviluppo civile.

Ma non voglio oggi parlare di lui sotto la commozione di questi ricordi né sotto quella della sua improvvisa scomparsa, che ha gettata tanta costernazione nella città dell'Aquila, ancora in lutto, e, credo, in quest'aula, dove tante volte risonò la sua voce ad animare i nostri dibattiti con l'apporto della dottrina e con il calore delle idee professate.

Discendente da antica famiglia del patri ziato aquilano, l'onorevole Rivera portò soprattutto, in ogni sua iniziativa e gesto, i tratti di una superiore nobiltà di sentimento e di pensiero, che traeva ispirazione dal suo carattere buono, dalla fede e dall'educazione religiosa ricevuta in famiglia.

A quella nobiltà di vocazione e di fervore egli rimase fedele per tutta la vita. L'ingegno, la dottrina, la condizione privilegiata di nascita furono insieme impiegati in una austera e completa attuazione di grandi ideali, nella ricerca e nell'esercizio continuo del meglio.

Sia come docente universitario, sia come parlamentare, sia ancora come semplice cittadino, egli fu un uomo tutto intero, alto nei suoi pensieri, più alto nel senso morale che ne ispirava ogni azione. Poté anche sbagliare, poté forse commettere errori nel corso della sua molteplice e febbrile giornata terrena: errori più di eccesso che di difetto. Ma mai poté mentire a qualcuno, mai ingannare gli altri e se stesso.

E la sua vicenda politica — quale che fosse lo schieramento e quali le posizioni che poté

assumere — ebbe sempre una propria coerenza nello sforzo onesto di reperire quelle tesi e quelle soluzioni che egli, in buona fede, riteneva meglio rispondenti ad una esigenza di libertà, di progresso e di giustizia in cui fermamente credette.

Ora, sentire in tal guisa la propria umanità vuol dire porsi nell'intimo la domanda sull'impiego dei talenti ricevuti e poter dare, di fronte alla nostra coscienza, un'accettabile risposta. Un simile atteggiamento, che trova un suo ordine e una sua ragione interiore in onesti intenti di servire il prossimo — e non di elevare noi stessi — non è mai un'abiura, non è mai un abbandono.

Ma il nome di Vincenzo Rivera sarà soprattutto ricordato nel campo degli studi, nel mondo delle scienze agrarie, ove egli ha lasciato commendevoli opere che ne attestano la dottrina profonda, l'amore e la severità con cui vi dedicò tempo e fatica. Fu quindi un uomo di scuola, un educatore impareggiabile che per la scuola condusse le battaglie più difficili e più belle, alla testa degli studenti, alla testa del popolo della sua città. All'Aquila riuscì a dare — o meglio a restituire — la sua università, la quale poi, divenuta fiorente ed adulta nella regione, doveva suscitare la reazione, il risentimento e tutte le polemiche campanilistiche di questi ultimi tempi. Ma Rivera si adoperò per questa causa in ben altra epoca, in un'epoca in cui nessun altro si poneva il problema: nel 1949, quando — con l'aiuto del ministro Gronella — furono istituiti i primi corsi universitari estivi e quindi la facoltà di magistero. Fu allora che Rivera dedicò tutte le sue energie ancora fresche alla causa dell'università dell'Aquila come università di tutto lo Abruzzo.

Se molto alla sua morte (dopo 18 anni) è stato, con l'apporto di tutti, via via realizzato, questo fondamentale problema regionale resta nondimeno sul tappeto. Anzi, attorno ad esso è venuto fuori tutto quell'assurdo spirito di revanscismo di cui dicevo, una lotta intestina fra città e città, che ritarda la soluzione del problema e divide lo Abruzzo, in un momento in cui esso avrebbe più che mai bisogno di essere unito.

È chiaro che io, signor Presidente, non intendo fare un processo a nessuno, e meno che mai in questa solenne circostanza di raccoglimento e di commozione. Ma è altrettanto chiaro che, per il problema dell'università d'Abruzzo, per la giusta composizione delle opposte tesi che lo hanno inasprito, gli aquilani e i giovani studenti, d'ora in

avanti, seguiranno a battersi anche nel nome e nel ricordo di Vincenzo Rivera.

Attorno alla sua bara, il giorno delle esequie, hanno palpitato anche in questo supremo atto di fede la passione, il dolore e lo estremo saluto reso da tutti gli studenti al magnifico rettore che aveva fondato la loro università, e se ne andava adesso senza aver visto compiuta l'opera da 20 anni intrapresa.

Al di sopra di ogni mutato indirizzo politico, noi siamo sempre rimasti uniti attorno a questo comune cimento, e negli ultimi anni di vita dell'onorevole Rivera abbiamo constatato ancora l'antica volontà, la nota dedizione con cui egli ogni giorno sacrificava la sua tranquillità, il suo riposo e i suoi affetti alla causa della sua città. Abbiamo constatato come nessuna sconfitta riusciva mai ad abatterlo e a scoraggiarlo. Ma abbiamo anche avvertito la sua capacità di essere ferito quando un torto venisse perpetrato ai danni della sua città, quando attorno ai legittimi diritti di questa si sollevassero contestazioni e riserve.

E allora quante volte noi, suoi ex commilitoni, noi che per altro non avevamo mai cessato di rispettarne la personalità superiore, rimasta con noi nella lotta per la libertà e per la democrazia, per gli interessi dell'Aquila e dell'Abruzzo, quante volte ci siamo ritrovati insieme con lui in questa comune trincea e forse, nell'intimo dei nostri segreti pensieri, abbiamo compreso che non ci eravamo mai lasciati e che una stessa fede, l'antica, ancora ci animava!

Per troppi anni, gravidi di sacrifici, di iniziative e di storia, avevamo militato uniti e avevamo insieme, per quella fede, sofferto.

Negli ultimi anni di vita, il professor Vincenzo Rivera si era quasi completamente appartato da ogni attività politica per ritornare agli antichi studi che non aveva, per altro, mai del tutto abbandonato, e si dedicò più interamente ai problemi della sua università. Ma ormai era stanco e sofferente. L'ultima volta che lo incontrai, all'Aquila, egli sentì proprio il bisogno di dirmelo. Era pallido, e sul suo volto, non più illuminato dallo sguardo acuto e pensoso dei comuni anni di lotta e di fervore, si leggevano sì sempre i segni dell'antica dignità, ma anche quelli della spossatezza e dell'esaurimento di chi, per tanto tempo, aveva tutto dato, senza riguardi né risparmio.

La sua morte ci ha prostrati tutti nella più profonda desolazione. Egli non ebbe mai nemici, e quelli che gli furono avversari in politica ne rispettarono sempre la grande di-

rittura morale, la nobiltà di propositi, la fedele dedizione ai propri doveri.

La generale mestizia e commozione che, attorno alla sua salma, ha accomunato nel sincero cordoglio autorità e semplici cittadini di tutte le tendenze rappresenta il più significativo tributo d'onore che si potesse rendere a queste sue doti morali, alla lunga e feconda opera da lui svolta nella scuola, nel Parlamento, nella scienza.

Se mi è consentito, un'eco di quella commozione provata dalla mia città ancora in lutto vorrei recare in quest'aula, dove, come dicevo all'inizio, tante volte risonò la sua voce.

Parlando dell'onorevole Rivera, non ho inteso tanto commemorare un uomo, quanto celebrare una coscienza ed una vita sempre cristianamente impegnate. Egli ora vive al cospetto di Dio, in cui fermamente credette; vive nei nostri ricordi di pietà, d'amore, di gratitudine, animatori di grandi speranze e di conseguenti doveri.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Desidero associarmi con sensi di sincero cordoglio alle parole commemorative che testé sono state pronunciate in ricordo di Vincenzo Rivera. All'illustre scienziato, all'esperto parlamentare, ero legato da consuetudini di personale viva amicizia, che tanto più doloroso rendono oggi questo momento. Opportunamente — mi pare — è stato ricordato l'uomo politico, l'uomo di scuola, l'uomo di scienza. Io desidero solo aggiungere che tanto alte erano le sue qualità di naturalista, quanto naturalmente modesta era la condotta della sua vita e i suoi atteggiamenti.

Ricordo di averlo visto, anche di recente, aggirarsi per i corridoi di Montecitorio, cercando il contatto e la solidarietà di questo o di quello per la soluzione dei problemi dell'università aquilana che tanto gli stavano a cuore. E quasi pareva che, dopo tanti problemi scientifici, dopo tante battaglie politiche affrontate, egli volesse a quest'ultimo problema, a questo problema della scuola, dell'istruzione superiore nella sua regione e nella sua città, legare l'ultimo impegno, l'ultima battaglia della sua vita.

Ai familiari, così duramente colpiti, vada il senso di cordoglio e di partecipazione nel dolore che, personalmente e a nome del mio gruppo politico, intendo esprimere in questa circostanza.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo del Movimento sociale si associa alla commemorazione dell'onorevole Vincenzo Rivera. In particolare noi vogliamo ricordare nell'onorevole Rivera lo scienziato, l'uomo politico, l'uomo di cultura e — vorrei anche aggiungere — il grande abruzzese, uno degli ultimi grandi abruzzesi di una generazione politica ormai purtroppo praticamente uscita dalla scena della regione, con grave danno per la regione stessa. Non credo che le successive generazioni politiche abruzzesi possano mai ritenersi all'altezza di quella che ha annoverato uomini come Raffaele Paolucci e Vincenzo Rivera. Ricordo di essermi incontrato la prima volta col professor Rivera all'università di Roma, dove egli dirigeva l'istituto di botanica. E ricordo di essermi incontrato con lui l'ultima volta, pochi giorni prima della sua scomparsa, proprio a cagione della sua non sopita volontà di continuare una battaglia politica che lo aveva portato negli ultimi anni della sua attività parlamentare sui banchi della destra a combattere per la difesa di quegli ideali politici. Ancora maggior commozione ha destato in me, pochi giorni dopo la sua scomparsa, la lettura di un suo articolo uscito su un periodico abruzzese rivelante un orientamento politico in questa direzione.

È una perdita gravissima per la nazione italiana e per la destra politica. Ed è una perdita ancor più grave per la regione abruzzese. Grande è il nostro cordoglio, il nostro vivo rammarico e il dolore per la sua scomparsa!

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Il nostro gruppo si associa alla commemorazione degli altri gruppi della Camera per la scomparsa del professor Vincenzo Rivera. Mi sia consentito di partecipare, proprio personalmente, a questo cordoglio generale, poiché ho avuto modo di conoscere l'onorevole Rivera in specie nei lavori parlamentari in materia agraria della prima legislatura e ho avuto modo di apprezzarne il senso di equilibrio nonché la passione per i problemi dell'agricoltura e in particolare della montagna. Ricordo che negli accesi dibattiti della prima legislatura — che vertevano in specie su questioni sociali inerenti l'agricoltura — egli ha portato sempre un senso

di equilibrio e ha cercato di inserire nelle nostre discussioni la parte che spettava alla tecnica agraria, preoccupandosi di problemi che allora potevano sembrare un po' lontani dal dibattito, ma che egli faceva sempre vivi: i problemi dello sviluppo delle colture, della produttività, dell'interesse generale della collettività nelle questioni dell'agricoltura.

Pure essendo divisi da differenti concezioni politiche — specialmente in materia di agricoltura — abbiamo avuto modo di apprezzare questi suoi interventi e questa sua sensibilità, che non andava dissociata da un profondo amore ed interesse per la sua terra d'Abruzzo.

Anche a nome del gruppo comunista, prego la Presidenza di trasmettere ai familiari dell'onorevole Rivera il nostro senso di cordoglio e le nostre condoglianze.

ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. A nome del mio gruppo mi associo alle parole di cordoglio che qui sono state espresse per la scomparsa dell'onorevole Vincenzo Rivera, le cui doti di uomo di cultura e di politico appassionato sono state ora ricordate dall'onorevole Fracassi.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa, a mio mezzo, ai sentimenti di cordoglio così efficacemente espressi per la scomparsa dell'onorevole Vincenzo Rivera.

Tanto più sentita diventa questa partecipazione al lutto per la dipartita dell'illustre collega, quando si consideri che nella mia terra d'Abruzzo non vi era chi non conoscesse, sia pure soltanto di nome, Vincenzo Rivera e non ne apprezzasse, per diretta conoscenza o per la fama giustamente meritata, le doti umane ed innate di cortesia, di affabilità, di generosità, le benemerenze civiche, i meriti scientifici.

Gran signore nel senso più positivo e più valido del termine, uomo di studio appassionato e fecondo, Rivera testimoniò in tutta la sua vita cristiana e laboriosa due grandi amori: per la scuola e per L'Aquila e l'Abruzzo, sua città e sua terra natale.

Queste due intense passioni — che l'uomo vivificò con una profonda rettitudine morale e un alto senso civico — ebbero modo di fondersi nella costante, infaticabile, preziosa attività che l'onorevole Rivera esplicò, non lesinando in energie, in sacrifici e in coraggio, per restituire alla città natale l'onore prestigioso di essere nuovamente sede di università. All'Aquila diventò così abituale e logico considerare il professor Rivera e l'università che nasceva e si irrobustiva, pur tra vari contrasti e difficoltà, come una sola cosa; tanto che, il giorno della sua morte, l'ateneo ha partecipato al cordoglio della città con una intensità di sentimenti, con un dolore tanto corale e manifesto, che credo sia difficile trovarne l'eguale, almeno in questi ultimi lustri, in consimili circostanze.

Professore universitario, uomo di scienza, rettore di una università, Rivera ben avvertiva come cultura e libertà formassero un tutto inscindibile e, nella sua lunga milizia politica, qualunque fosse il suo atteggiamento dinanzi a determinati problemi o a determinate scelte, fu sempre un democratico convinto e sincero.

Egli lascia a quanti lo hanno conosciuto e, pur nel contrasto delle idee e dei propositi, ne hanno apprezzato le grandi virtù umane e civili, un grande insegnamento: quello di non mollare mai nella fatica, di costruire, mattone su mattone, senza cedere alle difficoltà e allo sconforto, gli istituti, le realizzazioni, le opere capaci di assicurare ai giovani i beni della cultura e, quindi, della libertà.

Egli è morto, come si suol dire, sulla breccia, impegnato sino in fondo nella tenace opera di consolidamento e di ampliamento della sua università; questo ateneo che, riallacciandosi ad antiche tradizioni, testimonia, più efficacemente di tante altre opere, la volontà della regione abruzzese di essere una componente sempre più incisiva e importante della vita di una comunità nazionale in costante sviluppo.

Uomo di scienza, animatore di iniziative suggestive di vasto respiro, parlamentare dotto e capace, cittadino esemplare, Vincenzo Rivera rimarrà a lungo nel cuore e nel ricordo di quanti credono nella validità e nella bellezza delle battaglie per la cultura e per il progresso.

PRESIDENTE. Nel riverente omaggio che la Presidenza rivolge alla memoria dell'onorevole professor Vincenzo Rivera non vi è traccia né di retorica né di formalismo.

L'onorevole Rivera è stato uno scienziato e prima di essere uno scienziato anche un grande educatore. Nel suo tratto sempre modesto, riservato, nella sua straordinaria delicatezza di modi, si celava una ferrea volontà, una volontà di difesa del sentimento della patria, una volontà di tutela dei valori della natura, una difesa quasi puntigliosa degli interessi della regione che gli aveva dato la nascita.

Non c'è nessuno tra coloro che lo hanno conosciuto che non lo abbia avuto amico e maestro. La Presidenza della Camera ha già rivolto alla famiglia le espressioni della sua commossa simpatia e solidarietà nel dolore che l'ha colpita e ancora le rinnoverà dopo il tributo che è salito unanime da quest'aula. (*Segni di generale consentimento*).

Si riprende le discussioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per l'entrata, onorevole Silvestri.

SILVESTRI, Relatore per l'entrata. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo innanzitutto di dover ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, in particolare coloro che hanno trattato la parte del bilancio che riguarda le entrate.

Un ringraziamento particolare, quindi, va, oltre che ai colleghi della maggioranza onorevoli Ferrari Aggradi e Curti, ai colleghi Failla, Giancarlo Ferri, Vespignani, Raucci, Menchinelli e Trombetta, che, con la loro esperienza e con la loro capacità, hanno dato un contributo, nel consenso o nel dissenso, al bilancio, fonte e strumento, in questo caso, della politica economica del Governo.

Ritengo opportuno fare due premesse fondamentali. Innanzitutto, che non si può dare un giudizio di questo bilancio se non ponendolo nel contesto della particolare situazione economica in cui noi ci troviamo, come un anello di congiunzione fra un periodo che abbiamo alle spalle — un periodo di congiuntura sfavorevole e di cui in qualche settore sentiamo tuttora le ripercussioni — e il periodo che ci sta davanti, il 1967 e gli anni successivi, che si presentano apportatori di una ripresa nella nostra economia.

Vorrei anche fare un'altra premessa per quanto riguarda un preteso disinteresse generale nel dibattito. A mio avviso, esso è imputabile soprattutto al metodo di discussione che viene adottato per questo importante documento. Ricordo che già uno o due anni fa, insieme con un altro collega, mi pare l'onorevole Galli, posi il problema di dare una di-

versa impostazione al sistema di discussione; e prospettammo allora il metodo in uso presso il Parlamento inglese, cioè una discussione attraverso cui il Parlamento determinasse le grandi assegnazioni di fondi secondo fondamentali linee direttrici di spesa pubblica, lasciando poi all'esecutivo l'amministrazione di questi fondi e le singole assegnazioni. L'unica osservazione che venne fatta allora fu quella del forse eccessivo potere discrezionale lasciato all'esecutivo, ma noi dobbiamo ricordare che proprio il Parlamento inglese esercita un rigoroso controllo, successivo, in sede di rendiconto, sull'amministrazione di questi fondi. È evidente che noi dobbiamo al più presto portare la nostra attenzione su tale problema e darvi una soluzione, cambiando il metodo di discussione, se vogliamo che la discussione stessa sia proficua e interessante ai fini dell'esame del bilancio dello Stato, in modo da evitare duplicazioni di interventi o interventi inutili.

Vorrei cominciare rispondendo ad alcune osservazioni di fondo che sono state mosse al bilancio, soprattutto alla parte concernente le entrate. Alcuni oratori — e mi pare soprattutto gli onorevoli Failla e Vespignani — hanno avanzato dubbi sulla congruità delle previsioni di entrata, hanno cioè imputato al Governo di aver previsto delle somme inferiori a quelle che potranno essere realizzate nel corso del 1967. Ricordo che l'anno scorso — se non erro — da parte comunista fu mossa una osservazione opposta, nel senso che vi sarebbe stato un eccessivo ottimismo nella previsione delle entrate.

RAUCCI. Ella sbaglia: furono i liberali.

GOEHRING. Non è esatto.

SILVESTRI, Relatore per l'entrata. Allora vuol dire che ricordo male, e mi correggo: tale osservazione è venuta da altra parte politica, e precisamente dal gruppo liberale.

È bene ricordare questo, perché a me pare — l'ho detto nella mia relazione — che le previsioni di entrata siano state studiate secondo determinate linee che le rendono quanto mai congrue e veritiere.

Io credo anzitutto che noi non dobbiamo mai abbandonare un criterio di prudenza nel determinare le entrate in periodi non normali, come quelli che abbiamo alle spalle e quelli che stiamo per affrontare.

Vorrei anche ricordare che nel 1967 noi avremo degli accertamenti e delle revisioni di dichiarazioni dei redditi che cadono nel periodo degli anni 1963 e 1964, che sono gli

anni di congiuntura sfavorevole, in cui per determinati settori si sono verificate delle recessioni nell'incremento del reddito e di cui evidentemente noi dobbiamo tenere conto. Ma vorrei anche ricordare che il tasso di incremento delle entrate tributarie, di questo importante settore, è stato determinato sulle linee del piano, proprio partendo da quello che sarà, con molta probabilità, il tasso di incremento del reddito durante il 1967, tenendo conto delle variazioni nei prezzi, cioè riportando l'incremento del reddito in termini monetari e tenendo conto di quel coefficiente di elasticità che troviamo citato anche nel piano.

RAUCCI. I nostri emendamenti sono formulati proprio su questa base.

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata*. Contesto il vostro eccessivo ottimismo in questo caso.

RAUCCI. Si tratta di semplici moltiplicazioni e quindi non vi è possibilità di sbagliare.

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata*. Mi pare che voi partiate da questa osservazione critica per imputare manovre nell'utilizzo delle maggiori probabili e possibili entrate. Voi avete visto in tema di consuntivo 1966 che la prudenza è stata un ottimo consigliere per la maggioranza sotto questo aspetto. Devo quindi affermare che le previsioni di entrata, proprio per questo criterio di congruità, si possono fondatamente ritenere veritiere e realizzabili.

Un secondo motivo di osservazione è venuto ancora dal collega Failla e da altri, circa una supposta frattura fra impostazione del bilancio 1967 e direttive del programma. Non ho preoccupazioni nell'affermare che, se per taluni aspetti del bilancio 1967 ci si allontana dalle linee del piano, per esempio per quanto riguarda il rapporto tra spesa corrente e spesa in conto capitale (con le relative conseguenze che ne derivano al risparmio pubblico), comunque il conteggio deve essere fatto alla fine e noi non possiamo certamente fare una media annuale di risparmio pubblico.

RAUCCI. Ma siamo ormai al terzo anno.

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata*. Vorrei anche osservare che proprio in questo settore il bilancio molto risente del passato, dello sforzo cioè fatto dal Governo con taluni provvedimenti che voi stessi avete approvato per sostenere la domanda interna e per andare incontro a talune categorie di dipendenti pub-

blici. In tal senso le spese correnti risentono di questo eccesso rispetto a quello che è il rapporto ottimale con le spese in conto capitale; ma deve affermarsi invece che per altri settori noi ci allineiamo e ci avviciniamo al piano, come per quanto riguarda ad esempio il calcolo del tasso di incremento del reddito, per quanto riguarda gli stanziamenti per la scuola, per l'agricoltura e per le zone depresse. Sono queste direttive di massima che tengono conto degli obiettivi fissati dal piano; a me pare quindi che sotto questo aspetto il bilancio sia perfettamente adeguato al piano e non si verifichi pertanto quella frattura che voi avete denunciato.

Da qualche altra parte questo bilancio è stato denunciato come un bilancio bugiardo, un bilancio cioè che non rispetta la verità finanziaria del paese; vorrei dire che è invece proprio sotto questo aspetto strutturale che si verifica un miglioramento, dato che per la prima volta il bilancio si presenta come documento globale della spesa. Il principio della unitarietà è stato tenuto presente, per cui questo bilancio è più sincero di quelli presentati per il passato.

Che vi sia possibilità di ulteriori miglioramenti in un documento così vasto, non lo nego, anche per quello che, specialmente in sede di Commissione bilancio, noi abbiamo sentito come aspirazione verso la trasformazione del bilancio di competenza in un bilancio di cassa, proprio per arrivare a quella maggiore verità, sempre più desiderata, che deve rispecchiare il bilancio dello Stato rispetto alla realtà economica e funzionale.

Gli onorevoli Vespignani e Giancarlo Ferri hanno detto che l'andamento del prelievo fiscale è regressivo e quindi va contro il dettame della Costituzione.

RAUCCI. Questo lo dite anche voi socialisti.

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata*. Noi non negheremo mai — e lo riaffermo anch'io nella mia relazione — che potremo raggiungere un sistema di progressione nell'imposta personale solo quando realizzeremo la riforma tributaria. Ciò non toglie che siano stati fatti continui sforzi per realizzare questo principio di giustizia tributaria. Vorrei ricordare — e lo cito anche nella mia relazione — lo sforzo del Governo per fare sempre più leva sulla imposizione diretta.

L'incidenza dell'imposizione diretta sul reddito lordo, che nel 1954 era del 3,7 per cento, nel 1960 è salita al 4,5 per cento e nel 1964 al 5,4 per cento, per raggiungere nel

1965 il 6 per cento. Noi sentiamo la necessità, ripeto, di migliorare questa incidenza dell'imposizione diretta, perché corrisponde a quel principio di giustizia tributaria che sta a cuore a tutti noi.

Ammetto che, in tema di imposizione personale, il gettito dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia è molto scoraggiante e raggiunge nel 1965 appena l'1 per cento del reddito distribuito ai fattori della produzione. Ma proprio nella riforma tributaria prevediamo l'instaurazione dell'imposta unica, personale e progressiva, che raggiungerà limiti di percentuale fino al 60 per cento, se non erro, e che dovrà correggere questa ingiustizia tributaria.

Vorrei anche ricordare che, proprio in materia di gettito di ricchezza mobile, dai 500 miliardi dell'esercizio 1961-62 passiamo con questo bilancio ai 1160 miliardi di previsione. Devo anche ricordare ai colleghi, sempre su questa supposta regressività del nostro sistema fiscale, che proprio in materia di imposizione sui consumi necessari ho qui davanti a me una tabella, da cui risulta che l'imposta sui consumi necessari dalla percentuale del 7,20 per cento raggiunta nell'esercizio 1959-60 è andata continuamente diminuendo al 6,61 per cento nell'esercizio successivo, e poi al 5,91 per cento, al 5,46 per cento, al 4,83 per cento e al 4,56 per cento nell'ultimo esercizio (1964-65) per il quale ho avuto dei dati statistici.

Ma vorrei anche ricordare ai colleghi che proprio un recente provvedimento del Governo, quello sulla cedolare di acconto, conferma questo indirizzo, questo principio. La cedolare di acconto tende appunto a colpire tutti i redditi azionari, di qualunque importo essi siano, e ad integrarli nella complementare, proprio perché siano colpiti da una imposta progressiva e non sia eluso questo dettame fondamentale della Costituzione.

Sempre su questo indirizzo mi è d'obbligo ricordare, specialmente a coloro che dicono che il Governo fa leva sempre, nei successivi aggravii, sulla stessa massa di contribuenti, che l'amministrazione finanziaria ha fatto uno sforzo notevole ed un lavoro egregio alla ricerca degli evasori, benché ammetta che per combattere con efficacia l'evasione ci vogliono strumenti adatti (vedremo poi quali siano, proprio per questo indirizzo). Ma occorre ricordare che alla ricerca degli evasori negli uffici più importanti delle imposte dirette sono destinati speciali reparti per nuovi accertamenti. Tali reparti non ricevono dichiarazioni presentate dai contribuenti, ma devono com-

piere un delicato e penetrante lavoro di rastrellamento degli evasori sino ad arrivare all'accertamento del reddito non dichiarato dagli stessi soggetti. Ho qui alcune cifre relative all'esercizio 1965: in ricchezza mobile sono stati fatti 96.312 nuovi accertamenti, con un reddito recuperato di 113 miliardi; in complementare 102 mila accertamenti nuovi, con un reddito recuperato di 155 miliardi.

Sempre nel quadro dell'azione dell'amministrazione per il recupero degli evasori totali o parziali va messo in evidenza che gli uffici assoggettano a revisione una percentuale notevole di dichiarazioni non utili, che finiscono per diventare utili dopo la revisione stessa. Questi sono i risultati del 1965: ricchezza mobile, 252.946 accertamenti in revisione, con un reddito di 210 miliardi; complementare, 483.294 rettifiche, con un reddito di 691 miliardi.

Tra gli accertamenti di iniziativa gli uffici non dimenticano i soggetti tassabili in base a bilancio; in questo campo appare veramente singolare, se si tiene conto degli adempimenti che riguardano l'approvazione e la pubblicazione del bilancio, che vi siano società che omettono di presentare la dichiarazione. Or bene, nel 1965 sono stati eseguiti 5.671 nuovi accertamenti a carico di soggetti tassabili sul bilancio, per un reddito di 17 miliardi. Nello stesso periodo 19.748 dichiarazioni non utili sono state assoggettate a revisione, acquisendo un volume di reddito di 250 miliardi. In definitiva, nel corso del 1965 l'azione degli uffici per nuovi accertamenti ha consentito risultati ragguagliabili nel complesso a 590 miliardi di reddito per l'imposta di ricchezza mobile e a 846 miliardi di reddito per l'imposta complementare.

Un'altra osservazione è venuta dai colleghi che sono intervenuti; l'osservazione, cioè, che l'amministrazione non fa nulla per migliorare l'organizzazione tributaria ancor prima che intervenga la riforma tributaria. Io devo fare presente alcuni provvedimenti che viceversa seguono proprio questo indirizzo, cercano cioè di migliorare l'organizzazione tributaria in tutti quei settori in cui è già possibile intervenire. Proprio in questi giorni è stato presentato al Senato un disegno di legge sul contenzioso tributario. Si tratta di una materia sulla quale anche in Commissione, come pure in altre occasioni, è stata richiamata più volte l'attenzione del Governo. Ebbene, questo disegno di legge, che non riguarda la riforma generale del contenzioso — la cui realizzazione si è reputato più opportuno rimandare al momento della riforma generale tributaria —

va incontro tuttavia a due esigenze fondamentali: quella di una maggiore garanzia per il contribuente nel contenzioso tributario amministrativo, e quella di scoraggiare la litigiosità dei contribuenti. Nello stesso tempo il disegno di legge porta ad uno snellimento delle procedure, esigenza quanto mai sentita dato il sovraccarico di contestazioni che stanno davanti alle commissioni tributarie: poiché in definitiva, essendo esse così congegnate, finiscono per dare un premio non ai contribuenti che si adeguano alle norme o che accettano le rettifiche, ma a quei contribuenti che vogliono contestare il reddito accertato proprio per prolungare nel tempo il pagamento o per trovare altre soluzioni ad essi più favorevoli.

Sempre nel campo della migliore organizzazione tributaria, devo ricordare il disegno di legge che riguarda la riorganizzazione delle circoscrizioni degli uffici tributari, disegno in base al quale verrebbero soppressi 63 uffici delle imposte dirette e 81 uffici delle imposte del registro, con un recupero di 580 impiegati e con un'economia presunta di 780 milioni.

Ma vorrei anche accennare a un altro problema quanto mai importante in questo campo: lo sforzo cioè per diminuire il costo del prelievo tributario; costo che, se lo prendiamo nel suo complesso, comprendendo anche i tributi degli enti locali e le imposte di consumo, è ancora alto; tuttavia nel decennio dal 1954 al 1964 la media di incidenza del costo del prelievo sul gettito dei tributi, che nel 1954 era del 5,71 per cento, è arrivato nel 1964 al 4,73 per cento. Teniamo presente che per le imposte di consumo abbiamo un fatto abnorme: un aumento dal 16 al 19,30 per cento del loro costo medio di riscossione.

Se esaminiamo i settori più vicini che ci interessano, come quello degli uffici distrettuali delle imposte dirette, bisogna dare atto di un miglioramento, perché il costo di gestione rispetto al gettito dato dagli uffici distrettuali delle imposte dirette è dell'1,88 per cento e per gli uffici del registro è dell'1,66 per cento. Altri miglioramenti noi otterremo quando sarà diventato legge il progetto per la revisione delle circoscrizioni degli uffici tributari. Vorrei anche ricordare il lodevole sforzo dell'amministrazione per perfezionare la preparazione dei funzionari preposti a questo delicato settore. Ricordiamo la scuola tributaria centrale e i corsi che vengono tenuti, i quali certamente servono a rendere più preparato il personale in una materia quanto mai difficile e di fronte a una massa di contribuenti che si avvale di tutti i mezzi per sfuggire ad una giusta imposizione.

In un altro settore si cerca pure di migliorare il tessuto dell'amministrazione finanziaria, e cioè per quanto riguarda la copertura dei posti tuttora vacanti. Di fronte a un totale complessivo di posti in organico dell'amministrazione finanziaria (esclusa l'amministrazione dei monopoli di Stato, il corpo della guardia di finanza e il personale del lotto), di 54.276 posti abbiamo coperti al 15 febbraio 42.911 posti, con 11.365 posti scoperti.

Devo ricordare che quasi la metà di questi posti sono messi a concorso. I concorsi sono in via di espletamento. Ma nello stesso tempo devo ricordare il lungo e difficile iter dei concorsi. Bisogna che il Parlamento prenda in esame l'opportunità di semplificare le procedure dei concorsi, lo snellimento di questi procedimenti. E a questo proposito devo rammentare che al Parlamento è stato presentato il disegno di legge: « Modificazione alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico 10 gennaio 1957 ».

Un altro settore in cui l'amministrazione sta facendo uno sforzo notevole è quello dell'ammodernamento degli uffici finanziari attraverso la meccanizzazione dei servizi. Il riassetto interessa 22 mila uffici, divisi in nove specie diverse. Il che sta anche a dimostrare la difficoltà di applicare lo stesso tipo di meccanizzazione, lo stesso tipo di ammodernamento a tutti gli uffici, perché nove uffici hanno nove esigenze diverse per poter meglio funzionare.

Infine vorrei ricordare l'anagrafe tributaria, altro argomento che alcuni colleghi hanno richiamato alla mia attenzione, e per la quale non solo gli studi, ma già gli esperimenti sono in corso. L'anagrafe tributaria dovrà articolarsi attraverso 665 anagrafi distrettuali, i centri zionali di elaborazione, l'anagrafe centrale. Mi pare che in un suo intervento il ministro delle finanze abbia assicurato che entro il 1968 dovrebbero funzionare tutte le 665 anagrafi distrettuali ed entro il 1969 dovrebbe definitivamente entrare in funzione l'anagrafe centrale. Non è chi non veda in tutti questi provvedimenti e interventi lo sforzo complessivo dell'amministrazione e dei ministri preposti a questo particolare settore per migliorare il sistema di accertamento e di riscossione dei tributi. Io sono d'accordo che questo non è tutto; ma evidentemente noi arriveremo ad una migliore organizzazione quando la riforma tributaria investirà anche tutti gli altri settori che oggi sono in ombra.

In questa lotta all'evasione (poiché migliori accertamenti vogliono proprio dire ricerca degli evasori totali o parziali) non posso dimenticare l'opera della Guardia di finanza, ricordando però che questo corpo, oltre a compiti di vigilanza finanziaria, ha anche molti altri compiti; e questo dovremo tener presente quando calcoleremo il costo della Guardia di finanza nei riflessi del gettito tributario. Vorrei ricordare però che si impone l'opportunità di studiare una migliore qualificazione del personale del corpo di fronte ai compiti sempre più importanti e sempre più difficili che stanno dinanzi all'amministrazione finanziaria e che investono anche le attribuzioni della Guardia di finanza, nonché una migliore redistribuzione dell'organico del corpo stesso.

In particolare devo accennare ad un problema sollevato dall'onorevole Trombetta in questa sede di discussione del bilancio dell'entrata: Il collega Trombetta si è lamentato che il relatore non abbia approfondito il problema della pressione fiscale e delle sue conseguenze sul sistema economico. Ha fatto un discorso un po' strano dicendo che aumenta il giro di affari ma diminuisce l'utile aziendale, imputando questo fenomeno a tre elementi di costo: pressione fiscale, costo del denaro e costo del lavoro. Vorrei ricordare all'onorevole Trombetta che, per quanto riguarda il costo del denaro, proprio in questo momento esso è nel nostro paese inferiore a quello di altri paesi. E vorrei aggiungere che taluni afflussi di capitale italiano all'estero non sono stati determinati dal sistema della cedolare vigente prima del 22 febbraio, ma dalla ricerca di un interesse maggiore nell'impiego dei capitali. Occorre considerare che alcuni capitalisti, facenti parte di gruppi stranieri, stanno rastrellando capitali in Italia offrendo alti tassi d'interesse.

L'onorevole Trombetta fa alcune proposte, che vedo riportate sul *Resoconto sommario*. A suo avviso, una nuova politica nel settore delle entrate dovrebbe essere incardinata sui seguenti punti. Anzitutto sul riesame delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali. A questo proposito ricordo che il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge, attualmente giacente al Senato, per rivedere le esenzioni ed agevolazioni fiscali che determinano una disfunzione nel sistema tributario. L'onorevole Trombetta, inoltre, sostiene l'opportunità dell'instaurazione di un equo sistema di contenzioso tributario: il disegno di legge relativo è stato presentato in questi giorni, sia pure sotto forma di legge stralcio, ve-

nendo incontro così alla sua richiesta. Egli parla poi delle detrazioni di crediti inesigibili dai redditi tassabili. Esiste una norma nel testo unico delle imposte dirette e una prassi negli uffici delle imposte che ammettono la detrazione di detti crediti solo quando vi sia la prova dell'inesigibilità, attraverso la chiusura del fallimento con un certificato del tribunale. Devo chiedere all'onorevole Trombetta come sia possibile trovare una forma di prova che dia veramente la dimostrazione che il credito non è più esigibile o come possa l'ufficio, in caso di recupero, far rientrare tra i ricavi la parte di crediti o quel credito che fosse recuperato.

BOTTA. Si avrebbe una sopravvenienza attiva.

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata*. È difficile, perché in questo caso il contribuente o, meglio, nessun contribuente, andrebbe a denunciare all'ufficio delle imposte un recupero di crediti già messi in detrazione.

BOTTA. L'ufficio lo sa.

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata*. È difficile che l'ufficio tenga dietro a tutti i crediti inesigibili quando diventano poi esigibili.

Per quanto riguarda la detrazione delle spese dal reddito imponibile, ricordo che nel testo unico delle imposte dirette vi sono norme molto chiare; vi sono anche disposizioni relative ai documenti per rendere probante la detrazione di tali spese dai ricavi. Vorrei chiedere però quali mezzi abbia il fisco per riuscire a determinare l'esatto ricavo aziendale. In molti casi, infatti, vi sono denunce in cui le spese superano i ricavi; e, mentre per le spese il contribuente è pronto a dare la documentazione, per i ricavi — specie per talune aziende — è assai difficile arrivare alla verità attraverso il fatturato. Le dichiarazioni dei redditi nel 1966 — che riguardano quindi l'esercizio 1965 — sono state al di sotto del milione, con una denuncia di reddito complessivo di 1 miliardo e mezzo (questa cifra sta a denunciare quanto siamo lontani dal reddito effettivo); e fra queste denunce soltanto 3.200 comprendono redditi sopra i 10 milioni (questo dice anche da quale settore venga l'evasione).

Ho dato il suggerimento (data la carenza, talvolta, di personale negli uffici e le difficoltà di questi ultimi di esaminare analiticamente le denunce più importanti) che per le aziende meno importanti si tralasci l'accertamento analitico e si proceda secondo parametri, almeno in un primo tempo; parametri

dati o dal consumo di energia elettrica, o dalle ore lavorate, o da altri indici, per arrivare a quella fascia di redditi medi che potrebbe far perdere meno tempo agli uffici delle imposte dirette, i quali potrebbero dedicarlo in modo migliore alle denunce più importanti, che oggi non ricevono tutta l'attenzione necessaria nella revisione del reddito denunziato.

Il collega onorevole Alpino ha fatto un quadro pessimistico dell'avvenire economico del nostro paese, e tralascio...

Una voce al centro. È un allievo dell'onorevole Malagodi!

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata.* ... tutti i singoli punti che egli ha trattato. Soprattutto, mi è parso di cogliere nel suo intervento uno scopo: lo scopo di denigrazione di tutti i servizi gestiti dallo Stato. Io penso che nel campo dell'attività economica vi sia posto per l'iniziativa privata, ma vi sia anche un doveroso posto per l'iniziativa pubblica in taluni settori che l'iniziativa privata non prenderebbe in considerazione, o in altri settori in cui le imprese pubbliche fanno da avanguardia tecnologica proprio per preparare il campo anche alle imprese private.

BOTTA. Che non perdono...

SILVESTRI, *Relatore per l'entrata.* Ma anche la perdita trova le sue motivazioni, giustificate! Evidentemente il discorso sarebbe molto più ampio in questo campo. Vorrei solo ricordare, di fronte al quadro pessimistico dell'onorevole Alpino, che il 1966 si è chiuso con elementi positivi, come l'incremento del reddito superiore al 5 per cento di fronte al 4,50 per cento preventivato all'inizio dell'anno scorso, la ripresa degli investimenti e l'andamento favorevole della bilancia dei pagamenti; tutto ciò in una relativa stabilità monetaria sulla quale si è dilungato molto bene il relatore per la spesa onorevole Fabbri: senza tacere di talune ombre, sulle quali si intratterrà il mio collega Fabbri.

Vengo alla riforma fiscale, problema continuamente chiamato in causa perché evidentemente la sua soluzione è il fondamento di un futuro più sicuro e più sincero per tutta l'organizzazione tributaria del nostro paese.

Io credo che in questa realizzazione noi dovremmo avere soprattutto davanti due scopi, cioè rendere più efficiente il meccanismo fiscale (e quindi, nello stesso tempo, renderlo

meno costoso) ed attuare quella giustizia tributaria che è un dettame costituzionale, ma che deve essere anche lo scopo primario di un ben organizzato sistema tributario. Nella mia relazione scritta ho richiamato alcuni principi che dovranno essere costantemente tenuti presenti, se vogliamo fare una riforma che veramente possa arrivare a questo scopo.

Richiamo innanzitutto il principio della chiarezza, se vogliamo guadagnare la fiducia del contribuente; la quale molte volte viene meno proprio per l'incapacità di capire, di interpretare le disposizioni fiscali, nonché di leggere entro i documenti con i quali si accerta il suo reddito o si iscrive il suo reddito nella cartella esattoriale.

Abbiamo anche ricordato il principio della semplicità, perché evidentemente oggi noi abbiamo troppi tributi e troppi enti impositori. Credo che in questo campo, nella riforma tributaria, noi dovremo avere una visione globale della finanza pubblica: dovremo accertare quale deve essere il gettito globale che lo Stato e gli enti locali devono ricavare, quali sono i compiti cui lo Stato e gli enti stessi devono provvedere, per poi distribuire le risorse finanziarie disponibili in relazione all'espletamento di tali compiti. È evidente poi che non dovremo mai dimenticare quel principio di progressività che sta a base della proposta riforma tributaria e che sarà incentrato nella imposta unica personale sui redditi. Né dobbiamo dimenticare che andiamo verso il mercato comune europeo, la caduta delle frontiere doganali, e che dovremo armonizzare il nostro sistema col sistema fiscale degli altri paesi.

Per ultimo voglio ricordare un criterio di elasticità. Oggi il nostro sistema tributario è troppo rigido, troppo vincolato e talvolta riesce difficile servirsene nei momenti di bisogno come strumento di politica economica. Lo abbiamo visto durante la congiuntura sfavorevole, quando abbiamo dovuto prendere provvedimenti fiscali per intervenire e per dare una spinta a superare le difficoltà economiche.

Vorrei anche ricordare che nella riforma tributaria bisognerà tener presente il sistema delle sanzioni, che attualmente è ben poco idoneo a impaurire i contribuenti poco onesti. Bisognerà quindi rinvigorire le sanzioni penali, ma soprattutto bisognerà prevedere sanzioni indirette, che possono avere talvolta molta efficacia.

Che cosa ne pensereste voi, onorevoli colleghi, se ad esempio prendessimo come san-

zione il divieto, per chi cadesse con recidiva sotto una violazione fiscale, di ricoprire determinate cariche nelle società, o se mettessimo ostacoli al rilascio di licenze per l'esercizio di professioni a chi fosse caduto in violazioni finanziarie? Prospetto queste ipotesi per stimolare alla ricerca di sanzioni che possano avere reale efficacia nel contenere i tentativi di evasione.

Un altro argomento dobbiamo esaminare, dato che in questa discussione del bilancio abbiamo preso in esame anche il rendiconto relativo al 1965, con la relazione della Corte dei conti. Per quanto riguarda la gestione delle entrate, non ho trovato nella relazione particolari osservazioni, salvo un argomento — ma molto importante — sulla impossibilità della Corte dei conti di effettuare un efficace controllo sulla gestione delle entrate. Ricordiamo che, per la Costituzione, la Corte dei conti ha il controllo sulla gestione delle spese, ma anche sulla gestione delle entrate. Ricordiamo che, fin dal suo nascere, la Corte dei conti ha effettuato una solerte vigilanza sulla gestione delle entrate dello Stato, allo scopo non solo di controllare che le entrate accertate fossero riscosse e che le riscossioni fossero versate, ma anche per accertare come venga applicato il sistema tributario da parte del Governo e da parte dell'amministrazione: cosa quanto mai importante e che oggi non viene fatta — lamenta la Corte — per mancanza di mezzi e di personale.

È un problema che nella mia relazione ho richiamato e che dobbiamo porre all'attento esame del Parlamento e del Governo, perché questo controllo sulla gestione delle entrate si faccia e si renda efficace; e a tale scopo credo che dovremo esaminare se le attuali strutture giuridiche della Corte dei conti rispondano a queste esigenze, e dovremo soprattutto sopperire a quei mezzi tecnici che in altri settori dell'amministrazione finanziaria abbiamo instaurato, quali i mezzi di rilevazione e di elaborazione meccanografica ed elettronica (perché in questo settore, per quanto riguarda l'elaborazione dei dati delle spese e il controllo delle stesse, già la ragioneria dello Stato ha lodevolmente instaurato un centro elettronico).

Un altro argomento vorrei trattare, quello cioè della finanza locale, la quale evidentemente è legata al riassetto della finanza statale. Non si può parlare di un riassetto totale, definitivo, generale della finanza locale, senza legarlo alla riforma fiscale.

Chi ha partecipato all'amministrazione di enti locali sente sempre ripetere l'aspirazione all'autonomia finanziaria, come elemento preponderante della autonomia amministrativa, dell'autonomia funzionale degli enti locali. Pur essendo io, come amministratore comunale, sensibile a questo richiamo e a questa necessità, tuttavia comprendo che si cade in una contraddizione quando, volendo avere una visione globale della finanza pubblica, volendo migliorare il sistema di accertamento, che richiede un accentramento degli organi accertatori, egualmente si chiede autonomia finanziaria per gli enti locali nell'accertamento delle entrate: così facendo noi andremmo contro un principio che indubbiamente è alla base di ogni miglioramento della finanza pubblica. Vi è stato un ampio dibattito in sede di Commissione interni sui problemi della finanza locale — sui quali per altro non intendo dilungarmi oltre — problemi che discendono da fenomeni sorti nel dopoguerra, quali la immigrazione, la urbanizzazione, la motorizzazione, che evidentemente hanno trovato impreparati finanziariamente gli enti locali.

È evidente che, intanto, noi dovremo fare in modo che sia contenuta e possibilmente ridotta la spesa degli enti locali, che siano riorganizzati e razionalizzati i servizi e che siano aumentate talune entrate di pertinenza degli enti locali stessi.

Mi auguro di aver risposto a tutti gli onorevoli colleghi; e, nel ringraziarli vorrei anche rivolgere un plauso a tutto il personale dell'amministrazione finanziaria, centrale e periferica, civile e militare, per l'opera prestata in questi anni in condizioni particolarmente difficili, con uffici non certo attrezzati modernamente, per fare sì che attraverso l'opera di accertamento delle entrate e di miglioramento del nostro sistema fiscale fosse assicurato quel fabbisogno finanziario sempre maggiore che lo Stato ha richiesto per far fronte ai sempre maggiori bisogni della collettività. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la spesa onorevole Francesco Fabbri.

FABBRI FRANCESCO, Relatore per la spesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare il mio intervento, a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato e sul rendiconto dell'esercizio finanziario 1965, dibattito che si è andato ravvivando soltanto in questa ultima seduta, ritengo do-

veroso, senza volere esprimere un giudizio sull'episodio di stamane, rispondere a quanti, soprattutto nei settori estremi dello schieramento politico di questa Assemblea, nel rilevare il totale disinteresse per la discussione, hanno voluto farne risalire le responsabilità unicamente al Governo. Qualcuno, come l'onorevole Failla, ne ha individuato le cause in questioni di carattere tecnico e politico, come l'ancora persistente astrusità del documento di bilancio, e anche nella incoerenza, rilevata da lui e da altri deputati, fra il bilancio e il programma quinquennale di sviluppo economico; altri, come l'onorevole Servello, nella mancanza di volontà politica, o, come l'onorevole Giancarlo Ferri, nel logoramento degli istituti democratici.

Da varie parti e da qualche tempo, uomini pensosi e sensibili si mostrano preoccupati per certi aspetti della situazione politica, che possono peggiorare o sminuire il prestigio degli istituti e in particolar modo del Parlamento. Certamente non posso condividere il pensiero di quanti ritengono che, nella situazione attuale, le Assemblee parlamentari si possano paragonare al classico vaso di coccio costretto tra due vasi di ferro, quali sarebbero da una parte i partiti e dall'altra il Governo, unici interlocutori validi sulla scena politica e tendenti continuamente ad aumentare il proprio spazio di sovranità e di autonomia ai danni del Parlamento.

Purtuttavia, anche senza condividere questa considerazione, ritengo necessario che ciascuno di noi assuma le proprie responsabilità - Parlamento, Governo ed altri organi dello Stato - per fare in modo che il prestigio di questi nostri istituti democratici, per cui abbiamo combattuto a lungo e duramente sofferto, non debba mai venir meno. Credo che non mediante l'assenteismo dai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, ma certamente neanche con il clamore delle proteste e delle accuse spesso orchestrate, si possa contribuire a difendere il prestigio delle istituzioni; tale prestigio si difende invece con la partecipazione seria alla vita democratica, col contributo che ciascuno, secondo l'ufficio che ricopre, reca quotidianamente al servizio del paese, con pura coscienza, ferma volontà, con tenacia, disciplina e alto senso di responsabilità.

Ma, venendo a trattare dei problemi di bilancio, credo di dover fare innanzitutto qualche osservazione di natura metodologica, come del resto feci nella risposta che diedi lo scorso anno intervenendo, come relatore per l'entrata, a conclusione della discussione

sul bilancio di previsione per l'esercizio 1966. Non posso non notare anche stavolta che vi è qualche disfunzione nell'attuale sistema di presentazione e di discussione di questo documento, che dovrebbe essere l'atto fondamentale della vita dello Stato.

L'anno scorso lamentai che un eccessivo numero di oratori (140 per l'esattezza) avesse trascinato in lungo la discussione, senza conferirle vivacità; e ritenni che una riduzione degli interventi o della durata degli stessi, dettata non certamente da norme ma dal senso di autodisciplina proprio di ciascun parlamentare, fosse uno dei rimedi per cercare di ravvivare il dibattito. Quest'anno il numero degli intervenuti si è notevolmente ridotto, forse anche, e direi principalmente, per il fatto che, trovandoci vicini alla scadenza dell'esercizio provvisorio e dovendo il Senato prendere ancora la propria deliberazione sul bilancio di previsione, dovevamo necessariamente affrettare la discussione. A tale scopo i deputati della maggioranza hanno sacrificato le ore che erano state loro concesse per gli interventi, per fare in modo che il dibattito procedesse più spedito e si concludesse entro termini di tempo ragionevoli.

Ma, nonostante questa notevolissima riduzione, gli interventi sono stati pronunciati in un'aula quasi sempre deserta. A titolo di curiosità ho voluto notare che il maggior numero di ascoltatori l'ha avuto un oratore del mio gruppo, con 32 presenti.

FAILLA. Questo è avvenuto quando ella era presente. Ma vi sono state altre circostanze in cui i presenti erano più numerosi, ma ella era assente.

FABBRI FRANCESCO, Relatore per la spesa. Può darsi che quando ha parlato lo onorevole Failla gli ascoltatori fossero più numerosi. (*Interruzione del deputato Gombi*).

COLOMBO, Ministro del tesoro. Aveva nel Governo un ascoltatore molto attento.

FABBRI FRANCESCO, Relatore per la spesa. È già qualcosa.

Ritengo comunque che occorra trovare un rimedio. Del resto già il relatore per l'entrata, onorevole Silvestri, riprendendo un'osservazione che feci nella risposta agli intervenuti sul bilancio di previsione per il 1966, citava l'esempio del Parlamento britannico, chiamato a deliberare sulle grandi linee di intervento della politica economica, senza perdersi in tutta una congerie di leggi e leggine come purtroppo sta facendo il Parla-

mento italiano. (*Interruzione del deputato Miceli*). Ritengo che se queste innovazioni o almeno parte di esse potessero essere introdotte anche nel nostro sistema parlamentare, ne guadagnerebbero di prestigio le Assemblee legislative.

È stato detto da più parti che la riforma Curti, introdotta con la legge n. 62 del 1° marzo 1964, non ha raggiunto lo scopo di una maggiore snellezza e vivacità della discussione parlamentare sul bilancio, e che, al contrario, si è prolungato oltre il normale il ricorso all'esercizio provvisorio. Del resto mi pare che ciò non sia una novità per il Parlamento italiano: se non erro, nel dopoguerra solo una volta non siamo ricorsi all'esercizio provvisorio del bilancio. Devo però osservare a coloro che hanno avanzato questi rilievi che lo scopo principale della riforma Curti non era certamente di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, ma di rendere il documento del bilancio più leggibile, più aperto, più comprensibile; di portare maggior ordine e funzionalità nella gestione delle entrate e delle spese dello Stato; di far coincidere i documenti del bilancio e della programmazione economica.

Già l'anno scorso feci alcune proposte, che furono in parte accolte, come quella di procedere nel dibattito in una delle due Assemblee legislative anche in pendenza del giudizio dell'altra (e così ha fatto quest'anno il Senato); ma credo soprattutto che un equivoco occorra chiarire, come del resto fece ieri il Presidente di questa nostra Assemblea. La riforma introdotta con la legge 1° marzo 1964, n. 62, tendeva, eliminando le discussioni separate sui vari stati di previsione e unificando in un unico contesto la discussione sul bilancio, a fare in modo che nell'Assemblea non venissero dibattute le questioni particolari inerenti ai singoli dicasteri, ma che vi si facesse un discorso globale relativo alla valutazione della politica economico-finanziaria del Governo, alle previsioni di entrata e di spesa, anche in rapporto al risultato economico finanziario dell'esercizio precedente. La riforma non ha tolto spazio nelle discussioni in seno alle Commissioni di merito per i dibattiti riguardanti i singoli dicasteri. Sarebbe perciò più opportuno, magari dando pubblicità alle discussioni in Commissione, ammettendo quanto meno la presenza della stampa, che non fosse sovraccaricato il lavoro dell'Assemblea.

Del resto i relatori, sia quello per l'entrata sia quello per la spesa, non possono non trovarsi in un certo imbarazzo quando

devono rispondere a coloro che, prescindendo dalla valutazione generale sul bilancio di previsione o sul documento del rendiconto, intervengono su argomenti, pur importanti, ma di carattere settoriale, riguardanti i singoli dicasteri. Pertanto mi pare doveroso riproporre all'attenzione di tutti i colleghi ed anche all'attenzione della Presidenza della Camera l'opportunità di fare in modo che la discussione sui singoli dicasteri, pur ampia, si faccia in seno alle Commissioni, e all'Assemblea siano riservati gli interventi globali relativi alla politica dell'entrata e alla politica della spesa sul bilancio di previsione e sul rendiconto consuntivo.

FERRI GIANCARLO. Intanto però si invitino i ministri a presentare le relazioni alle tabelle, come la legge prescrive e come quest'anno ha fatto solo il Ministero delle partecipazioni statali.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. Questo lo dirò dopo. Del resto, il collega Giancarlo Ferri sa che questo rilievo l'ho già fatto in Commissione.

Del resto, per fare in modo che la discussione del bilancio sia sempre più aderente alla realtà e possa sempre più interessare non solo i parlamentari ma anche l'opinione pubblica, sono stati fatti, sì, dei passi innanzi con la citata riforma, ma altri occorre se ne facciano in un prossimo futuro: e mi sono permesso di rivolgere inviti precisi in questo senso al Governo, sia nella relazione orale svolta in seno alla V Commissione bilancio, sia nella risposta data agli interventi davanti alla Commissione stessa. Così abbiamo visto con molto piacere — non vi è dubbio — che è apparsa una nuova voce funzionale, che prima era conglobata in quella più ampia riguardante gli interventi nel campo economico e sociale: la voce « trasporti », che per la prima volta in questo bilancio è stata enucleata. Abbiamo pure preso atto con piacere che nella tabella dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici non esiste più la ripartizione senza senso che distingueva le spese tra quelle che avvenivano in sede centrale e quelle che avvenivano nelle sedi periferiche. Esse sono ora ripartite secondo il criterio della funzionalità della spesa, previsto dalla legge di riforma del bilancio.

Abbiamo pure preso atto della presentazione dei residui, ripartiti tra quelli degli esercizi precedenti e quelli invece limitati all'esercizio cui si riferisce il rendiconto in

esame; ma dobbiamo invitare il Governo — ripeto — a fare in modo che ogni tabella riguardante i singoli stati di previsione sia preceduta da una nota preliminare che riguardi la politica dell'entrata e quella della spesa delle singole amministrazioni e i criteri di carattere politico, economico e programmatico cui sono ispirati gli interventi nei vari settori di attività. Abbiamo chiesto ancora la presentazione in allegato alle tabelle di bilancio dei residui attivi, distinti anch'essi fra quelli che si riferiscono all'esercizio del consuntivo presentato — nel nostro caso l'esercizio finanziario 1965 — e quelli invece degli anni precedenti.

Fatte queste osservazioni sulle procedure della presentazione e della discussione, mi sia consentito ora di rispondere a coloro che — riferendosi alla mia relazione scritta — hanno preso in esame la situazione economica generale del paese. Avendo avuto la fortuna di essere stato anche per l'esercizio finanziario 1966 relatore al bilancio dello Stato — sia pure per la parte dell'entrata — ho avuto modo di confrontare i giudizi espressi nel corso degli interventi dell'anno passato con quelli pronunciati su questo bilancio di previsione. Non vi è dubbio che la nota saliente che ho potuto rilevare è quella di come siano cadute miseramente tutte le profezie che erano state fatte da varie parti, ma specialmente da parte liberale, in modo particolare dal collega onorevole Alpino, il quale aveva definito il bilancio di previsione per il 1966 il peggiore bilancio di questo dopoguerra, un bilancio fallimentare, e aveva dipinto a tinte oscure la situazione del paese per il 1966 e il 1967.

RAUCCI. Parlando di peggiore bilancio, l'onorevole Alpino era ottimista.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. Non vi è dubbio che giudicando quell'intervento *a posteriori* e paragonandolo con l'intervento, fatto sempre dal collega Alpino, sul bilancio 1967, si possa e si debba rilevare come egli stesso non abbia voluto credere almeno ad una parte delle profezie a suo tempo pronunciate e come abbia riscontrato che, insieme con zone d'ombra, che, del resto, il relatore ha ritenuto doveroso rilevare (di ciò gli è stato dato atto espressamente, in seno alla V Commissione bilancio, dall'onorevole Alpino e da altri deputati), vi siano anche zone di luce; come non tutto sia così oscuro, non tutto sia così fallimentare in questo nostro Stato, nell'attuale situazione economica. Siamo passati da una fase, all'inizio del 1966, che era ancora di non completo superamento della

situazione congiunturale sfavorevole, ad una fase di espansione, qual è quella che ha caratterizzato il 1966 e che caratterizzerà indubbiamente anche il 1967. La situazione economica generale del paese è notevolmente migliorata, anche se, come dicevo, alcune zone di ombra non possono non essere considerate. Se si fosse tenuto conto delle previsioni fatte dal collega Alpino, non si sarebbe pensato di poter arrivare ad un aumento del 5,3 per cento del reddito nazionale, verificatosi invece nel corso del 1966 e, del resto, ancora dubbio fino al primo semestre o fino all'inizio del secondo semestre dell'anno. Era difficile prevedere un andamento della domanda globale (stando alle opinioni allora espresse dall'onorevole Alpino) come quello che si è verificato realmente, cui ha contribuito in gran parte il persistente incremento della domanda estera, che ha superato senza dubbio le previsioni, il livello pari al previsto della domanda interna e la notevolissima ripresa delle attività industriali, che hanno segnato un indice di aumento dell'11,7 per cento.

Non v'è dubbio, però, che, insieme con questi dati positivi e favorevoli, altri ve ne sono che devono preoccupare i responsabili della direzione della politica economica finanziaria del paese, come ad esempio l'andamento dell'occupazione. È un fenomeno che peraltro non è nuovo e che non si è rivelato per la prima volta nel corso del 1966, ma che esprime ormai una certa tendenza negli ultimi dieci anni. Nel 1966 vi è stato un incremento dell'occupazione nell'attività industriale: entro i primi 10 mesi dell'anno abbiamo avuto nel settore un aumento di 144 mila unità lavorative, contro le 64 mila unità di aumento dei primi 10 mesi dell'anno precedente. L'occupazione dipendente nei primi 10 mesi è aumentata in complesso di 431 mila unità, contro l'aumento di 175 mila unità nei primi 10 mesi del 1965. C'è però da osservare che, nonostante questi dati, è stata confermata la tendenza alla diminuzione delle forze di lavoro, che, come ho detto, è nota caratteristica degli ultimi anni e che aveva segnato una stasi soltanto nel periodo tra il 1964 e 1965. Molti giudicano che a determinare questo andamento dell'occupazione siano fatti particolari, come, per esempio, il più elevato tasso di scolarità, che interessa in misura sempre più ampia le classi giovani, e la tendenza ad un anticipato collocamento a riposo delle classi più anziane. Ma non vi è dubbio che il fenomeno deve essere riguardato con ogni attenzione, per fare in modo che non abbia ad andare deluso l'obiettivo di raggiungere nel

quinquennio 1.400.000 unità lavorative nelle attività extragricole.

Altro elemento della situazione economica, su cui credo debba essere richiamata l'attenzione del Governo, è l'andamento della bilancia dei pagamenti. Essa ha avuto un risultato ancora positivo quest'anno, per la prevalente incidenza delle cosiddette partite invisibili (turismo, rimesse degli emigranti e altre partite correnti), mentre la bilancia commerciale ha più che raddoppiato il passivo registrato nel 1965. Nella mia relazione ho detto come il fenomeno debba essere giudicato, entro i termini in cui è avvenuto, in modo favorevole. Non vi è dubbio, infatti, che in un paese avente le caratteristiche economiche e produttive del nostro, il persistere di una bilancia valutaria dei pagamenti fortemente attiva sia da considerare come un elemento anomalo. E però da tener presente che difficilmente, nel 1967, potremo realizzare l'incremento della domanda estera delle esportazioni verificatasi nel corso del 1966, tenuto conto dell'andamento sfavorevole di certe congiunture dei paesi verso i quali maggiore è la mole delle nostre esportazioni. Fra quelli della CEE vanno ricordati soprattutto la Germania federale e l'Olanda, dove sono evidenti sintomi persistenti di inflazione.

È da tener presente, fra l'altro, che l'ancor notevole divario esistente tra la remunerazione del capitale in atto nel nostro paese e quella degli altri paesi continuerà a determinare anche per il 1967 quel fenomeno, già registrato nel corso del 1966, di un saldo del movimento dei capitali fortemente passivo, sia perché le industrie italiane sono sollecitate a rimborsare prima della scadenza i prestiti contratti, sia per la ricerca delle maggiori retribuzioni del capitale che è possibile trovare oltre confine.

È un fenomeno che il Governo ha tenuto presente se, come è vero, nella recente riunione tenutasi a Londra tra i ministri dei cinque paesi europei maggiormente interessati e degli Stati Uniti d'America si è raggiunto un accordo, al fine di evitare le tensioni nel mercato dei capitali promuovendo una riduzione progressiva dei tassi di interesse attualmente vigenti nei paesi contraenti. Abbiamo avuto un primo risultato con la diminuzione del tasso di sconto nel Regno Unito dal 7 al 6,5 per cento e con la probabile diminuzione al 6 per cento; in Belgio e in Canada con la riduzione dal 5,25 al 5 per cento; in Svezia dal 6 al 5,5 per cento.

Altro elemento non molto favorevole nella

nostra situazione, ma che tuttavia ha segnato un netto miglioramento nel 1966 rispetto al 1965, è il problema degli investimenti. La ripresa che abbiamo notato a partire dal secondo semestre di quest'anno deve indubbiamente essere incoraggiata e sostenuta da parte del Governo, non dimenticando che essa deve fare i conti anche con uno sviluppo tecnologico degli altri paesi superiore al nostro.

Le previsioni generali per il 1967 sono comunque favorevoli rivolatamente al persistere dell'espansione economica già rilevata, anche se, come ho detto, occorre tener presenti le osservazioni che ci vengono suggerite anche da fonti estere, come, in modo particolare, quelle presentate dalla Commissione della Comunità economica europea e che trovano riscontro anche nella stampa economico-finanziaria italiana e straniera.

In questa situazione si colloca il bilancio dello Stato per il 1967; bilancio che, nonostante le apparenze o le contrastanti osservazioni fatte da alcuni colleghi, segna un netto miglioramento rispetto al bilancio di previsione del 1966. Anche se abbiamo un apparente aumento del *deficit* — che sale a 1.164 miliardi — pur tuttavia, tenuto conto che nel 1966 si erano ricercati sul mercato finanziario dei capitali per far fronte a spese anche correnti dello Stato, la situazione nel 1967 è migliorata, come ho dimostrato nella relazione, in quanto il *deficit* effettivo diminuisce di circa 132 miliardi.

Ma, oltre ad essere migliorato sotto il profilo quantitativo, il bilancio è migliorato anche sotto il profilo qualitativo, per lo sforzo lodevole compiuto dal Governo di pervenire all'unicità del documento, nel senso di contenere in esso tutte le spese che fanno carico allo Stato, come anche tutti gli introiti che direttamente o indirettamente arrivano allo Stato. Uno sforzo che noi invitiamo il Governo a voler proseguire con tenacia, per fare in modo che il bilancio sia l'unico documento delle spese e delle entrate dello Stato.

Un'altra osservazione è che il Governo deve proseguire nello sforzo — nel quale già si sono impegnati i ministri del bilancio e del tesoro, l'uno con la relazione previsionale e programmatica, l'altro nel discorso pronunciato dinanzi a questa Assemblea il 6 ottobre 1966 — tendente a contenere al massimo le spese correnti, a beneficio delle spese di investimento.

Qui sono d'accordo con alcune osservazioni fatte dall'onorevole Raucci, nel senso che non possiamo ritenere spese correnti tutte

quelle che con tale denominazione sono presentate nel bilancio dello Stato. Ebbi già modo di dire, intervenendo sul bilancio del 1965, che le spese per la pubblica istruzione devono essere considerate indubbiamente come spese di investimento. Il contenimento delle spese correnti non deve comunque essere raggiunto con il solo sacrificio della categoria del personale dipendente dello Stato. A questo riguardo non posso non osservare che nel bilancio del 1967 la percentuale della spesa del personale in servizio è scesa al 27,3 per cento del totale della spesa corrente, mentre nell'anno precedente era del 29,6 per cento; per le spese relative al personale in quiescenza, la percentuale sulla spesa corrente è discesa dal 6,4 per cento del 1966 al 5,8 per cento del 1967: anche se è da tener conto che nelle somme non attribuibili riguardanti gli oneri per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso c'è una quota di 36 miliardi da ripartire tra i vari ministeri per provvedimenti inerenti il personale, come il perfezionamento dell'operazione del conglobamento e l'aumento dell'indennità integrativa speciale.

Respingiamo quindi l'osservazione che ci viene da qualche parte, secondo cui quando parliamo di contenimento delle spese correnti ci riferiremmo soltanto al personale dello Stato, che opera in condizioni spesso difficili al servizio del paese, ma che attende quel riassetto delle carriere che, insieme con la riforma burocratica e tributaria, dovrà mettere ordine nel funzionamento dell'apparato statale e realizzare quelle che ritengo siano le premesse di qualsiasi azione di sviluppo economico e quindi anche dell'azione programmatica: la efficienza della macchina statale, da un lato, e dall'altro la attuazione dei mezzi per poter effettuare le riforme richieste.

Un accenno al trattamento del personale deve essere fatto, invece, in merito alle competenze accessorie. Non si può non rilevare che le competenze accessorie del personale civile sono pari al 15 per cento degli assegni fissi, mentre per il personale insegnante le competenze accessorie scendono al 9 per cento e quelle del personale operaio sono appena dell'1,5 per cento. A questo punto ritorna acconcio il discorso sul riassetto delle carriere, che dovrà considerarsi la fase definitiva della sistemazione del personale dello Stato, la cui prima fase fu il conglobamento delle retribuzioni: dare la certezza al dipendente, come anche al cittadino, che la retribuzione del personale dello Stato di qualunque grado, di qualunque funzione, sia chiara, univoca e non formata da tanti elementi spesso

non evidenti e la cui valutazione rimane sempre incerta nonostante ogni migliore buona volontà. Il ministro del bilancio ha assunto un impegno al riguardo, annunciando la prossima attuazione della riforma burocratica; e nella realizzazione di tale proposito dovrà trovare concordi, oltre alle stesse forze sindacali, anche il Parlamento.

Il maggior onere netto nel bilancio 1967 per il personale dipendente è di 97,9 miliardi; e questo aumento deriva, come ho detto, dall'applicazione dell'ultima fase del conglobamento e dalla nuova misura dell'indennità integrativa speciale, per cui, oltre a questi stanziamenti, sono accantonati 36 miliardi nel fondo globale. Una gran parte della relazione previsionale e programmatica e dei discorsi del ministro del bilancio e del ministro del tesoro del 6 ottobre 1966 riguardano l'impegno del Governo di bloccare o di contenere quanto meno, qualificandola, la spesa corrente. Io credo — e a ciò ho dedicato una notevole parte della mia relazione — che questo sia il problema fondamentale dell'attuale momento, problema che è indubbiamente collegato con l'altro della riforma burocratica, che si estende non soltanto al personale dello Stato, ma anche a quello di tutti gli altri organi ed amministrazioni autonome, come anche degli enti locali e previdenziali.

Non si può, nell'esame della situazione generale dell'economia del paese, non tener conto del fatto che l'aumento della spesa pubblica, che si realizza nel 1967 rispetto al 1966, è preoccupante. Se al *deficit* dello Stato, pari a 1.164 miliardi, aggiungiamo il *deficit* degli enti locali territoriali — province e comuni — che può essere valutato a circa 500 miliardi, e quello degli enti previdenziali ed assistenziali e delle aziende autonome, si arriva alla cifra cospicua di quasi 3.000 miliardi di lire.

L'invito che il relatore, come ha fatto nella relazione scritta, si permette di rivolgere al Governo è che bisogna procedere a risanare la situazione, con la massima energia e con la massima celerità.

Se lo stesso ministro del tesoro dice che siamo arrivati ad un livello della spesa corrente che è difficile superare, se la stessa osservazione fa il ministro del bilancio nella relazione previsionale e programmatica quando afferma che siamo al limite del tempo utile per intervenire, occorre che il Parlamento da un lato e il Governo dall'altro cooperino per fare in modo che questa situazione assolutamente anormale, che può produrre gravi perturbamenti nell'economia del paese, sia affrontata ed eliminata.

Rimando alla mia relazione scritta per le osservazioni circa la situazione debitoria degli enti, e alle indicazioni che in essa sono state fatte. Così rispondo anche al collega Trombetta, del gruppo liberale, che ha rimproverato al relatore di avere rilevato gli elementi sfavorevoli di una situazione precaria, ma di non aver indicato correlativamente i mezzi per affrontarla e per risolvere i problemi che essa presenta. Penso di dover rimandare il collega Trombetta ad una attenta lettura della mia relazione scritta, perché in essa sono indicati in maniera precisa ed inequivocabile i modi con cui far fronte a questa situazione.

A conclusione di questa prima parte del mio intervento che riguarda il bilancio di previsione per il 1967, debbo esprimere, contrariamente alle valutazioni fatte da altri settori politici, un giudizio indubbiamente positivo. Questo bilancio deve essere valutato, come giustamente diceva l'onorevole Silvestri, nel contesto di una situazione economica particolare del paese, e non quale documento avulso da tale realtà, così come è parso si volesse fare da taluno.

Il giudizio positivo riguarda soprattutto lo sforzo compiuto dal Governo per commisurare la spesa all'entrata da un lato, e, dall'altro, per dare un indirizzo e un aspetto unitario al documento. Sono stati questi, come diceva il ministro del tesoro, i due criteri posti a base della formulazione del bilancio, criteri che però, essendo per certi aspetti antitetici, non hanno potuto essere perseguiti compiutamente. Dobbiamo tuttavia dare atto al Governo del notevole passo compiuto e invitarlo a proseguire con costanza e con coraggio secondo tale indirizzo.

Desidero ora rispondere alle osservazioni che sono state fatte nel corso degli interventi circa il rendiconto dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 e l'acclusa relazione della Corte dei conti. Dei problemi sollevati dalla relazione della Corte si è parlato molto diffusamente nell'ambito della Commissione V bilancio, dove i relatori intervennero per complessive tre ore e dove intervennero anche, oltre a numerosi colleghi, i titolari dei dicasteri finanziari.

A conclusione del dibattito svoltosi in Commissione e in Assemblea, devo rilevare che i frutti di esso sono stati indubbiamente positivi. Ritengo pertanto doveroso rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che, pur da diverse posizioni politiche, hanno avanzato critiche, suggerimenti e proposte, con l'onesto intento di migliorare sistemi, or-

dinamenti, strumenti legislativi che presentano carenze.

Non posso dilungarmi ad esaminare diffusamente tutti i punti controversi, dato che nella relazione svolta in Commissione e in quella scritta e presentata all'Assemblea ho toccato tutti i rilievi avanzati. Mi soffermerò su alcune questioni principali e, anzitutto, sulla dubbia legittimità delle assegnazioni disposte ai sensi dell'articolo 41 della legge di contabilità generale dello Stato.

È certo che non possiamo trascurare i rilievi formulati sull'argomento dalla Corte dei conti. Ma d'altra parte dobbiamo anche cercare di ridimensionare il problema e di porlo nella sua giusta luce ed entro i suoi limiti precisi.

Quali sono i motivi che ispirano le preoccupazioni della Corte dei conti? Sono essenzialmente due. Innanzi tutto, si sostiene che, nell'ampliare le assegnazioni a sua discrezione in base all'articolo 41 della legge di contabilità generale dello Stato, l'esecutivo tende a sottrarsi alle responsabilità ed espone al Parlamento un disavanzo nel bilancio di previsione inferiore a quello effettivo. Si sostiene cioè che l'esecutivo, avendo la valvola di sicurezza rappresentata dalle assegnazioni disposte ai sensi del predetto articolo 41, può presentare, facendo bella figura, un bilancio di previsione con un disavanzo inferiore a quello che poi risulterà realmente. Non si può non osservare, invece, come, a partire dall'esercizio finanziario 1954-55, con la sola eccezione dell'esercizio 1963-64, abbiamo sempre avuto un disavanzo accertato inferiore a quello iscritto nel bilancio di previsione.

Cade quindi la motivazione della Corte dei conti. Va pure ridimensionata l'altra preoccupazione espressa dalla stessa Corte dei conti, allorché afferma che, avvalendosi della facoltà citata, il Governo elude sostanzialmente il disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Di contrario avviso è il relatore, che concorda invece con il parere estremamente autorevole espresso dalla commissione Paratore-Petrilli a proposito dell'esatta interpretazione delle norme contenute nell'articolo 81 della Costituzione, così formulato: « Quanto alle categorie di spese contemplate dai primi due commi dell'articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato, è ben vero che per esse non risultano istituiti appositi fondi di riserva, ma ed escluderle dalla disciplina dell'articolo 81 della Costituzione soccorre, oltre al già fatto rilievo che la loro erogazione è prevista dalla legge

di approvazione del bilancio e non da leggi successive, la considerazione che si tratta di spese necessarie sottratte ad ogni discrezionale determinazione dell'esecutivo, in quanto attingono la loro giustificazione in principi di diritto comune o in apposite e precedenti norme di leggi e quando non si risolvono, come può anche verificarsi, in semplice restituzione di somme », ecc.

FAILLA. Ella si è riferito a certe obiezioni della Corte dei conti. Ma qui si è fatta un'altra obiezione in sede politica e cioè che sul bilancio e sulle variazioni competente a decidere è esclusivamente il Parlamento; che non è ammissibile delega, e che ove di delega si trattasse, vi sarebbe violazione delle norme per la delega.

FABRI FRANCESCO, Relatore per la spesa. Sono d'accordo, ma mi pare che quanto afferma la Commissione Paratore sull'interpretazione dell'articolo 81 tenga conto anche delle sue osservazioni. Infatti si dice: « ad escluderle dalla disciplina dell'articolo 81 soccorre, oltre al già fatto rilievo che la loro erogazione è prevista dalla legge di approvazione del bilancio, la considerazione che si tratta di spese necessarie sottratte ad ogni discrezionale determinazione del Governo ».

Ma se veniamo al merito, cioè al *quantum* è stato disposto di assegnazioni nel corso del 1965, non vi è dubbio che l'osservazione della Corte dei conti va ridimensionata. Infatti se si tien conto che dei 63,3 miliardi di assegnazioni in base al primo comma dell'articolo 41, soltanto 18 miliardi riguardano stipendi ed assegni al personale, cioè quelle voci cui si riferisce il rilievo della Corte stessa quando propone di escluderle dalla disciplina dell'articolo 41, un importo cioè inferiore all'1 per cento delle spese complessive del personale dello Stato in attività di servizio, non si può non concludere che l'uso fatto dall'esecutivo della ricordata possibilità offerta dall'articolo 41 è stato quanto mai discreto, tanto che mi pare non vi sia motivo di accogliere il consiglio di abolire senz'altro questa norma della legge di contabilità generale dello Stato.

Ritengo tuttavia doveroso invitare il Governo a proseguire su questa strada, perché se nel 1965 l'importo è stato notevolmente ridotto, negli anni precedenti esso aveva segnato dei limiti che potevano preoccupare.

Circa le note di variazione di bilancio ho già avuto modo di rispondere, anche in seno alla V Commissione, rilevando come non sia

una corretta norma procedurale quella di presentarle al Parlamento allo scadere dell'esercizio cui si riferiscono, come non è corretta norma procedurale quella di approvarle quando l'esercizio successivo è già inoltrato, con la conseguenza, oltre che di incorrere nel dubbio circa la legittima operatività di dette variazioni, di un accumularsi notevole dei residui di entrata e di spesa.

In seno alla V Commissione avevo avanzato la proposta che il Governo presentasse almeno due o tre note di variazione, in modo che l'ultima di esse non fosse di entità così cospicua come avviene solitamente. Non v'è dubbio però che l'osservazione fatta dal ministro del tesoro, quando afferma che è difficile con più note di variazione stabilire un quadro di priorità dei provvedimenti da finanziare — come anche l'invito rivolto al Governo dal Senato della Repubblica di ridurre a una soltanto le note di variazione di bilancio — hanno certamente validità e non è opportuno non tenerne conto.

Ritengo tuttavia doveroso rivolgere un invito all'esecutivo, di fare in modo che la nota di variazione di bilancio, anche se dovesse essere una soltanto — quest'anno, per la verità, ne abbiamo avute tre, di cui due riferite a provvedimenti di spesa particolari e circostanziati — sia presentata quanto meno trenta giorni prima dello scadere dell'anno finanziario cui la nota stessa si riferisce, in modo di dare tempo al Parlamento di approvarla, anche se non entro la chiusura dell'esercizio finanziario, almeno entro le prime settimane dell'esercizio successivo.

Molti sono stati gli interventi sulla questione dei residui; il collega Failla, in particolare, ma anche molti altri di parte liberale. Non vi è dubbio che in questi ultimi anni si è verificato un aumento considerevole e per certi aspetti preoccupante dei residui di entrata e di spesa. Riferendoci ai residui passivi del rendiconto del 1965, non possiamo non rilevare che essi coprono il 44,5 per cento dell'ammontare della spesa dello stesso esercizio.

Ho avuto modo nel corso della relazione scritta di individuare alcune delle cause che portano a questa situazione per certi aspetti anomala: la complessità dei controlli, la lentezza delle procedure di spesa. Quando si riscontra che la maggior mole dei residui passivi si ritrova proprio nelle tabelle di quei ministeri, che sono erogatori di spese per eccellenza, come il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura, il Ministero della difesa e lo stesso Ministero dell'a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

pubblica istruzione, non si può non concludere che occorre addivenire quanto prima, nel quadro della citata riforma dell'ordinamento statale, a uno snellimento di tutto quanto concerne le procedure. Ho avuto modo di ricordare nella relazione per l'Assemblea come alcuni atti di spesa richiedano procedure estremamente defatiganti e complesse, ed ho citato l'esempio di un ente locale che, prima di essere in condizione di appaltare un lavoro (nella specie la costruzione di un edificio scolastico) con contributo dello Stato, deve sottostare a ben 24 adempimenti formali, alcuni dei quali complessi, adempimenti che raddoppiano nel caso in cui ci sia qualche complicazione o si tenga conto del periodo che va dalla richiesta di contributo statale al collaudo definitivo delle opere. C'è un impegno a questo riguardo da parte del ministro del bilancio, contenuto nella relazione previsionale programmatica, c'è un impegno del ministro del tesoro, contenuto nel preambolo pronunciato davanti alle assemblee il 6 ottobre 1966, e noi non possiamo non invitare il Governo a fare in modo che questi loro impegni abbiano ad attuarsi con la massima celerità. Ne andrebbe degli stessi risultati del programma quinquennale. Qualora infatti si prevedessero certi interventi che, anziché verificarsi nel quinquennio previsto, si realizzassero nel quinquennio successivo o addirittura ancora più in là nel tempo, si giungerebbe ad una vanificazione totale degli impegni di riforma contenuti nel programma di sviluppo, o quanto meno ad una attenuazione dei risultati che ad essi conseguono.

Mi sono state chieste notizie particolari circa alcune osservazioni svolte dalla Corte dei conti nella sua relazione e nella delibera di parificazione del rendiconto del 1965. Alcune di esse riguardano il dicastero della difesa, anzitutto la mancata ratifica di accordi internazionali sollevata dal collega onorevole Failla. Devo dire al riguardo che gli accordi che regolano la costituzione e l'ordinamento della NATO, lo *status* delle forze e quello dei quartieri generali, cioè il patto atlantico, la convenzione di Ottawa, quella di Londra, il protocollo di Parigi sono stati tutti da tempo ratificati e precisamente: il patto atlantico con la legge n. 465 del 1949, la convenzione di Ottawa nel 1954, quella di Londra nel 1955, il protocollo di Parigi nel 1955.

Per quanto riguarda il citato accordo Vanoni-Dunn, stipulato in data 5 marzo 1952, è noto (e credo sia noto anche al collega

onorevole Failla) come sia stato già approvato dal Senato il disegno di legge relativo e come esso sia ora all'esame della Camera dei deputati.

F'AILLA. Dopo 15 anni non è ancora approvato!

F'ABBRI FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. Prendo atto di questo ritardo, che non posso non rilevare, ma mi permetto anche di far rilevare all'onorevole Failla che si era parlato di mancata ratifica.

F'AILLA. Onorevole relatore, io ho posto la questione in questi termini: la Corte dei conti parla non di uno ma di più trattati non ratificati e di altri trattati per i quali mancano le norme di attuazione. L'ho posta al Governo e la ringrazio comunque della risposta che mi sta fornendo: o è esatto quello che dice la Corte dei conti — e allora vogliamo conoscere di che trattati si parla — o non è esatto e allora bisogna dire chiaramente che la Corte dei conti ha scritto cose sbagliate.

F'ABBRI FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. La Corte dei conti si riferisce evidentemente al fatto che, non essendo intervenuta la deliberazione della Camera dei deputati circa l'accordo Vanoni-Dunn, esso non può essere considerato a tutt'oggi ratificato.

F'AILLA. Mi consenta, onorevole relatore. La Corte dei conti cita l'accordo Vanoni-Dunn a titolo di esempio. Dice: « come ad esempio ». Quindi ve ne sono altri.

F'ABBRI FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. La Corte dei conti farebbe molto bene a precisare di quali accordi si tratti, poiché attualmente l'unico trattato non ratificato (cioè ratificato soltanto da un ramo del Parlamento) è l'accordo Vanoni-Dunn.

Circa la mancata emanazione di norme per l'attuazione di accordi internazionali, lamentata dalla Corte dei conti, non vi è dubbio che ci si riferisce all'accordo riguardante il trattato NATO. Le spese derivanti dall'applicazione di tale trattato — come ho detto, ratificato — che si compendiano in un contributo ai bilanci militari per la costruzione di infrastrutture, di opere varie, ecc., trovano il loro fondamento giuridico nel trattato stesso e la loro autorizzazione giuridica specifica nella legge di ratifica.

Circa l'attesa emanazione del regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 60 della

legge di contabilità generale dello Stato, la cui carenza è stata lamentata, il Ministero del tesoro ha promesso che provvederà in merito.

Per quanto riguarda tutte le osservazioni fatte a questo dicastero e agli altri dicasteri, il Governo — lo si sa — si è fatto parte diligente perché dei giusti rilievi della Corte dei conti sia tenuta la debita considerazione, e a tale riguardo è stata citata la circolare del Ministero della difesa.

Un'altra osservazione del collega Failla riguarda le spese di casermaggio delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri, per le quali spese l'apposita commissione interministeriale aveva proposto il passaggio alla gestione diretta. Non v'è dubbio che qui ci troviamo di fronte ad una situazione che dev'essere sanata al più presto ed io credo che la proroga, che è stata chiesta dal Ministero dell'interno al Ministero del tesoro, al 31 dicembre 1967, delle convenzioni in atto, stipulate ancora nel 1960, debba considerarsi l'ultima; dopo di che ritengo possa venire accolto, come spero e mi auguro, l'invito formulato dall'apposita commissione di passare alla gestione diretta, che potrà senz'altro consentire un notevole risparmio al bilancio dello Stato.

Credo di avere risposto almeno ai rilievi fondamentali sul rendiconto e sulle osservazioni della Corte dei conti. Mi scuso con gli onorevoli colleghi se non ho potuto tener conto di tutte le richieste di chiarimento che sono state fatte, per molte delle quali prego di tener presente la relazione scritta. Certo una piccola attenuante può essere invocata dal relatore: è la prima volta che nel Parlamento italiano si discute il bilancio di previsione dello Stato unitamente al rendiconto consuntivo dell'esercizio precedente. L'aver giustamente voluto abbinare le due discussioni, per consentire un confronto concreto tra gli impegni di spesa per il 1967 e gli impegni accertati per il 1965, ha costituito un lavoro notevole per la V Commissione e soprattutto per i relatori.

Se essi non sono stati all'altezza del compito, si tenga presente la mole di lavoro cui si sono trovati di fronte, come del resto è stato riconosciuto da tutte le parti politiche in sede di V Commissione (Bilancio).

Ringrazio nuovamente coloro che a questa discussione hanno recato un contributo sincero ed appassionato: ho proposto e ribadisco tale proposta, a conclusione di questo mio intervento, che alcuni problemi di fondo sollevati dai rilievi della Corte dei conti trovino una sede più appropriata e più

ampia discussione, senza la costrizione derivante dalla scadenza imminente dell'esercizio provvisorio, in seno alla V Commissione bilancio. Ma è certo che molte di queste osservazioni della Corte dei conti cadrebbero ove si prendesse in esame l'opportunità di passare da un bilancio di competenza a un bilancio di cassa, come avviene per esempio in Inghilterra. Molti dei rilievi formulati dalla Corte dei conti traggono la loro origine e la loro causa nel fatto che il nostro è un bilancio di competenza. I problemi dei residui, del ritardo nella presentazione delle variazioni del bilancio, dell'articolo 41 primo e secondo comma e molti altri sollevati come la discrasia esistente tra le previsioni finali e quelle iniziali, la discrasia che esiste tra il disavanzo accertato e quello previsto, troverebbero una loro soluzione nella istituzione di un bilancio di cassa.

Forse è ancora prematuro proporre formalmente l'adozione; non vi è dubbio, però, che il problema deve essere affrontato. Mi auguro che lo sia, con il contributo serio e responsabile di tutte le parti politiche, in seno alla Commissione bilancio che ha già programmato una serie di attività a questo riguardo. Spero che il contributo che il Parlamento è desideroso di portare al corretto funzionamento dell'amministrazione dello Stato, trovi concorde il Governo, sicché da questo sforzo comune si rinvigoriscano le nostre istituzioni, accresca la funzionalità dell'apparato statale, si perseguano cioè quegli obiettivi che debbono stare a cuore a tutti i sinceri democratici. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 26 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di febbraio 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di essere brevissimo, anche per lasciar tempo ai miei colleghi del tesoro e del bilancio di parlare.

Ascoltando gli interventi in Commissione e in aula, ho notato che gli oratori si sono soffermati soprattutto sul tema della giustizia tributaria in materia di imposte dirette. Io credo che il Governo abbia dimostrato di perseguire consapevolmente questo obiettivo. Quando, ad esempio, dinanzi alle Commissioni bilancio e finanze e tesoro, qualche settimana fa, i parlamentari dell'opposizione insinuavano che il Governo non avrebbe adottato un provvedimento giusto ed equo, dal punto di vista tributario, in materia cedolare, essi evidentemente sbagliavano.

SERBANDINI. Se non ci fossimo noi ad insinuare, ... restereste fermi!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Comunque, onorevole Serbandini, noi abbiamo abolito la cedolare secca e abbiamo stabilito in questa materia un regime tributario la cui giustizia non può sfuggire ad alcuno e non può essere messa in dubbio da alcuno.

Un certo signore aveva tempo fa concesso un'intervista a un settimanale abbastanza diffuso, affermando che, se lo Stato approva, attraverso i suoi organi, leggi che permettessero ai ricchi di non pagare completamente le tasse, egli non aveva colpa se si avvaleva di tali leggi.

Abbiamo voluto appunto dimostrare che noi intendiamo perseguire, ora che l'avversa congiuntura economica è finita, obiettivi di giustizia tributaria. Quando io, ad esempio, leggo sul *Sole* di questa mattina l'articolo

« Cedolare e demagogia », nel quale si afferma che la nuova disposizione legislativa sarebbe improntata a principi demagogici e non economici, potrei con facilità rispondere che vi sono nazioni — come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America — nelle quali l'iniziativa privata è incoraggiata al massimo, ma, ciononostante, la giustizia tributaria funziona in pieno e non sono ammesse deroghe al principio per cui ciascuno deve pagare i tributi in rapporto ai propri redditi.

Il decreto-legge sulla cedolare — che noi ora abbiamo presentato al Parlamento per la conversione — non ha evidentemente scopi punitivi, non intende certamente colpire l'iniziativa privata, né ostacolare lo sviluppo dell'industria nel nostro paese, ma semplicemente si è proposto il compito di stabilire un principio di equità in un determinato settore, in vista di una generale giustizia tributaria.

Purtroppo, nel nostro paese non siamo ancora prossimi a realizzare questo genere di giustizia, fondato sul principio della reciproca fiducia tra il fisco e il contribuente. Sovente noi leggiamo sui giornali dei partiti di opposizione affermazioni che possono essere vere da un punto di vista obiettivo, ma che nascondono una parte della verità. Si scrive, ad esempio, che tizio, caio o sempronio ha denunciato un reddito di 4,5 o 10 milioni, mentre magari avrà un reddito dieci volte superiore. Si dimentica però di aggiungere che tali denunce non sono state accettate dal fisco e che molte volte gli organi tributari procedono ad accertamenti anche superiori rispetto a quelli che vengono segnalati, additati, proposti da certi critici del Governo.

La verità è che, per quanto riguarda le denunce dei redditi, la situazione italiana non è ancora tale da essere considerata degna di un paese progredito. Mi duole dover dire che, nel marzo scorso, solamente poco più di 3 mila cittadini hanno denunciato un reddito superiore ai 10 milioni, mentre è evidente che il numero di cittadini che dispongono di un reddito di questo tipo è certamente superiore di 50 volte e forse ancor di più. Il fatto che troppi contribuenti denunciino redditi eccessivamente bassi rispetto a quelli reali, costringe l'Amministrazione finanziaria a rivedere una gran parte delle denunce, la obbliga cioè ad un lavoro massacrante, con il risultato che molte volte gli accertamenti arrivano in ritardo. Se, viceversa, le denunce fossero meno sproporzionate rispetto a quello che è il reddito reale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

di tanti cittadini, il compito dell'Amministrazione finanziaria sarebbe assai meno difficile di quanto oggi non sia.

È certo che le aliquote in vigore attualmente nel nostro paese, in materia di imposte dirette, sono notevolmente elevate. Dobbiamo pertanto proporci come obiettivo, anche per stabilire una maggiore fiducia tra il fisco e il cittadino, la loro diminuzione. Per esempio, come i colleghi sanno, in materia di ricchezza mobile, categoria *D* (che riguarda gli industriali e i commercianti con aziende sufficientemente rilevanti) noi abbiamo aliquote del 20 per cento per i redditi dai 4 ai 10 milioni e del 25 per cento per quelli superiori ai 25 milioni. Ad esse va aggiunta l'imposta complementare, la quale, ad esempio, per i redditi di 10 milioni, prevede una aliquota dell'11,93 per cento, e l'imposta di famiglia, che ha un'incidenza quasi uguale.

Quando si arriva ad un reddito di 100 milioni, l'aliquota della imposta complementare è del 31,65 per cento e quella dell'imposta di famiglia è del 14 per cento circa (vi sono variazioni a seconda dei comuni).

Io ho voluto fare un calcolo di quello che è il gravame delle imposte dirette nel nostro paese in questo momento e ho dovuto rilevare che esso è notevole. Per tale ragione, quando un illustre parlamentare, l'onorevole La Malfa — per il quale ho veramente molta considerazione — avanzò, in materia, quelle proposte che tutti i colleghi conoscono, io ho dovuto rispondere che esse non potevano essere accolte. In questo momento, per i cittadini che pagano l'imposta di ricchezza mobile, categoria *B*, la pressione fiscale complessiva per un reddito di 10 milioni è del 45,28 per cento; per un reddito di 50 milioni è del 60,32 per cento; per un reddito di 500 milioni (ma qui siamo nel campo della teoria, perché non è facile accertare redditi così elevati) è dell'83,37 per cento. Se si arriva, poi, al reddito di 1 miliardo, l'aliquota è addirittura, complessivamente, del 95,44 per cento. Ma anche se ci riferiamo ai redditi più bassi, le cose non cambiano: per un cittadino che paghi la ricchezza mobile in categoria *B* e abbia un reddito di due milioni, l'aliquota è del 27 per cento. Ci troviamo dunque di fronte ad un insieme di imposte che comportano una pressione notevole sul reddito netto del cittadino.

Quali conseguenze dobbiamo trarre da tali considerazioni? Io ritengo che sia indispensabile realizzare al più presto pos-

sibile una riforma tributaria che in materia di imposte dirette stabilisca principi diversi.

Da parte di taluni è stato chiesto che il Governo prenda in considerazione la possibilità di istituire una imposta patrimoniale. Io credo che nulla sarebbe più errato di tale soluzione, qualsiasi ragione dovesse essere addotta a sostegno, come ad esempio, nel recente passato, l'esigenza di fronteggiare i danni delle alluvioni. Infatti, tutte le imposte patrimoniali che nel nostro paese sono state approvate, hanno sempre dato esito assolutamente negativo; e, d'altronde, tutti sanno che in realtà esse finiscono per essere pagate sul reddito. Sono convinto che non esiste politica tributaria più sbagliata di questa e posso quindi assicurare — non dico il Parlamento, ove credo pochi abbiano intenzione di proporre imposte patrimoniali — ma tutto il paese che il Governo non addiverrà a decisioni di questo genere.

Come prima dicevo, si impone l'esigenza, di fronte all'elevatezza delle attuali aliquote, che rende più difficile un rapporto di fiducia e di collaborazione tra il fisco e i cittadini, di attuare la riforma tributaria. Non è infatti pensabile che si possano modificare le aliquote nell'ambito dell'attuale sistema: se vogliamo adeguarle alla realtà, è chiaro che dobbiamo modificare, come ho detto, tutto il sistema. Per queste ragioni noi abbiamo preparato uno schema di disegno di legge per la riforma tributaria che attualmente è allo studio della Presidenza del Consiglio e che prevede, in materia di imposte dirette, una tassazione unica; vale a dire, come già altre volte ho avuto occasione di spiegare, un'imposta unica sul reddito, che si sostituisca, assorbendole, a tutte quelle attualmente in vigore, e cioè alla complementare, alla ricchezza mobile, all'imposta di famiglia, all'imposta sui redditi fondiari e all'imposta sui redditi agrari. Una volta stabilita questa imposta unica, anche le aliquote potranno essere adeguate alla capacità effettiva dei contribuenti. È chiaro che se noi domani pensassimo di attingere aliquote dell'80 e del 90 per cento, non saremmo certo aderenti alla realtà: per queste ragioni lo schema di disegno di legge per la riforma tributaria — partendo dall'aliquota minima del 10 per cento — prevede che la massima, per i redditi maggiormente elevati, sia del 60 per cento.

Sono convinto che si debba fare il possibile per affrettare la attuazione della riforma tributaria. Il Governo sarà in grado — io ritengo — di presentare tra non molto al

Parlamento il relativo disegno di legge, che sarà di delega e che conterà di una quindicina di articoli. Se tanto i gruppi parlamentari di maggioranza quanto quelli di opposizione, pur nella diversità di vedute su certi problemi, saranno concordi nel ritenere urgente l'approvazione, noi potremo prima della fine della legislatura creare lo strumento della giustizia fiscale per il futuro del nostro paese.

La riforma tributaria si rende d'altronde indispensabile anche perché abbiamo assunto di fronte alla Comunità economica europea l'impegno di modificare il nostro sistema di imposte indirette attualmente fondato sull'IGE, in relazione all'obbligo di fare entrare in vigore per tutti i paesi della Comunità la TVA, vale a dire la tassa sul valore aggiunto. Se vogliamo mantenere questo impegno, è chiaro che prima della fine della legislatura dobbiamo approvare una nuova legislazione in materia di imposte indirette. E, dal momento che abbiamo tale obbligo, ritengo valga la pena di affrontare anche il settore delle imposte indirette e quello della finanza locale, esaminando il problema fiscale nel suo complesso e giungendo alla riforma generale del sistema tributario.

Penso, onorevoli colleghi, che non dobbiamo mai dimenticare questo obiettivo, se vogliamo assicurare al nostro paese quella giustizia tributaria che viene reclamata da tutte le parti, dall'opposizione, diciamo così, di destra, dall'opposizione di sinistra e da tutti i cittadini.

Lasciate che finisca questo mio intervento, nel quale ho illustrato solo l'argomento che più stava a cuore a coloro che sono intervenuti nella discussione, facendo un'ultima osservazione. Le entrate tributarie dello Stato nel bilancio di previsione sono di 7.350 miliardi circa. Con le ulteriori tassazioni, approvate in occasione dell'alluvione che ha colpito il paese, esse potranno aumentare in misura di 150-200 miliardi, giacché una parte degli introiti relativi alle nuove tassazioni giungerà all'erario non nel primo anno, ma in quelli seguenti. Ebbene, onorevoli colleghi, vorrei farvi rilevare che la pressione tributaria nel nostro paese ha raggiunto limiti veramente elevati. Se è lo stesso ministro delle finanze ad affermare ciò, credo che non si possa mettere in dubbio questa verità, che d'altronde nessuno discute.

Desidero pertanto sottolineare ai colleghi del Parlamento, dell'organo sovrano della nazione italiana, l'opportunità che noi tutti, Parlamento e Governo, non ci impegniamo in ul-

teriori spese oltre quelle che sono state già previste, perché lo strumento fiscale non sarebbe assolutamente in grado di fornire al Ministero del tesoro altre entrate. Noi abbiamo praticamente spremuto da ogni parte e siamo arrivati al limite oltre il quale nessun passo potremmo fare. Di conseguenza, come probabilmente illustrerà il ministro del tesoro, se noi ci imbarcassimo sulla strada di nuove spese, visto che non abbiamo in alcuna maniera la possibilità di fornire allo Stato nuovi introiti, praticamente ci metteremmo sulla pericolosissima strada dell'inflazione, con danno dell'economia nazionale.

Con questo, onorevoli colleghi, credo di avere assolto brevemente al mio dovere e ringrazio il relatore, onorevole Silvestri, che ha parlato con tanta competenza, e tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che in sede di Commissione e in aula hanno voluto dare il loro intelligente apporto alla discussione sul bilancio dell'entrata dello Stato italiano. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si avvia alla conclusione ha avuto quest'anno una sua caratteristica particolare.

La Camera, per la prima volta, ha potuto contemporaneamente valutare il rendiconto dell'anno finanziario 1965 e le previsioni del 1967. Io non credo che il Governo debba menar vanto di questo. Però penso che lo si debba constatare, soprattutto in relazione alle promesse e agli impegni assunti nel passato in tema di acceleramento dei tempi di predisposizione dei consuntivi, impegni che risultano ora mantenuti.

Se sottolineo questo fatto, è solo per smentire quanti aprioristicamente o per fini di polemica politica accusano o il Governo o la pubblica amministrazione di voler sottrarre, diluendo nel tempo la presentazione dei conti, il loro operato all'esame del Parlamento. L'augurio da formulare è che il risultato raggiunto quest'anno non sia perduto negli anni venturi, in modo che sempre il Parlamento possa procedere contestualmente alla discussione e del bilancio dell'esercizio in corso e del consuntivo dell'anno precedente a quello nel quale il bilancio è stato predisposto. E così non si rispetta solo una norma costituzionale, ma si porta un contributo rilevante alla concretezza della discussione intorno a quello che accadrà nel futuro, concretezza proprio pog-

giata sul fatto che la discussione prende le mosse da quello che è avvenuto nel recente passato.

In questa mia replica, che non potrà essere tanto breve quanto quella del collega Preti, non mi distaccherò dagli argomenti che hanno generalmente caratterizzato i discorsi dei colleghi intervenuti nel dibattito. Mi soffermerò pertanto, in primo luogo, sui problemi che vengono in risalto proprio per la parificazione da parte della Corte dei conti del bilancio consuntivo 1965. In secondo luogo tratterò dei problemi che scaturiscono dall'esame del bilancio del 1967, e il ponte che unirà le due parti del mio discorso sarà costituito da un primo esame, non ancora definitivo e completo, della complessa questione dei residui passivi, che non soltanto idealmente, ma attraverso i riflessi che la loro maturazione ha sulla gestione di tesoreria, hanno legato l'esercizio 1965 al 1966 e legheranno questi al 1967. Prima di addentrarmi nell'esposizione, vorrei adempiere anch'io, e non solo per una formalità, all'obbligo e al dovere gradito di ringraziare i due relatori, l'onorevole Francesco Fabbri per la spesa e l'onorevole Silvestri per l'entrata. Il ringraziamento si estende anche a tutti i colleghi che hanno partecipato alla discussione.

L'intervenuta parificazione di tutti i consuntivi e la presentazione degli stessi al Parlamento, consente, con sicuro vantaggio, un approfondito esame della gestione del bilancio. La parificazione del rendiconto ha dato innanzitutto l'occasione alla Corte dei conti di formulare, nella relazione allegata al rendiconto stesso, osservazioni che sono di varia natura. Esse hanno costituito materia di ampia polemica, sia in Commissione che in aula; qui in particolare gli onorevoli Failla, Servello, Giancarlo Ferri, Cannizzo e Aurelio Curti hanno ampiamente fatto ricorso alla relazione della Corte dei conti per trarne i primi motivi di critica all'attività dell'esecutivo e l'onorevole Aurelio Curti, invece, motivi di apprezzamento, suggerimenti ed anche indicazioni per la ricerca del valore e dei limiti da assegnare alle osservazioni formulate. Anche l'onorevole Francesco Fabbri, nella sua relazione assai pregevole, si è vivamente interessato alle considerazioni della Corte dei conti, riproponendo le osservazioni già esposte in Commissione bilancio e partecipazioni statali. Apprezzerò sin da allora gran parte delle conclusioni e delle proposte dell'onorevole Fabbri e, come già feci in Commissione, devo riaffermare qui che il Governo ritiene essere suo dovere dare il massimo di attuazione alle

osservazioni di un così qualificato organo di controllo e di consulenza.

Con riferimento alla relazione della Corte dei conti che accompagna l'approvazione del rendiconto per il 1965, devo però rilevare che le varie osservazioni e considerazioni formulate sotto i diversi profili che alle diverse attribuzioni della Corte stessa si riferiscono, risultano tra loro così intensamente intrecciate da dare l'impressione che tutte rappresentino censure della gestione del bilancio da parte dell'esecutivo.

MARICONDA. Non sono certo delle lodi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Saranno delle lodi, degli incitamenti, delle osservazioni, degli inviti a modificare le leggi, ad ogni modo è quella discussione utile che non sempre assume i toni che molte volte dà l'opposizione quando si occupa di questa materia.

Ciò, in verità, non è e non poteva essere ritenuto sol che si fosse posta giusta attenzione alla esatta portata dell'articolo 41 del testo unico sull'ordinamento della Corte dei conti in virtù del quale la relazione in esame è stata redatta.

Occorre pertanto distinguere fra le varie osservazioni e considerazioni svolte quelle che costituiscono proposta di variazione e di riforma delle leggi e dei regolamenti sull'amministrazione e sui conti del denaro pubblico da quelle che attengono invece alla conformità degli atti dell'esecutivo alle discipline di ordine amministrativo e finanziario, da quelle, infine, che penetrano nel merito delle decisioni, valutandone talvolta la opportunità.

Per le considerazioni del primo tipo non vi è dubbio che il Governo le valuta con la massima attenzione e particolarmente se ne avvarrà nello studio e nella preparazione di tutte le possibili iniziative di ordine legislativo atte a migliorare la vigente disciplina. Si ricorda fra l'altro che una apposita commissione sta esaminando la riforma della legge di contabilità di Stato. Lo stesso Parlamento ha costituito una Commissione interparlamentare, che era presieduta dal compianto senatore Paratore, per decidere l'atteggiamento da prendere a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale in ordine all'obbligo di copertura dei programmi pluriennali. Nel frattempo, però, il Governo non può che attenersi alle norme vigenti, e legittimo sotto ogni profilo deve essere ritenuto il suo comportamento conforme alle norme predette.

Le osservazioni del secondo punto sono quelle che più direttamente e più esattamente attengono alla gestione di bilancio e ad esse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

il Governo è particolarmente sensibile siccome manifestazione del controllo sulla conformità dei suoi atti a leggi e regolamenti che il vigente ordinamento attribuisce alla Corte dei conti. Su di esse singolarmente mi sono intrattenuto in Commissione, ma, poiché alcuni altri chiarimenti specifici mi sono stati sollecitati in aula da onorevoli colleghi, fornisco i particolareggiati ragguagli che sono stati richiesti.

Ministero della difesa: mancata ratifica di accordi internazionali. Gli accordi che regolano la costituzione e l'ordinamento della NATO, lo *status* delle forze e quello dei quartieri generali e cioè il patto atlantico, la convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951, la convenzione di Londra del 19 giugno 1951 e il protocollo di Parigi del 28 agosto 1952 sono stati ratificati da tempo e precisamente: patto atlantico: legge 1° agosto 1949, n. 465; convenzione di Ottawa: legge 10 novembre 1954, n. 1226; convenzione di Londra: legge 30 novembre 1955, n. 1335; protocollo di Parigi: legge 30 novembre 1955, n. 1338.

Inoltre, l'accordo esecutivo fra lo SHAPE e il Governo della Repubblica italiana sulla installazione dei quartieri generali NATO in Italia è stato approvato e reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 18 settembre 1962, n. 2083.

Per l'applicazione dell'accordo Vanoni-Dunn stipulato in data 5 marzo 1952, è stato presentato al Parlamento un disegno di legge (stampato n. 1517 del Senato) che, approvato il 13 luglio 1966 dal Senato, trovasi ora all'esame della Camera dei deputati (stampato numero 3330-A).

Con l'approvazione di tale provvedimento gli accordi che regolano i rapporti « essenziali » con gli organismi NATO vengono ad avere il necessario fondamento nel nostro ordinamento interno.

Mancata emanazione di norme per l'attuazione di accordi internazionali. La Corte dei conti ha lamentato la mancanza di leggi che autorizzino lo Stato a determinate spese che provengono da trattati internazionali (patto atlantico). Il trattato del Nord Atlantico, firmato dall'Italia a Washington il 4 aprile 1949, venne ratificato dal Parlamento italiano (come già detto al precedente punto 1), con legge 1° agosto 1949, n. 465. Allo stato attuale delle cose le spese derivanti dall'applicazione di tale trattato e che si compendiano in contributo ai bilanci militari, costruzione di opere varie (infrastrutture) di difesa comune, lavori e servizi relativi, trovano fondamento nel

precitato trattato e la loro autorizzazione nella legge che lo ratificò.

Le spese NATO hanno trovato autorizzazione annuale nelle leggi di approvazione degli stati di previsione.

Mancata emanazione del regolamento stabilito dalla legge del 1923 sull'acquisto di materiali militari all'estero. Evidentemente l'onorevole Failla si richiama alla considerazione fatta dalla Corte dei conti in sede di relazione al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1965 sulla mancata emanazione di apposito regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 60, sesto comma, della legge sulla contabilità di Stato. Tale articolo dispone che « i rendiconti delle spese da pagare all'estero e di quelle per le navi viaggianti fuori dello Stato sono presentati nei modi e termini stabiliti dai regolamenti ».

Altra norma della stessa legge di contabilità di Stato (articolo 56) contempla il ricorso all'apertura di credito per le somme da pagarsi all'estero.

La legge 3 marzo 1951, n. 193, dettando norme sul servizio del portafoglio dello Stato, ha disciplinato la materia di pagamenti all'estero, stabilendo che tali pagamenti sono effettuabili a mezzo di ordinativi tratti su ordini di accreditamento, e ne ha disciplinato le modalità.

Sta di fatto che l'importo di miliardi 76 circa indicato nella relazione della Corte dei conti da giustificare al 31 dicembre 1965 si è ridotto al 30 novembre 1966 (secondo situazioni parificate con la stessa Corte dei conti) a circa 11 miliardi.

Non può ignorarsi che l'acquisizione definitiva della documentazione di spesa è in funzione delle circostanze cui si informa la controparte straniera.

Non si è mancato di rilevare l'opportunità che la emissione delle aperture di credito (da disporsi distintamente per i singoli acquisti) sia ravvicinata sempre più al momento in cui si ritengono prossime le consegne, salvi, s'intende, i casi in cui le ditte straniere impongano, a garanzia dell'esecuzione del contratto, l'anticipata disponibilità di valuta presso la banca designata al pagamento.

Devesi ritenere che in tal senso il fenomeno, già per altro dimensionato nell'importo citato, possa ulteriormente contrarsi pur tenendo conto della peculiarità dei rapporti in esame.

Circolari emanate dal Ministero dopo i rilievi del Parlamento e della Corte dei conti sui metodi di gestione. Il rappresentante del

Ministero della difesa fornirà le indicazioni necessarie.

Amministrazione dell'interno: finanza locale - Cassa depositi e prestiti ed anticipazioni della stessa alle aziende di Stato. Trattasi della questione relativa alla copertura dei disavanzi delle aziende autonome (ferrovie dello Stato, poste e telegrafi, monopoli) con anticipazioni della Cassa depositi e prestiti che in tal modo vedrebbe limitate le possibilità di intervento a favore degli enti locali.

A tale proposito, a parte la circostanza che le anticipazioni sarebbero state effettuate a carico delle disponibilità dei conti correnti postali, va rammentato che con disegno di legge all'esame del Parlamento, le ferrovie dello Stato e le poste e telegrafi vengono autorizzate ad emettere obbligazioni, per la parte che non potesse essere concessa dalla Cassa depositi e prestiti, per la copertura dei disavanzi degli esercizi 1966 e 1967.

Viene così ad essere eliminata la preoccupazione di non rendere possibile il finanziamento degli enti locali.

Sprechi di oltre un miliardo in spese di casermaggio carabinieri e guardie di pubblica sicurezza. Il ministro dell'interno fornirà le precisazioni desiderate.

Amministrazione dei trasporti: crediti non esatti dalle Ferrovie dello Stato.

L'onorevole Failla ha avanzato richiesta all'onorevole Scalfaro per conoscere lo stato dei recuperi di crediti delle ferrovie dello Stato e quali provvedimenti ha adottato.

Secondo i dati forniti dall'amministrazione la situazione creditizia è andata via via migliorando: ammontava al 31 dicembre 1965 a milioni 2.038, si è ridotta al 31 dicembre 1966 a milioni 1.456. Per agevolare l'ulteriore realizzo sono state concesse rateizzazioni.

Amministrazione del tesoro: perché sono « riservate » le spese per assistenza a disposizione del ministro? In effetti trattasi del capitolo 2712 della rubrica 2 Presidenza del Consiglio dei ministri e quindi non del Ministero del tesoro. In fatto, con i fondi stanziati sul capitolo 2712 si attuano forme di intervento che, per il loro carattere, devono esser libere da richieste formali, documentazioni minuziose ecc. sia in riferimento alla natura ed ai motivi delle richieste, sia in ragione del carattere di eccezionale oblatorietà dell'erogazione.

Si tratta spesso di far fronte a situazioni transitorie di soggetti che in circostanze critiche ed eccezionali cadono in stato di bisogno; più spesso di fronteggiare le innumerevoli

richieste, provenienti da tutto il territorio nazionale, che invocano un soccorso nelle necessità più varie, dalla malattia alla vecchiaia, all'infortunio, alle miserie pietose e insanabili, alle situazioni più imprevedibili. In tutti i casi ricorre non solo l'elemento assistenziale ma anche l'esigenza della massima riservatezza per non turbare la sensibilità dei richiedenti, per non imporre il discredito, la mortificazione, il confronto angustiante che possono derivare dalla pubblicità dell'erogazione.

Uguale riservatezza deve essere garantita all'amministrazione che, nel valutare le situazioni, deve poter graduare in piena libertà di apprezzamento gli interventi e la relativa entità.

Con i fondi in questione - che rappresentano una modestissima disponibilità in relazione alla vastità dei bisogni e delle domande di aiuto - si deve inoltre assicurare un intervento tempestivo e spesso urgente che esclude la possibilità di una regolare istruttoria e di altri adempimenti formali, i quali svuoterebbero il beneficio dell'oblazione del suo carattere più significativo: la riservatezza e l'immediatezza del soccorso, per modesto che esso sia tanto rispetto ai singoli bisogni quanto rispetto alla totalità delle richieste.

Amministrazione dell'industria: a che fine le spese riservate? Si ritiene che faccia riferimento al capitolo 1612 « Spese per informazioni commerciali » per il quale è proposto uno stanziamento di 20 milioni. Non si tratta di spese riservate. Il Ministero stipula convenzioni con enti, ed in particolare con l'Unione delle camere di commercio, per compiere studi e ricerche nel campo commerciale. Le convenzioni sono approvate con decreti ministeriali registrati dalla Corte dei conti.

Amministrazione del commercio con l'estero: a che fine le spese riservate? Sono spese che vengono fatte per servizi d'informazione a favore dell'esportazione italiana in generale (utilizzando giornali, riviste tecniche, agenzie che possono essere le più idonee ai fini dell'informazione delle attività e possibilità esportative italiane).

Per le osservazioni che non investono il tema della conformità degli atti alle norme vigenti ma penetrano nel merito, mi corre l'obbligo di dire che il Governo è sempre sensibile alle osservazioni e attento ai suggerimenti atti a migliorare la gestione del bilancio, particolarmente quando vengono da un sì alto e qualificato consesso. Esse però investono

problemi che attengono alla politica economica, finanziaria e monetaria, e cioè ad una sfera di azione e di responsabilità che è propria del Governo e che è sottoposta al giudizio politico del Parlamento.

In tale ordine di idee vanno considerate le osservazioni rilevate dall'onorevole Failla, relative all'autorizzazione concessa dal Parlamento e non utilizzata dal ministro del tesoro di emettere buoni ordinari del tesoro per coprire il *deficit* del bilancio dell'anno 1965. Tale autorizzazione non sarebbe stata utilizzata, secondo l'onorevole Failla, perché mentre il Parlamento approvò spese per 7.097 miliardi e 800 milioni (a tanto ascendeva il complesso delle spese correnti e di quelle in conto capitale nel bilancio di previsioni del 1965), in effetti il Governo realizzò la metà di detta spesa.

FAILLA. Non ho detto questo: mi riferivo ai residui passivi che ammontavano a tanto.

MARICONDA. Cerchi di essere preciso, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi ascolti. Io cerco di essere sempre preciso ed ella vedrà che non avrà che da smentirsi di questa osservazione che sta facendo. L'onorevole Failla ha avuto però l'accortezza di aggiungere che l'ammontare dei residui passivi provenienti dalla gestione del bilancio 1965 fu soltanto di 1.938 miliardi e 600 milioni, gli altri 1.832 miliardi essendo costituiti da somme da pagare in conto di esercizi precedenti a quello del 1965.

Con questa precisazione, contabilmente parlando, l'onorevole Failla ha già dimezzato il valore della sua critica. Resta da discutere il valore dell'altra metà. È da osservare poi che non necessariamente il ministro del tesoro deve finanziare le sue occorrenze di cassa derivanti anche dal *deficit* di bilancio con l'emissione di buoni del tesoro: egli ha infatti a disposizione mezzi alternativi, l'uso dei quali va al di là della semplice politica di bilancio e si collega a problemi di formazione del risparmio e di governo della liquidità. Vorrei poi far notare che le maggiori entrate del consuntivo del 1965, rispetto al preventivo, derivanti dall'accensione di prestiti, comprendono anche, come è scritto a pagina 26 del *Rendiconto generale dell'esercizio 1965*, la somma di 300 miliardi e 500 milioni ricavata dalla emissione di buoni del tesoro novennali 5 per cento con scadenza il 1° aprile 1974.

È vero che tale somma è stata praticamente destinata al rimborso di prestiti scaduti nello

stesso anno per 246 miliardi; ciò non toglie che all'emissione di buoni del tesoro novennali si è fatto ricorso ma nei limiti del necessario. Sarebbe veramente strano e comunque riprovevole se il ministro del tesoro avesse indebitato di più lo Stato emettendo un ammontare di buoni del tesoro pari al *deficit* del bilancio di previsione solo per avvalersi della potestà conferitagli dalla legge di bilancio. (*Interruzioni dei deputati Raucci e Failla*). Non vorrei che l'onorevole Failla commettesse l'atto di presunzione di ritenere che io polemizzi sempre con lui.

FAILLA. Vorrei capire con chi se la prende.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Devo spiegare le cose: se ella le ha dette, se le prenda per lei; se non le ha dette, vi sarà qualche altro che le ha dette.

MICELI. Anche fuori dell'aula.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Può anche darsi. Certo bisogna parlare anche per chi è fuori dell'aula.

Per intendere il perché il Tesoro non ha emesso buoni ordinari per un ammontare uguale al *deficit* del bilancio di previsione, occorre intrattenere la Camera sul raffronto tra le previsioni di bilancio del 1965 e le risultanze della gestione di quel bilancio.

Quanto alle entrate tributarie ed extra-tributarie, il consuntivo è risultato superiore al preventivo di 312 miliardi. E ciò grazie alla ripresa economica che già si manifestò con decisione nella seconda parte del 1965 ma che il Governo, nel calcolare le entrate allorché predispose il bilancio un anno prima, ritenne prudente non valutare nella misura che poi concretamente si è registrata. Le somme derivanti dalla alienazione e ammortamento di beni patrimoniali a rimborso di crediti sono nella realtà risultate superiori alle previsioni di 87 miliardi. Infine, le somme derivanti dalla accensione di prestiti rispetto alle previsioni sono risultate superiori di 634 miliardi. E ciò perché, dovendosi dare un contenuto notevole alla ripresa economica, e potendosi contemporaneamente rilanciare sulla base della riconquistata stabilità monetaria la politica di sviluppo di lungo termine, il Governo propose alle Camere e queste approvarono una serie di leggi pluriennali di spesa con finanziamento derivante dal ricorso al mercato finanziario e dal provento di inasprimenti fiscali o da altre entrate. Un elenco di tali provvedimenti sarebbe troppo lungo, ma lo si ritrova nella

nota preliminare che accompagna il rendiconto del 1965.

In totale, le entrate accertate sulla base del consuntivo superano quelle iscritte nel bilancio di previsione di 1.033 miliardi di lire. Anche le spese di consuntivo superano quelle di preventivo, e per cifre cospicue: le spese correnti di 605 miliardi, quelle in conto capitale di 513 miliardi; in totale, 1.119 miliardi. Soltanto le spese per rimborso di prestiti risultano rispetto alle previsioni inferiori di 4,5 miliardi. Cospicché, il *deficit* globale, previsto in 656 miliardi, in effetti è risultato di 739 miliardi; la differenza è di soli 83 miliardi. Eccoci al punto. Nel gestire il bilancio del 1965, abbiamo visto crescere le entrate tributarie ed extratributarie oltre le previsioni. Inoltre, abbiamo raccolto sul mercato finanziario, in aggiunta ai 300 miliardi del collocamento dei buoni del Tesoro, altro risparmio per 413 miliardi, da destinare alla copertura di spese pluriennali. Queste spese non avendo comportato immediatamente un esborso della tesoreria hanno consentito di evitare allo Stato l'emissione di altri buoni del Tesoro. Che poi il 1965 abbia lasciato una somma di residui passivi agli anni successivi è altro discorso, ed è il discorso sui residui passivi che subito affronterò.

Al problema dei residui — specialmente dei residui passivi — hanno dedicato la loro attenzione, oltre all'onorevole Failla, anche gli onorevoli Servello, Aurelio Curti e Ferrari-Aggradi, che particolarmente ringrazio per il suo intervento.

Sappiamo già quale tesi abbia sostenuto l'onorevole Failla: l'ammontare dei residui crescerebbe perché lo Stato rinuncia alla possibilità di emettere, a copertura del *deficit* di bilancio, buoni del Tesoro, e compensa il *deficit* non realizzando le spese decise dal Parlamento. La rinuncia dello Stato ad emettere buoni del Tesoro, che si traduce in formazione di residui passivi; secondo l'onorevole Failla sarebbe da collegare alla volontà di lasciare i capitali provenienti dal risparmio a disposizione degli imprenditori privati.

Abbiamo già visto quale è stata la realtà emersa dalla gestione di bilancio 1965 e come, alla luce di tale realtà, questa tesi non abbia alcun fondamento.

L'onorevole Servello ha tenuto a sottolineare che la mole dei residui passivi cresce con continuità anche dopo l'approvazione della legge Curti. L'onorevole Curti ha a sua volta osservato che l'ammontare dei residui è collegato alla crescita della spesa pubblica, senza mancare di precisare che all'interno

dei residui bisogna distinguere ed enunciare quelli derivanti dagli impegni assunti, vale a dire le spese che lo Stato non ha materialmente erogato, ma che in fondo derivano da lavori che sono in corso.

L'onorevole Ferrari-Aggradi ha chiesto al Governo di accelerare il processo di abbattimento dei residui.

Un accenno ad una delle cause che determinano la formazione dei residui ebbi a fare nel corso della discussione quando, intrecciandosi battute polemiche tra gli onorevoli Curti e Failla, osservai che la crescita dei residui è da collegarsi anche ad una non esatta valutazione della capacità tecnica di spesa da parte della pubblica amministrazione, almeno nell'attuale stato della sua organizzazione e della sua funzionalità. Ci lasciamo spesso sedurre dall'idea che basti aver deliberato una abbondante legge pluriennale di spesa per risolvere un problema che consideriamo urgente. In realtà ci accorgiamo troppo spesso che così facendo ci resta soltanto l'illusione di aver affrontato i problemi. Si aggrava il *deficit* di bilancio, si rende questo più rigido e gli stanziamenti, proprio per la non facile dilatazione della capacità tecnica di spesa, vanno ad ingrossare il volume dei residui.

Ma vi sono altre cause della formazione dei residui che risiedono ad esempio nella difficoltà del nostro lavoro comune. Citerò fra queste l'approvazione dei bilanci oltre i termini costituzionali e l'adozione, ormai divenuta consuetudinaria, dell'esercizio provvisorio.

Altro motivo di formazione dei residui risiede nel tempo, ad esempio, impegnato per l'approvazione di alcune leggi di spesa, particolarmente nei casi in cui leggi comportanti un notevole volume di spesa vengono deliberate nel secondo semestre dell'anno. In questo caso il riflesso sui residui è particolarmente rilevante. E infine vi è il tema delle note di variazioni per le quali, come ho già avuto modo di dire in Commissione, né in sede di Governo né in Parlamento si è ancora trovata una soluzione al problema della tempestività nella loro presentazione e nella loro approvazione.

Questi rilievi ci richiamano al problema dei problemi: quello della funzionalità dello Stato, delle sue istituzioni, della amministrazione pubblica.

Questa è la riforma delle riforme alla quale noi dovremmo pensare non nei brevi intervalli fra la formulazione e l'approvazione di una legge di spesa ed un'altra, ma organicamente e con continuità, posponendo qualche

altra cosa che la nostra volontà di illuderci ci fa talvolta considerare più urgente.

Lo stanco trascinarsi di questo problema non risolto, l'affrontarlo talvolta in toni declamatori con l'aria di dire come nuove cose che sono vecchie di molti decenni, aggrava la crisi e fa sì che lo Stato e l'amministrazione camminino ad un ritmo molto più lento della società che sono chiamati ad interpretare e a servire.

La complessità del problema dei residui e le sue dimensioni sono pericolose anche per quello che attiene alla stabilità monetaria. È evidente il legame tra questa e l'improvvisa possibile maturazione, concentrata nel tempo, di un notevole volume di residui passivi. Questi e gli altri motivi che ho sopra esposto mi indussero, insediando il 13 ottobre la commissione per lo studio dei rapporti fra spesa pubblica, risparmio pubblico e mercato monetario e finanziario, a proporre immediatamente all'attenzione della stessa il problema dei residui. E chiesi ad un apposito gruppo, presieduto dal professor Di Fenizio, di occuparsi in modo particolare del tema dei residui. La commissione accettò le mie proposte e immediatamente designò questo gruppo di lavoro per l'esame della consistenza e delle prospettive future dei residui. Il gruppo di lavoro, alla cui presidenza, come ho detto, fu designato il professor Di Fenizio, deliberò nella tornata del 22 ottobre lo schema di una indagine, che dapprima si estende al bilancio dello Stato, ma che si spera poi di estendere a tutte le altre fonti di spesa: enti locali, enti previdenziali, aziende autonome. Oltre al gruppo di lavoro per i residui, sono stati nominati altri due gruppi di lavoro, presieduti dal professore Lenti e dal professore Di Nardi, rispettivamente per l'esame delle prospettive dell'entrata e della spesa pubblica.

Nonostante gli sforzi della ragioneria generale dello Stato, non è stato possibile predisporre fino ad oggi l'ampio materiale statistico richiesto dal gruppo di lavoro e pertanto l'indagine ancora non si è avviata alla conclusione. Il 23 febbraio scorso, però, quel gruppo ha potuto esaminare una prima serie di dati sui residui predisposta dagli uffici della ragioneria generale dello Stato, dati limitati rispetto a quelli previsti dall'indagine dell'ottobre, ma dai quali già emergono alcune indicazioni.

I dati esaminati al 23 febbraio mettono a fuoco la situazione dei residui al 31 dicembre 1965, quella situazione cui si sono richiamati molti dei colleghi parlando, appunto, a pro-

posito del rendiconto della Corte dei conti. Già sappiamo che alla fine di quell'anno i residui ammontavano a 3.771 miliardi di cui 1.939 derivanti dalla competenza dell'anno 1965 e 1.832 provenienti dalle gestioni anteriori di bilancio. Il primo nodo che si è dovuto sciogliere riguarda la distribuzione per l'esercizio dei residui derivanti dalle gestioni precedenti al 1965; e si è così appreso che i 1.832 miliardi che rappresentano il totale dei residui prima del 1965 hanno la seguente provenienza: per l'esercizio 1957-58: 42 miliardi, pari al 2,3 per cento, per l'esercizio 1958-59: 107, per l'esercizio 1959-60: 196, per l'esercizio 1960-61: 106, per l'esercizio 1961-62: 135, per l'esercizio 1962-63: 233, per l'esercizio 1963-64: 519, ed infine per l'esercizio relativo al secondo semestre 1964: 494 miliardi.

Non è difficile stabilire che i residui passivi di data antica assommano a percentuali irrilevanti.

GUARRA. I residui maggiori si sono avuti durante la politica anticongiunturale.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Se considera i residui del secondo semestre 1964 riportati ai residui dell'anno 1965, vedrà che quanto ella afferma non è esatto.

In ogni caso ho già dichiarato, anche se in ciò trovo dei contrasti in questa Assemblea, che è anche possibile ad un dato momento una politica dei residui per ragioni di carattere monetario; però nel caso di cui stiamo parlando, cioè nel 1965-66, non è esistito un tipo di politica di questo genere. Allora bisogna identificare altre cause, se vogliamo veramente approfondire il tema della formazione dei residui.

V'è una prima considerazione da fare. Il volume globale dei residui passivi contiene anche somme che non possono a ristretto rigore logicamente essere considerate residui nel senso tecnico della parola. Mi riferisco ai casi di assegnazione contemporanea e corrispondente di somme nell'entrata e nella spesa, la cui incidenza si riduce in un accumulo di somme di importo equivalente nei residui attivi e in quelli passivi da regularsi mediante semplici note delle scritture.

Appartengono a queste categorie la regolazione delle quote di entrate acquisite direttamente dalla regione siciliana e dalla regione sarda sui gettiti nei rispettivi territori di vari cespiti erariali in base a norme vigenti, il pagamento dell'indennità di espropriazione di terreni nel quadro dei provvedimenti di riforma fondiaria da effettuarsi mediante l'emissione di appositi titoli di debito pubblico.

Considerando soltanto i residui derivanti dalle regolazioni contabili di quote di entrate erariali dovute alle regioni siciliana e sarda e da esse riscosse direttamente, i 3.771 miliardi di residui passano al 31 dicembre 1965 a 3.445 miliardi. Naturalmente la riduzione di 326 miliardi si distribuisce in tutti gli esercizi precedenti.

A questo punto è possibile specificare la distribuzione dei residui più propriamente detti a seconda che derivino da spese correnti, da spese in conto capitale e da rimborso prestiti. Emerge così che i residui passivi afferenti a spese correnti ascendono a 1.459 miliardi, quelli in conto capitale a 1.968 e quelli per rimborso prestiti a 18 miliardi.

FAILLA. Ha fatto considerare le quote di spesa pubblica che sfuggono al controllo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. In questi dati sono comprese tutte le possibili rilevazioni. Se ella ha qualche altro dato da aggiungere sarò ben lieto di acquisirlo.

FAILLA. Sono comprese anche le gestioni fuori bilancio?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Ella intende riferirsi alla Federconsorzi: di questo problema comunque la Camera avrà occasione di occuparsi tra pochi giorni.

I residui in conto capitale a loro volta possono così classificarsi: residui di stanziamento (966 miliardi) e residui propri (1.002 miliardi). I residui di stanziamento differiscono dai residui nella accezione corrente; infatti la legge di contabilità generale dello Stato per le spese in conto capitale consente che tra i residui possano essere considerate, ancorché non formalmente impegnate, le relative assegnazioni finché permane l'esigenza della spesa. Trattasi, come è evidente, di qualcosa di diverso dai vari residui passivi perché non si è in presenza di somme di cui lo Stato è debitore e che devono venire conservate per essere destinate al soddisfacimento del debito; in ogni caso questo tipo di residui è egualmente legato alle limitate capacità di spesa della pubblica amministrazione.

Se si tiene dunque conto di questa osservazione di fondo, si ha che i residui passivi veri e propri discendono alla data del 31 dicembre 1965 a 2.479 miliardi; vi sono ulteriori specificazioni della composizione di questi residui che per brevità non leggerò e che, con il consenso del signor Presidente, passerò direttamente al Servizio resoconti nelle apposite tabelle.

Non posso anticipare ancora alla Camera, in quanto è in corso di predisposizione da

parte del gruppo di lavoro, il commento ai dati più sopra richiamati e le osservazioni che verranno in risalto; prima di chiudere però questa parte, vorrei dire che se si sommano le previsioni dei residui dell'anno 1966, che probabilmente si aggireranno intorno ai 1.900 miliardi, si vede che alla fine del 1966 i residui ammonteranno complessivamente a 3.900 miliardi.

Il problema dell'incremento dei residui passivi, dunque, esiste. Confido che l'accurata indagine in corso di svolgimento ci metta in condizione non soltanto di indicare al Parlamento in modo più preciso le cause che li determinano, ma anche di ricercare e attuare i rimedi necessari per la loro graduale eliminazione.

Ed eccoci ora al bilancio per il 1967. Non starò qui a ripetere i criteri e le cifre in base ai quali quel bilancio è stato predisposto nel luglio scorso. Ho adempiuto tale compito con il mio discorso tenuto il 6 ottobre in quest'aula.

Però il bilancio oggi al nostro esame — occorre rilevarlo — fu compilato otto mesi addietro. Pur conoscendo i molteplici e pressanti impegni che il Parlamento ha dovuto affrontare e l'urgenza di molti di essi, vorrei riaffermare l'interesse del ministro del tesoro a che l'approvazione del bilancio si ottenga entro i termini normali e senza fare ricorso all'esercizio provvisorio.

ABELLI. La colpa è dei socialisti che hanno voluto dare la precedenza alla programmazione.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Ho ammesso prima che vi sono vari altri impegni, che naturalmente bisogna adempiere.

Non tutte le spese di bilancio possono essere compiutamente gestite nel corso dell'esercizio provvisorio; inoltre il regime dell'esercizio provvisorio è per il Governo un ostacolo o uno degli ostacoli a predisporre in tempo le note di variazione.

Tutto ciò premesso, desidero intrattenere la Camera sui motivi che indussero il Governo nel luglio 1966 a prendere alcune decisioni che, nonostante la mia dichiarazione del 6 ottobre scorso, hanno ancora costituito argomento di critica nel corso della discussione. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che in occasione del dibattito sul bilancio di previsione per il 1966 Parlamento e Governo convennero sulla necessità di ridare al bilancio dello Stato la caratteristica della unitarietà. Si disse da tutte le parti politiche che tutte le spese e tutte le entrate obiettiva-

mente prevedibili dovessero trovare accoglienza negli stati di previsione.

Il bilancio per il 1967 è stato predisposto tenendo conto dell'esigenza dell'unitarietà. Ciò ha naturalmente comportato la dilatazione della spesa, in particolare della spesa corrente, poiché una rilevante somma che non trovò collocamento nello stato di previsione per il 1966 perché finanziata con il ricorso al mercato dei capitali ha trovato invece collocamento nel bilancio 1967. Mi riferisco alla somma accantonata in questo bilancio per la fiscalizzazione degli oneri sociali (202 miliardi e 500 milioni), somma che per altro dovrebbe essere destinata, secondo l'orientamento prevalso in Consiglio dei ministri quando si verificarono le alluvioni di novembre, parte al finanziamento per la difesa idro-geologica, parte per il risanamento di alcune gestioni previdenziali al fine di evitare ulteriori aggravii alla produzione. Lo sforzo di ridare un carattere di unitarietà al bilancio è stato riconosciuto esplicitamente dall'onorevole Ferrari Aggradi, che ringrazio, ed implicitamente anche da alcuni deputati dell'opposizione. Infatti l'onorevole Alpino e l'onorevole Romeo hanno definito il bilancio 1967 più sincero.

Il difetto del bilancio 1967 — fui io stesso a riconoscerlo appena il Consiglio dei ministri lo approvò nel luglio scorso — è rappresentato dalla forte dilatazione delle spese correnti e dallo squilibrio tra queste e quelle in conto capitale. Ma ciò deriva in parte dal fatto già ricordato di aver voluto riconquistare al bilancio la caratteristica dell'unitarietà, che ha comportato l'iscrizione in esso di spese che l'anno precedente erano rimaste fuori in un primo momento, cioè fino a quando non ne fu trovata la copertura con la emissione di titoli, e che sono classificate tra le spese correnti. Deriva ancora dal crescente già ricordato onere di indebitamento dello Stato e deriva infine dalla crescita della spesa per il personale dipendente.

Non va per altro sottaciuto (e questo vorrei particolarmente ricordarlo a coloro che si appassionano a questi studi sulla composizione del bilancio) che alcune spese classificate correnti meglio si dovrebbero iscrivere tra quelle in conto capitale.

Non si capisce, ad esempio, perché gli oneri per la costruzione di edifici scolastici siano da ritenersi spese in conto capitale e gli oneri di gran lunga maggiori per il pagamento degli insegnanti connessi con il piano della scuola siano da ritenersi spese correnti. Il principio della ricorrenza o meno delle spese che con-

traddistingue le spese correnti da quelle in conto capitale non è sempre conforme agli effetti che dalle spese derivano.

L'onorevole Curti ha invitato il Governo a contenere la crescita delle spese correnti. L'onorevole Ferrari Aggradi ha ribadito la stessa esigenza. L'onorevole Raucci, pur condividendo tale tesi, ha voluto porre in essere una polemica che veramente pare a me non abbia ragione di essere. Secondo il collega comunista, la preoccupazione comune ai partiti della maggioranza intorno all'eccessiva dilatazione della spesa corrente altro fine non avrebbe che di sacrificare le rivendicazioni dei dipendenti dello Stato. A suo avviso si grida all'aumento della spesa corrente soltanto per frenare l'ansia dei sindacati e dei pubblici dipendenti, le cui remunerazioni non assorbirebbero che il 32 per cento del totale delle spese correnti, contro percentuali più elevate di altri paesi del mondo occidentale.

Secondo calcoli che anche l'onorevole Raucci può facilmente condurre, il totale delle spese per il personale in attività di servizio e in quiescenza ha avuto negli ultimi cinque anni l'andamento che dirò e ha rappresentato la seguente percentuale di incidenza sul totale delle spese correnti.

RAUCCI. Calcolavo solo i dipendenti in servizio quando parlavo del 32 per cento.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Allora dobbiamo intenderci sui calcoli. Per l'esercizio 1962-63: 1.352 miliardi, pari al 32,2 per cento; per l'esercizio 1963-64: 2.048 miliardi pari al 36,2 per cento; per l'esercizio 1965: 2.415 miliardi, pari al 42 per cento; per l'esercizio 1966: 2.806 miliardi, pari al 44,4 per cento; per l'esercizio 1967: 2.994 miliardi, pari al 41,4 per cento. Tenendo conto, però, che 100 miliardi di spese correnti previsti nel bilancio 1967 sono stati nel novembre scorso trasferiti per il finanziamento della legge dei fiumi, la percentuale indicata per il 1967 ascende ad un valore superiore.

Non si vuole attentare, come ha affermato l'onorevole Raucci, alla libertà di rivendicazione di remunerazioni più alte da parte dei pubblici funzionari. Si vuole soltanto richiamare tutti al senso del limite e delle proporzioni, perché se limite e proporzioni mancano quando si decidono le scelte in sede di ripartizione del reddito nazionale, si rischia di destinare a consumi anche parte di quello che è necessario destinare al risparmio, e cioè ad investimenti per la formazione del reddito futuro. Allora sì che si crea quella frattura tra programma e bilan-

cio di cui hanno discusso parecchi colleghi, frattura che fino ad oggi non vi è stata perché, sia pure nei limiti del possibile — e sono limiti non lontani dalle indicazioni programmatiche — le grandi scelte del programma, pure nelle more della sua approvazione parlamentare, hanno trovato sodisfacimento negli stanziamenti di bilancio e nelle previsioni di ricorso, da parte dello Stato, al mercato finanziario.

Se vogliamo, però, realizzare veramente il programma, non dobbiamo e non possiamo operare, come facilmente alcuni colleghi dell'opposizione suggeriscono, contraddittoriamente: da una parte richiedere intera l'applicazione del piano, e dall'altra sollecitare incontrollate spinte salariali. Ho trovato questa contraddizione, ad esempio, nelle posizioni del gruppo parlamentare comunista; potrei indicare anche i nomi, ma non lo faccio.

RAUCCI. Ella vuol dire: gli onorevoli Giancarlo Ferri e Raucci.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Gli onorevoli Giancarlo Ferri e Raucci, Failla e Raucci, anche, ma soprattutto Giancarlo Ferri e Raucci.

RAUCCI. Avevo proposto degli spostamenti all'interno della spesa corrente. Perché non si pronuncia su questa inchiesta?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sì, lo so: sono facili spostamenti quelli che ella suggerisce.

RAUCCI. Facciamoli allora, se sono facili.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Facili dal suo punto di vista.

MARICONDA. Le capita spesso di correggersi, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non ho la presunzione di ritenere che tutto quello che dico sia esatto. (*Interruzione del deputato Serbandini*). Ho cercato di riportare alle giuste proporzioni un incidente che era stato sollevato con tanto clamore. Non vorrò portarmi a ridiscutere di quello.

Ho avuto modo di ripetere più volte e non mi sottraggo al dovere di farlo ancora, che il programma è un insieme coordinato di vincoli e di obiettivi: basta che uno solo di questi vincoli salti perché tutto il sistema degli obiettivi è messo automaticamente in discussione. Non dobbiamo mai dimenticarci di

questo assioma cardine del programma; non lo dimenticheremo, ad esempio, nelle trattative in corso con i pubblici dipendenti sul tema del riassetto delle carriere. Il Governo si è impegnato a studiare e a realizzare tale riassetto, nel convincimento che uno Stato moderno non possa funzionare agevolmente se non con l'ausilio di una burocrazia efficiente ed organizzata, a condizione però che tale riassetto proceda di pari passo con alcuni aspetti essenziali della riforma della pubblica amministrazione, e tenga conto che nel 1967 e nel 1968 il bilancio dello Stato, oltre le cifre che sono dinanzi a noi, è stato ulteriormente oberato dagli ingenti oneri assunti per riparare i danni delle alluvioni. Inoltre gli oneri che il bilancio può recepire per effetto del riassetto devono inquadarsi e rapportarsi a quell'aumento medio del costo complessivo del personale, proporzionato, secondo gli indirizzi del programma, all'aumento medio della produttività del sistema economico. Con ciò non si esclude che in termini relativi gli stipendi dei pubblici funzionari debbono e possono essere migliorati, ma le somme a tal uopo occorrenti debbono essere assicurate dall'interno del sistema e cioè da una riduzione del personale che è propria di una più adeguata utilizzazione dei dipendenti pubblici già in servizio.

Devo avvertire con tutta chiarezza che il Governo terrà fede ai suoi impegni in tema di riassetto delle carriere, ma nei limiti compatibili con le attuali dimensioni del bilancio e in rapporto alle somme che a tal fine il bilancio già accoglie.

Siamo ad un anno dalle elezioni e non abbiamo certamente l'intenzione di imporre al paese le stesse difficoltà monetarie che gli derivarono 5 anni addietro anche in dipendenza di una rilevante e concentrata crescita delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Questi pagarono con la crescita dei prezzi quello che avevano ricevuto con l'aumento degli stipendi e insieme con essi pagò l'economia nazionale e più di tutti pagarono gli occupati del settore privato, che, in connessione alla politica di stabilizzazione monetaria che fu necessario perseguire, videro ridotte le ore di lavoro e addirittura i posti di lavoro.

RAUCCI. Adesso la responsabilità della crisi la facciamo addirittura ricadere sugli statali.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ho detto: insieme con altri elementi. Ella li cono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

sce, ne abbiamo parlato tante volte. Devo procedere per sintesi.

GUARRA. Questi sono elementi conoscitivi di vecchia data.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vale la pena ogni tanto di ricordarli.

GUARRA. Il fatto è che non li ricordate voi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Allora, siccome ella ha queste giuste preoccupazioni, aspetto che i rappresentanti della sua parte che partecipano a queste trattative esprimano le stesse preoccupazioni che ella ha espresso alla Camera. In quel momento dirò che noi, come forze politiche, siamo coerenti quando agiamo in Parlamento e fuori del Parlamento.

La stabilità monetaria è un bene di assai alto valore, è un bene che costa tanti sacrifici per essere conquistato, e non la si può barattare a ciclo quinquennale; la stabilità monetaria è stata la condizione di base per la ripresa economica e per l'espansione che ha caratterizzato il sistema economico nel 1966, espansione già certa quando il bilancio per il 1967 fu predisposto e che perciò ci consentì di preparare un bilancio fondato su di una dilatazione delle entrate tributarie del 10 per cento e di quelle tributarie ed extratributarie insieme del 9,9 per cento. La ripresa economica del 1966 è stata riconosciuta anche dai deputati dell'opposizione. L'onorevole Servello ha detto che il 1966 è migliore del 1965; l'onorevole Giancarlo Ferri ha affermato che la domanda interna è in ripresa. L'onorevole Alpino, invece, ha posto in risalto le zone d'ombra e ha preannunciato pericoli per il 1967 sul fronte della stabilità monetaria e della bilancia dei pagamenti. Alcune preoccupazioni di questo stesso tipo ha manifestato l'onorevole Goehring. Le esportazioni, secondo l'onorevole Alpino, sarebbero più difficili per la decisione di sospendere la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Della stabilità monetaria e dell'impegno prioritario che il Governo ad essa assegna ho già avuto modo di dire. Quanto alla bilancia valutaria dei pagamenti, è ormai noto che per il 1966 essa si è chiusa con un attivo di 435 miliardi di lire. Il *surplus* sarebbe stato ancora più alto se il *deficit* della sezione « movimento dei capitali » non avesse assorbito metà dell'avanzo della sezione « partite correnti ». Ma ciò è dipeso, onorevole Alpino (non è presente, ma spero che avrà la cortesia di leggere questa mia replica), dalla doppia tensione alla quale la no-

stra bilancia dei pagamenti è stata sottoposta lo scorso anno a causa del dislivello fra i tassi di interesse correnti all'estero rispetto a quelli correnti in Italia. Da una parte, i più alti tassi stranieri hanno attirato risparmio italiano e hanno indotto debitori italiani a rimborsare in anticipo i loro debiti; dall'altra, il livello di quei tassi ha frenato il dinamismo di quelle economie rendendo nel secondo semestre dell'anno le nostre esportazioni meno vivaci quanto a tasso di espansione. Ma noi abbiamo consapevolmente voluto tenere i tassi interni a livelli più bassi per favorire la nostra ripresa e abbiamo anche messo nel conto che ciò poteva tradursi in una perdita di riserve.

Naturalmente un tale stato di cose non può durare a lungo. Ecco il perché del nostro interesse ad una azione concertata tra i principali governi del mondo occidentale, diretta a ricondurre i saggi di interesse vigenti nei grandi mercati dei capitali a livelli più prossimi alla normalità. È questa la tesi italiana da me sostenuta nel corso degli incontri che hanno avuto luogo ai *Chequers*, in Inghilterra, qualche mese fa. Affermando ciò, non si vuole minimamente affermare che i tassi di interesse possono essere spinti in alto o in basso dalle semplici esortazioni dei ministri delle finanze: occorre ricercare le cause fondamentali del fenomeno dell'alto costo del denaro sui mercati internazionali ed agire di conseguenza.

Dopo la riunione di Londra, molti paesi del mondo occidentale hanno ridotto i tassi ufficiali di sconto. Ci auguriamo che il processo di riconduzione dei tassi di interesse a livello di normalità possa ulteriormente procedere. Sono proprio le difficoltà internazionali, d'altro canto, a comandarci di essere il più possibile attenti all'interno. E potremo esserlo nella misura in cui Parlamento e Governo acquistino sempre più la consapevolezza delle responsabilità comuni nella direzione dell'incessante trasformazione economica e sociale del paese.

Non basta aver predisposto e voluto politicamente il programma: il mio auspicio è che il programma termini al più presto il suo *iter* parlamentare, ma dopo, il nostro impegno politico sarà ancora più elevato ed è in sede di applicazione che si verificherà la vera volontà politica di vivere nell'ambito di una economia programmata, di una economia che non avanza solo approvando le leggi di spesa definite dal programma, ma anche applicando i principi del programma per quello che concerne la distribuzione del

reddito ai fattori che concorrono a produrlo. L'ansia di risolvere presto tutti i problemi può portare ad eluderne molti e per molto tempo. Invece la concretezza e la gradualità nell'affrontare i problemi che nel programma sono elencati, può farci camminare con equilibrio e continuità.

Possiamo, anzi dobbiamo trarre a questo punto alcune conclusioni da tutto quanto siamo venuti dicendo finora. Le conclusioni riguardano: i propositi di gestione del bilancio 1967; le possibilità ed i limiti di abbattimento dei residui formati negli esercizi passati; l'esigenza che la riconquistata stabilità monetaria non sia rimessa in discussione dalla gestione di competenza e da quella dei residui; l'impegno comune del Parlamento e del Governo affinché il tempo che ci separa dal compimento della legislatura possa essere dedicato più che alla difesa da pressioni settoriali dirette ad accrescere le spese dello Stato e in genere di tutto il settore pubblico, a delineare invece un processo di riequilibrio finanziario del settore pubblico, e ciò in relazione alla constatazione che farò; che il risparmio pubblico ha ormai raggiunto livelli negativi; infine l'ambizione di conservare alla nuova legislatura oltre che una economia produttiva in ordinata evoluzione con reddito reale e con occupazione in aumento, anche l'iniziato riequilibrio del settore pubblico.

Quanto ai propositi del Governo per la gestione del bilancio del 1967 affermo — e chiedo di essere confortato dalla volontà del Parlamento — che è nostro impegno e proposito di non discostarci, per quello che concerne essenzialmente il volume della spesa corrente, dalle cifre indicate nel bilancio stesso. Abbiamo visto quali e quanti concorrenti motivi, e non certo tutti di origine recente, abbiano dilatato in misura rilevante la sezione delle spese correnti. Il che non consente allo Stato di provvedere anche al compito suo proprio di dare un concreto contributo alle fonti di creazione di reddito attraverso le spese in conto capitale da finanziarsi con risparmio pubblico; vale a dire con quello che resta, una volta pagate le spese correnti, delle entrate tributarie ed extratributarie.

Si è obbligati allorché il risparmio pubblico è insufficiente, per finanziare le spese in conto capitale, a ricorrere al mercato finanziario con l'emissione di titoli, ma ciò comporta da un lato sottrazione di risparmio alle attività private e dall'altro ulteriore ingrossamento delle spese correnti per il cari-

co di interessi che discendono dall'aumentato debito pubblico diretto o indiretto. Sono affiorati, in quest'aula e fuori, propositi di blocco delle spese correnti. Il 1967 è un anno molto pericoloso dal punto di vista finanziario, perché compie la legislatura e precede le elezioni politiche. Sarebbe veramente conforme alle nostre responsabilità assumere l'impegno di attenerci per le spese correnti alla linea già fin troppo avanzata raggiunta col bilancio che è in discussione davanti a noi. Soltanto così Parlamento e Governo possono sottrarsi alle diverse, e talvolta contrastanti, pressioni settoriali che acquistano valore e mietono sostenitori, specialmente alla vigilia delle elezioni. Del resto, tutti sanno che, soprattutto dopo il noto provvedimento per le alluvioni (lo ha ricordato il ministro Preti), la pressione fiscale ha ormai raggiunto limiti tali che veramente appare sconsigliabile per qualsiasi evenienza procedere ancora in tale direzione.

ABELLI. Lo era anche prima delle alluvioni.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Le alluvioni sono un fatto di natura eccezionale. Non credo che ella sia tra quelli che avrebbero desiderato che noi avessimo attinto ad altre fonti per riparare i danni delle alluvioni.

Il Governo, dunque, intende gestire il bilancio nell'ambito delle cifre che lo caratterizzano oggi. Le modifiche che dovranno essere introdotte da note di variazioni dovranno essere contenute entro importi assai modesti e dovranno incidere il meno possibile sul già altissimo volume della spesa corrente. Per quanto lo riguarda, il Governo intende fermamente evitare che la spesa di sua competenza, la sua politica finanziaria, sia foriera di eventuali nuove tensioni inflazionistiche.

Quanto alle possibilità e ai limiti di abbattimento nel corso del 1967 dei residui passivi, si deve procedere con impegno, ma contemporaneamente con gradualità e urgenza.

Si tratta di cifre ingenti; un improvviso risveglio potrebbe causare, attraverso la pressione sulla Tesoreria, un eccesso di creazione di mezzi liquidi rispetto all'offerta reale di beni e di servizi, e questo potrebbe creare — sempre in anno preelettorale e per altra via — vuoti inflazionistici che per essere colmati richiederebbero, dopo, tempo e sacrifici generali.

Vogliamo affermare che gestione del bilancio di competenza e gestione dei residui in un anno preelettorale non devono provocare nemmeno un minimo di tensione infla-

zionistica. Al contrario di quanto è accaduto sulla fine di altre legislature e proprio basandosi sulle esperienze negative del passato (esperienze non soltanto italiane, ma anche straniere: si pensi al costo che sta pagando la Germania, ad esempio, in questo momento, che si riflette anche sulla nostra economia per quel più limitato tasso di espansione delle esportazioni), credo che l'anno che ancora ci separa dalla consultazione elettorale politica debba essere un anno di costante sorveglianza sulle nostre decisioni, al fine di salvaguardare la riconquistata stabilità monetaria dalle insidie preelettorali.

Le nostre preoccupazioni non si limitano ai problemi connessi con la gestione del bilancio dello Stato, ma si estendono a tutto il settore pubblico. La sua condotta finanziaria dovrebbe essere tale da porre a disposizione della società e dell'economia del paese una somma di mezzi da destinare a investimenti, dopo aver pagato con le entrate correnti le spese correnti. Invece, il risparmio del settore pubblico — e cioè la differenza tra entrate e spese correnti — nel 1966 è risultato negativo. Il risparmio pubblico dello Stato, secondo i dati consuntivi provvisori dell'anno solare, sarebbe di +488 miliardi; risparmio pubblico degli enti locali —347 miliardi; risparmio pubblico degli enti previdenziali —111 miliardi; risparmio pubblico delle aziende autonome —238 miliardi. Il dato finale è negativo: meno 208 miliardi di risparmio pubblico. Vuol dire, cioè, che le entrate correnti non coprono, nel complesso della finanza pubblica, le spese correnti. Trattasi di cifre non omogenee né definitive, ma già esse sono sufficienti a dirci che siamo sul piano negativo. Se non riusciremo a rimettere in moto il processo di ricostituzione del risparmio pubblico, veramente avremo difficoltà a conseguire i grandi obiettivi del piano e avremo anche difficoltà ad assicurare una ordinata evoluzione della economia produttiva e del livello di occupazione. Dobbiamo perciò dedicare la nostra attenzione all'esame approfondito ed alla individuazione della soluzione dei problemi di gestione delle diverse sezioni del settore pubblico.

Dello Stato abbiamo parlato. Per gli enti locali il problema più urgente è quello di predisporre i mezzi per il finanziamento del *deficit* e per ridurre o eliminare i gravi oneri che derivano ai comuni dal prefinanziamento del *deficit*.

È in corso di predisposizione, e sarà sollecitamente presentato al Parlamento, un di-

segno di legge che istituisce la sezione di credito comunale presso la Cassa depositi e prestiti al doppio fine di integrare le risorse limitate della Cassa stessa e di consentire un più economico prefinanziamento. Ma la predisposizione di tali strumenti finanziari deve procedere di pari passo con una azione amministrativa e anche legislativa diretta a migliorare le entrate dei comuni e a contenerne la spesa.

Vale qui la pena di ricordare che le aziende municipalizzate assommano un *deficit* di 125 miliardi e 821 milioni e che tale *deficit* si ripercuote sul *deficit* dei comuni; e pertanto non si possono responsabilmente addossare nuovi oneri senza porsi il problema di come farvi fronte.

Complessi sono i problemi degli enti previdenziali, ma nessuna soluzione è peggiore di quella di prorogarne la soluzione stessa. La soluzione non può risiedere nel facile ma inammissibile espediente di addossare i *deficit* allo Stato; ma devono seriamente e con la collaborazione delle stesse organizzazioni sindacali essere portate, queste soluzioni, sul risanamento delle gestioni.

VENTUROLI. È lo Stato debitore nei confronti degli istituti di previdenza!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Forse ella non è bene al corrente dello stato delle cose: posso dirle che tutto quel che dovevamo dare è stato dato. Non c'è alcun debito che non sia stato pagato. Fino al 1966 — ho fatto controllare proprio ieri — è stato pagato tutto quel che si doveva pagare. Ci saranno, adesso, i debiti del 1967, ma come facciamo a pagarli se prima non approvate il bilancio? (*Interruzione del deputato Faila*). Ella lo farebbe prima ancora della Corte dei conti? A noi certamente sarebbero mosse giuste osservazioni.

FAILLA. Ella sa fare ben altro, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Per le aziende autonome, occorre procedere con coerenza, secondo le linee tracciate dal programma per quel che attiene all'esigenza che i prezzi coprano i costi del servizio. Se non dovessimo riuscire a mettere in ordine e a predisporre un programma di graduale assestamento del settore pubblico, la stessa economia più direttamente produttiva si troverebbe prima o poi di fronte a gravi difficoltà.

Nel 1966 vi è stata la ripresa degli investimenti, ma l'occupazione ha cominciato a crescere solo nella metà dell'anno rispetto alla

prima parte. Molti investimenti sono indirizzati ancora al potenziamento tecnologico e produttivo delle aziende e non si traducono in creazione di nuovi posti di lavoro. Dobbiamo fare in modo che non si frappongano ostacoli al reperimento di nuovo risparmio da parte delle imprese del settore privato e del settore pubblico che, riorganizzate le aziende in essere, possono e sanno poi procedere all'avvio di nuove unità produttive.

Abbiamo ereditato dall'altra legislatura una economia ancora efficiente ma già fermamente e sostanzialmente minata da tensioni monetarie, tensioni poste in essere attraverso il concorso dei tre principali centri di responsabilità: Stato, imprenditori, lavoratori.

Abbiamo lavorato con tenacia e talvolta con impopolarità per riproporre, con la stabilità monetaria, le condizioni di base per la ripresa produttiva dell'occupazione. Abbiamo raggiunto questo obiettivo. I risultati economici del 1966 ne sono la prova; le previsioni per il 1967 sono incoraggianti se sapremo tenere con fermezza i propositi di una rigida condotta monetaria che stiamo a voi sottoponendo e se dalla collaborazione finanziaria internazionale otterremo effetti positivi sull'avvenire della nostra bilancia dei pagamenti, per quello che concerne sia la rivivificazione del tasso di crescita delle nostre esportazioni sia la riconduzione dei tassi di interesse internazionali verso livelli più bassi. È ancora presto per fare previsioni sull'annata economica del 1967, ma tutte le fonti, interne ed estere, indicano un tasso dell'espansione del reddito, in termini reali, superiore al 5 per cento.

Dovremo proporci insieme, oltre all'obiettivo di consegnare alla nuova legislatura una economia produttiva in ordinato progresso, libera da palesi ed occulte tensioni monetarie, contraddistinta da un miglioramento costante oltre che del reddito prodotto, anche del livello dell'occupazione, anche l'ambizione di conseguire una gestione in via di graduale, ma sensibile equilibrio di tutto il settore pubblico.

Poiché da tutti i settori di questa Assemblea si sono levate voci di critica ed anche di incitamento a non proseguire sulla strada dell'ingigantirsi della spesa pubblica, e in particolare di quella corrente, con la evidente consapevolezza delle conseguenze che ciò può avere sull'andamento generale dell'economia, chiedo alla Camera una più stretta collaborazione per il mantenimento di una linea di severità e di rigore. Le spese che, poi, vengono riportate nel bilancio sono quelle che noi deliberiamo giorno per giorno nelle Commis-

sioni ed in aula. Occorre avere la modestia di controllare giorno per giorno il nostro operato al fine di non sottoporlo a censure quando è ormai inutile il censurarlo.

Se chiediamo questa collaborazione ed impegniamo noi stessi su queste linee, è perché siamo consapevoli che una politica di reali e profonde trasformazioni del paese non si fa se non si investe una quota di reddito, che i non occupati non potranno avere lavoro se non si investe una quota adeguata di reddito, che le zone sottosviluppate del paese non potranno mai progredire se non vi si concentrano mezzi pubblici ed investimenti privati, che un avanzamento sul piano del progresso scientifico e delle sue applicazioni tecnologiche non sarà possibile nel grado che compete ad un paese dalle frontiere aperte, com'è il nostro, se non vi si dedicano i mezzi necessari.

Questi sono i grandi problemi italiani: dobbiamo condurre una politica economica e finanziaria che ci consenta di essere all'altezza di essi. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CACCIATORE ed altri: « Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (3845).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria), nella seduta di stamane in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 38 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari modificato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1773 », con modificazioni e il titolo: « Modifiche al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, in ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

teria di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (3452).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali), per poter procedere all'abbinamento con il disegno di legge: « Adeguamento degli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici » (3398), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CANESTRARI ed altri: « Norme integrative della legge 21 ottobre 1957, n. 1080, per l'inquadramento di geometri del genio civile nel ruolo degli ufficiali idraulici » (399);

FODERARO e **CAIAZZA**: « Norme integrative dell'articolo 14 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, per la promozione alla qualifica di ufficiale idraulico capo » (778);

FODERARO e **CAIAZZA**: « Riapertura, a favore degli ufficiali idraulici, dei termini previsti dalla legge 22 ottobre 1961, n. 1143, per le promozioni in soprannumero » (2799).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti progetti di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

MILIA: « Istituzione di una nuova corte di assise presso il tribunale di Cagliari » (3828);

alla X Commissione (Trasporti):

« Proroga dei termini previsti dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1964, n. 438, per l'esercizio, da parte dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile, delle attribuzioni conferite ai compartimenti di traffico aereo » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3823) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti progetti di legge sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Condono di sanzioni disciplinari » (*Approvato dal Senato*) (3840) (*Con parere della IV, della V e della XIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

SEMERARO: « Provvidenze a favore dei complessi bandistici » (705) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

CAVALLARO FRANCESCO ed altri: « Modifica agli articoli 45, 62 legge 16 febbraio 1913, n. 89 ed articolo 6 legge 22 gennaio 1934, n. 64, concernente l'ordinamento del notariato » (3820);

alla VII Commissione (Difesa):

BRANDI: « Riconoscimento della qualifica di combattente agli ex militari che parteciparono ai " Cicli operativi di grande polizia coloniale in Africa orientale " » (3144) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SCIONTI ed altri: « Provvidenze a favore delle scuole per l'infanzia dai tre ai cinque anni gestite dai comuni e dalle province » (2965) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

LOMBARDI RUGGERO: « Modifica dell'articolo 3, n. 1, della legge 7 dicembre 1951, n. 1599 » (*Urgenza*) (3830);

Senatori **GIUNTOLI GRAZIUCCIA** ed altri: « Istituzione di un'addizionale dello 0,30 per cento all'aliquota massima d'imposta camerale applicata sui redditi di ricchezza mobile delle categorie B) e C-1) a favore della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Foggia, per il finanziamento delle opere di completamento e delle attrezzature del porto di Manfredonia e per il ripristino e la gestione dell'aeroporto " Gino Lisa " di Foggia » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3838) (*Con parere della VI e della X Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (3688) (*Con parere della III e della V Commissione*);

BRANDI e ZUCALLI: « Abrogazione del regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 386, convertito in legge con legge 23 febbraio 1928, n. 439 » (3817).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare i relatori onorevoli Francesco Fabbri e Silvestri e tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, desidero dare atto della completezza dell'esame che la Camera ha svolto sul bilancio dello Stato per il 1967 anche nel corso di una discussione più limitata nel tempo rispetto agli anni precedenti. D'altronde la contemporaneità del dibattito sul bilancio e sul programma quinquennale di sviluppo economico ha permesso di approfondire i temi della situazione economica del paese e delle sue prospettive in una visione più ampia qual è quella offerta appunto dal programma.

La discussione, quindi, lungi dal risultare strozzata, si è anzi allargata ed approfondita e lo stesso esame del bilancio è risultato serio e fondato proprio perché ha potuto essere collocato in questa prospettiva e in questo dibattito più generale.

Sono molto grato anche all'onorevole Ferrarri-Agradi di aver voluto riaffermare nel suo ampio e documentato intervento questa intima connessione che deve esistere fra bilancio e programma e di avere così confortato una mia precisa convinzione che in diverse occasioni ho espresso: l'essere il bilancio annuale dello Stato una sintesi delle scelte compiute, degli impegni assunti col programma di sviluppo, per cui il bilancio diventa, per così dire, illustrazione delle tappe che il programma annualmente raggiunge nel suo cammino quinquennale.

Certo, il bilancio deve ancora diventare sostanzialmente e formalmente lo strumento di attuazione del programma e il ministro del tesoro, nella sua diretta responsabilità in questo settore, non mancherà di assumere — ne ha già parlato — quelle iniziative in tema di riforma della contabilità generale dello Stato che già furono indicate nell'ultima *Relazione previsionale e programmatica* che insieme con lo stesso ministro del tesoro ho presentato al Parlamento nel settembre scorso, e di trasformare in attuazioni pratiche i suggerimenti che potranno venire dall'apposita Commissione di studio che è stata citata. Devo quindi dire

agli onorevoli Servello, Francesco Biaggi, Rossinovich e a quanti altri hanno lamentato una scarsa connessione esistente tra questo bilancio e le direttive del piano che questo obiettivo, e perciò c'è una coerenza con il piano, concerne soprattutto l'orientamento a contenere l'aumento delle spese correnti rispetto a quelle d'investimento; questo obiettivo è ben fermo per il Governo, nonostante le molte difficoltà che derivano da un triplice ordine di fattori, ed in primo luogo le situazioni ereditate, le quali si configurano con una rigidità non sempre facile da intaccare, le molteplici pressioni cui da più parti siamo sottoposti per indurci a derogare in questa o quella direzione dai limiti prefissati dal piano, e infine le cause imprevedute come le recenti alluvioni, che costituiscono evidentemente l'esempio più clamoroso e più grave che ci ha costretto a spostarci dalle previsioni iniziali.

Ciononostante, possiamo affermare che già nello scorso anno, se si confrontano il consuntivo ed il preventivo, si sono registrati dei primi risultati nell'azione enunciata nella *Relazione previsionale e programmatica* per qualificare la spesa pubblica; mentre infatti l'aumento della spesa corrente è stato contenuto nell'ambito delle previsioni, è stato anzi lievemente ridotto rispetto a queste, le spese in conto capitale sono state incrementate in modo tale che da una previsione iniziale di riduzione di queste spese del 9 per cento nel bilancio di previsione, si è passati invece nel consuntivo ad un aumento delle spese in conto capitale del 20 per cento, riavvicinandosi così alla logica del programma quinquennale.

Il collegamento tra bilancio e programma diventerà sempre più stretto e operante a mano a mano che saranno realizzate quelle riforme, già suggerite e già allo studio, che riguardano direttamente il bilancio dello Stato, e che il Parlamento avrà approvato quelle norme sulle procedure della programmazione che fra l'altro regolano, onorevole Cannizzo, il finanziamento e l'attuazione dei programmi pluriennali di settore.

Per finire su questo argomento, debbo esprimere la mia totale adesione a quanto osservato dagli onorevoli Aurelio Curti e Riccardo Fabbri sulla necessità dell'introduzione di un bilancio di cassa anche per consentire un più efficace controllo del Parlamento sulla politica di spesa dello Stato. Gran parte della mia risposta dovrà riguardare la situazione economica e le sue prospettive, argomento sul quale si sono intrattenuti molti dei colleghi intervenuti nel dibattito.

Non rammenterò, poiché lo ha già fatto l'onorevole Aurelio Curti, che le previsioni a suo tempo fatte dal Governo, che portavano a calcolare nel 5 per cento il tasso di incremento medio annuo del reddito nazionale, sono state nel passato tacciate di eccessivo ottimismo da parte delle opposizioni e specie da parte liberale, ma sono oggi confermate, anzi superate, dai risultati quasi definitivi dell'andamento economico dell'anno scorso.

L'onorevole Goehring ci dice che il dato dell'aumento del reddito del 5 per cento non è da sopravvalutare: sarebbe però un errore ugualmente imperdonabile, onorevole Goehring, sottovalutarlo, poiché non vi è dubbio che la ripresa economica nei suoi termini quantitativi è la base indispensabile per ogni politica di sviluppo condotta con criteri programmatici selettivi. In ogni caso, noi siamo i primi a non contentarci di risultati globali puramente quantitativi. Vorrà consentirmi l'onorevole Goehring, e con lui gli altri colleghi che qui hanno sottolineato le ombre e le incertezze dell'attuale ripresa economica, di rivendicare una sorta di priorità nella cautela con cui debbono interpretarsi i dati quantitativi e nel ricorso per valutare l'effettiva realtà della situazione economica a giudizi di tipo qualitativo. È una priorità che risale ai tempi in cui certamente non da destra venivano le critiche e le riserve ad un tipo di sviluppo economico che consentiva di registrare ogni anno cospicui aumenti del reddito nazionale e delle altre grandezze economiche globali, ma lasciava nascosti ed insoluti i problemi appunto di tipo qualitativo che hanno in definitiva impedito un più giusto ed equilibrato progresso economico e sociale.

E perché mai allora avremmo voluto il programma e ci saremmo battuti per esso, se non per indirizzare le crescenti risorse nazionali secondo un disegno di sviluppo qualitativamente superiore in termini di sicurezza, di civiltà, di progresso? Noi vorremmo quindi con la massima obiettività richiamare brevemente i risultati positivi raggiunti, ma la constatazione della ripresa economica in atto non rappresenta per noi il giudizio finale sulla situazione: di essa prendiamo coscienza per riaffermare che la nuova fase di espansione che si apre nell'economia nazionale dovrà essere diretta ed utilizzata in modo da risolvere i numerosi problemi che caratterizzano la presente fase dell'evoluzione economica del nostro paese.

Noi abbiamo raggiunto, in altri termini, un primo importante obiettivo di carattere pregiudiziale: quello di un'ampia e sicura

ripresa produttiva, sintetizzata nell'aumento intorno al 4,3 per cento del reddito nazionale. Ora ci troviamo di fronte a numerosi non lievi problemi, in parte caratteristici di una economia industrializzata e con alti livelli di consumi individuali, in parte conseguente alla permanenza di alcuni squilibri settoriali e territoriali la cui soluzione impone il razionale utilizzo delle nuove e più consistenti risorse disponibili, secondo le direttive indicate dal piano quinquennale.

I risultati del 1966 finora disponibili sono in gran parte già noti. L'aumento della produzione industriale è stato nel corso dell'anno dell'11,7 per cento ed è da rilevare che si tratta di un progresso generalizzato, che ha investito anche, in particolare nella seconda metà del 1966, il settore della produzione di beni di investimento.

In conclusione, l'attività industriale è tornata ad un tasso di espansione pari a quello avutosi nelle precedenti fasi espansive. L'offerta interna è stata inoltre integrata dalle importazioni, portatesi a livelli superiori a quelli pre-recessione. L'esame merceologico delle importazioni rivela che il loro aumento è da porsi in relazione soprattutto allo sviluppo della attività produttiva ed alla ripresa degli investimenti. Si tratta quindi di fenomeni positivi, con qualche riserva soltanto per le crescenti importazioni alimentari, che ormai incidono per oltre cento miliardi di lire al mese, poiché esse testimoniano la persistenza di difficoltà che la nostra agricoltura tuttora incontra per adeguarsi al quadro dei consumi alimentari del paese.

L'azione per lo sviluppo dell'agricoltura, che ha nel secondo « piano verde » il suo punto di forza, dovrà intensificarsi anche in relazione ai modesti sviluppi avutisi nel 1966 ed alla necessità di parare sollecitamente le conseguenze negative dell'alluvione dell'ottobre scorso.

Il fatto nuovo più rilevante del 1966 rimane, comunque, quello della ripresa degli investimenti e, ancor più, le nuove e più favorevoli prospettive che in questo settore si sono aperte per l'anno corrente. Ed è da rilevare che il pessimismo che si è ancora avvertito nei settori di destra di quest'aula non sembra condiviso dalle categorie industriali, che hanno nel settembre scorso notevolmente rettificato nel senso dell'aumento le previsioni di investimento per il 1967-1969 formulate nel marzo precedente.

Per l'anno scorso il risultato è un aumento rispetto al 1965, nel volume complessivo dell'investimento in esso compresi anche quelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

in nuove costruzioni, per i quali sembra tuttavia si sia registrata la fine della fase recessiva — di oltre il 6 per cento a prezzi del 1965. Queste le linee generali del panorama che ci offre la situazione economica.

Siamo ormai nettamente in una fase di ripresa. Le preoccupazioni e i timori del periodo di congiuntura sfavorevole, nonché i contrasti e le polemiche che vi si accompagnano, sono ormai dietro di noi. Di questa atmosfera più distesa è testimonianza il dibattito che qui si è svolto, e noi tutti — credo — abbiamo motivo di compiacercene.

Ma tutto ciò non vuol dire che le responsabilità di chi guida la politica economica del paese siano minori di ieri: sarebbe errore pensarlo, come sarebbe errore da parte del Governo adagiarsi sulla fiducia nelle virtù intrinseche della ripresa in atto.

Ho già detto prima che non è mia opinione che ci si debba fermare nel giudizio sulla situazione economica alla pura e semplice considerazione del positivo dato del tasso di aumento del reddito nazionale. È ora mio intento esaminare alcuni problemi tutt'altro che trascurabili che stanno davanti a noi, e verso i quali dobbiamo volgerci senza indugio con spirito operativo. Sono i problemi nei quali prende corpo oggi la politica di piano: si tratta, cioè, delle questioni dalle quali dipende se lo sviluppo del nostro sistema economico si moverà lungo le linee del piano, ovvero finirà con lo scostarsi da esse in maniera e in misura tali da essere pregiudizievole per il nostro futuro. Il programma quinquennale infatti, non mi stancherò di ripeterlo, è un'indicazione di obiettivi e di mezzi diversi la cui mancata realizzazione non potrebbe restare senza conseguenze negative nella vita del paese.

La lunga attenzione che su di esse si è voluta fermare da parte del Governo, dell'organo consultivo economico e ora del Parlamento, la vasta discussione che attorno ad essa si è levata nel paese, trova in questa sua importanza la propria giustificazione; e lo stesso può dirsi per l'impegno che in tutte queste sedi si è posto nell'analisi, nella correzione e nella critica di quel documento. Noi abbiamo tracciato nel programma una linea di sviluppo equilibrato della nostra economia che rappresenta una guida per prevenire e correggere eventuali tendenze in direzione di squilibri le quali, se prevalessero, non passerebbero senza danno per settori importanti della nostra economia e della nostra società e, in ultima analisi, per le possibilità stesse di progresso di questa.

Avere sottoscritto il programma è dunque un impegno di azione e questo impegno per il Governo è già operante, ed è operante cioè sin da prima che l'iter della decisione parlamentare sia formalmente completato. Mi sia consentito perciò di passare in rassegna alcuni problemi che, a mio avviso, si presentano davanti a noi oggi chiedendoci una speciale attenzione ed una particolare sollecitudine politica, che potrà, all'occorrenza, tradursi anche in una definizione di nuove linee di intervento. Un primo problema che deve indurci oggi a una riflessione critica è quello della occupazione. Non credo vi siano al riguardo motivi di grave allarme, tuttavia l'andamento dell'occupazione è un dato che non possiamo esimerci dal tenere sotto attenta osservazione.

L'occupazione, pur presentando, in termini congiunturali, chiari sintomi di ripresa, soprattutto per la diminuzione della sottoccupazione in tutti i settori, nella media annua del 1966 si è portata a livelli inferiori a quelli registrati nel 1965 in tutte le voci, ad eccezione degli occupati maschi nelle attività terziarie.

Abbiamo — è vero — in pari tempo una diminuzione delle forze di lavoro che sembra attenuare statisticamente la rilevanza del fenomeno che tuttavia dobbiamo, sia pure con ogni cautela, considerare come non favorevole.

Di tale andamento non favorevole per altro non mancano le cause: la persistente crisi dell'industria edilizia e dei settori collegati; il basso livello di investimenti effettuati nel corso del 1965 e anche — nonostante la ripresa nel 1966 — il perdurare della fase di riorganizzazione e di riduzione di personale iniziata da tempo in molte aziende. Appare probabile pertanto che, una volta esaurite le riserve della sottoccupazione interna alle imprese e divenuta generale la ripresa produttiva, le imprese stesse per accrescere ulteriormente la produzione dovranno procedere a una certa espansione della massa degli occupati. Sembra però esservi tuttavia qualche motivo per ritenere che il rapporto fra lo sviluppo del nostro sistema industriale e l'assorbimento di manodopera tenda nel futuro a scostarsi da quello della precedente fase di espansione in senso meno propizio all'occupazione. Ciò dipende certamente dal fatto che si manifesta nell'apparato produttivo industriale uno sforzo crescente di razionalizzazione concomitante al progresso tecnico, il quale implica un risparmio di manodopera, soprattutto di quella meno qualificata.

Questo è — come fatto di progresso della produttività — un elemento positivo, ma per

esserlo veramente deve poter operare alla scala dell'intero sistema produttivo nel senso che l'aumento della produttività in alcune parti del sistema deve tradursi in stimolo all'allargamento delle dimensioni del sistema stesso, cioè in un ampliamento quindi anche della base occupazionale.

Vi è poi in atto un altro fenomeno da considerare con attenzione: quello della persistente rapida diminuzione dell'occupazione agricola. Fra il 1965 e il 1966 le attività agricole hanno perduto 296 mila unità e, in termini congiunturali, il calo è stato di ben 341 mila lavoratori e lavoratrici nel giro di soli 12 mesi.

Sappiamo che vi sono tendenze nell'evoluzione della società, in quanto sempre più avviata verso caratteristiche di società industriale avanzata, che si esprimono in una minore propensione all'offerta di forze di lavoro. I giovani, le donne, gli anziani, ad esempio, via via che la società progredisce riducono alquanto la loro richiesta di posti di lavoro; e questo è vero e ci indurrebbe pertanto a non drammatizzare l'eventualità di una minore formazione di domanda di lavoro in rapporto all'accrescimento dell'apparato industriale. Ma è necessario che su tutti questi argomenti le nostre conoscenze migliorino e sono già in corso infatti delle indagini. In ogni caso, noi abbiamo il dovere di vigilare perché la eventualità che ho indicato non operi negativamente nei confronti d'una parte sostanziale della popolazione attiva, quella che è comunque estranea alle tendenze sociologiche prima ipotizzate, che chiede di lavorare e che, per varie ragioni connesse alla struttura stessa della nostra società, cresce, anche se in taluni settori o zone, giovani, donne o anziani dimostrino minore propensione al lavoro di prima.

Di quei lavoratori dobbiamo preoccuparci — credo — in duplice senso: in primo luogo assicurando al nostro sistema economico non soltanto un volume di investimenti elevato in senso assoluto, ma un volume di investimenti adeguato, tenuto conto dell'esistente rapporto investimenti-occupazione, ad assorbire le quantità disponibili di forze di lavoro.

In secondo luogo, dobbiamo fare in modo che fenomeni di minore assorbimento rispetto all'occupazione disponibile non si verifichino a causa di un'insufficiente qualifica della manodopera, affrontando con più decisione il problema della formazione e della qualificazione stessa. Noi non possiamo rassegnarci, del resto, ad accettare come fatale le proporzioni dell'esodo dall'Italia di centinaia di migliaia di lavoratori in cerca di occupazione,

non possiamo rassegnarci a questo fenomeno che, tra l'altro, resta soggetto alle variazioni congiunturali del clima economico di altri paesi e può porci di fronte a problemi improvvisi e anche delicati.

Intorno a questi problemi dell'occupazione, in rapporto alla politica di piano, è perciò mia intenzione consultare tra breve le organizzazioni dei lavoratori e quella dei datori di lavoro in un incontro triangolare che serva a comporre un quadro più chiaro della situazione e delle necessità che ne derivano.

Tra gli indirizzi dei programmi sui quali si dovrà impegnare l'attività del Governo, importanza fondamentale riveste, in secondo luogo, la politica di sviluppo del Mezzogiorno.

È appena il caso di osservare che questo non può limitarsi ad un tentativo di più equa ripartizione delle risorse che il meccanismo operante forma, ma deve costituire un momento centrale del sistema di sviluppo dell'economia nazionale. Come la recente congiuntura ha dimostrato, andamenti sfavorevoli hanno oggi riflessi particolarmente negativi sull'economia del Mezzogiorno che attraversa una delicata fase di trasformazione strutturale. L'avvio del processo di sviluppo dell'economia meridionale che si era manifestato nel periodo 1959-63, ha subito un rallentamento di ritmo nel 1964, fenomeno continuato poi nel 1965. La ripresa della nostra economia nel 1966 ha interessato naturalmente anche il Mezzogiorno. In particolare il conseguimento di un tasso di incremento del reddito del 5 per cento, sul cui mantenimento dovrà per altro, come ho già detto, vigilare l'azione pubblica, apre favorevoli prospettive per lo stesso Mezzogiorno. Tuttavia non possiamo ritenere che un elevato e duraturo saggio globale di sviluppo dell'economia nazionale si traduca necessariamente e meccanicamente in un più avanzato sviluppo del Mezzogiorno senza un particolare e intenso impegno dell'azione pubblica. Tale impegno, da un lato, è richiesto dalle profonde modificazioni strutturali di cui ha bisogno l'economia meridionale, particolarmente in relazione all'obiettivo fondamentale di localizzare nel Mezzogiorno una quota intorno al 40 per cento del totale degli investimenti lordi fissi e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli; d'altro lato, tale particolare impegno è necessario proprio per assicurare nuove condizioni per uno sviluppo stabile ed elevato dell'intera economia nazionale attraverso nuovi processi di espansione del mercato e di integrazione produttiva, superando in tal

modo i limiti del sistema economico che la stessa recente congiuntura ha rilevato.

Questo impegno per il Mezzogiorno dovrà riguardare tutta l'azione pubblica anche se si dovrà promuovere particolarmente l'intervento straordinario. L'attività del Parlamento e del Governo ha già posto delle significative basi per intraprendere un risolutivo sforzo per lo sviluppo del Mezzogiorno. La proroga della disciplina legislativa della Cassa per il mezzogiorno, il piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari in relazione agli indirizzi del programma economico nazionale, costituiscono valide premesse al riguardo.

In particolare, il piano di coordinamento offre un necessario quadro di riferimento specie per quanto riguarda una prima individuazione di direttrici e di aree di sviluppo globale nonché i criteri per intensificare il processo produttivo nei vari settori di attività. Sulla base di tali indirizzi si è proceduto ad approvare un primo programma esecutivo della Cassa per il mezzogiorno, nonché ad elaborare una prima sistematica graduazione degli incentivi all'industria nel Mezzogiorno. Per la prima volta in questa occasione si sono sentite, attraverso i comitati regionali per la programmazione, le voci degli enti locali, dei sindacati, dei datori di lavoro, delle categorie agricole ed economiche in generale, che hanno espresso il loro meditato parere sugli indirizzi del piano di coordinamento.

Occorre ora passare dalla fase di scelta degli indirizzi a quella della concreta attuazione. Si tratta di accelerare gli interventi straordinari apportando anche nuovi criteri, nuove soluzioni, nuovi collegamenti funzionali tra la programmazione operativa, la presentazione tecnica e l'esecuzione effettiva delle opere, secondo l'esigenza espressa nella relazione previsionale programmatica per il 1967. Si tratta di coordinare, più efficacemente, rispetto al passato, l'azione ordinaria e quella straordinaria per il Mezzogiorno. Si tratta soprattutto di promuovere l'industrializzazione nel Mezzogiorno, facendo affidamento particolarmente sulla creazione di un sistema di poli di sviluppo industriale e indirizzando a questo fine le molteplici forme di intervento pubblico.

A tale indirizzo, che può portare una significativa qualificazione alla politica di sviluppo nel Mezzogiorno, sia sul piano territoriale sia su quello settoriale, occorrerà associare organicamente l'attività della Cassa, quella delle partecipazioni statali, delle al-

tre amministrazioni dello Stato e degli stessi enti locali più direttamente interessati, stabilendo appropriate soluzioni organizzative.

Se vi è motivo per tener d'occhio e per studiare modi di intensificazione del nostro intervento nei riguardi di aspetti della nostra realtà economica che possono rimanere trascurati nel quadro di una ripresa economica non sorvegliata e non indirizzata (ho voluto in questo senso richiamare la vostra attenzione e confermare un impegno del Governo verso le questioni dell'occupazione e dello stato delle regioni meridionali) non possiamo però perdere d'occhio i settori più avanzati della nostra economia e i loro problemi.

Neanche qui tutto può dirsi pacifico. Giustamente infatti negli scorsi mesi ha destato vivo interesse negli ambienti politici, oltre che in quelli tecnici, e ha toccato anche l'opinione pubblica, il problema del dinamismo tecnologico del nostro apparato produttivo. Un'importante iniziativa è stata presa al riguardo dal nostro ministro degli esteri al fine di avviare una prospettiva di collaborazione in questo campo. Resta però il fatto che noi dobbiamo preoccuparci anche di un aspetto schiettamente economico di tale questione, dobbiamo cioè affrontare il problema della formazione della capacità interna del nostro apparato produttivo a promuovere la ricerca necessaria allo sviluppo tecnico.

Questo problema non si può affrontare isolatamente, ma rientra in una visione adeguata delle dimensioni dello spazio economico nel quale ci dobbiamo muovere, e delle dimensioni necessarie alle imprese che in tale spazio devono operare. Ciò riguarda nel nostro paese la impresa privata, riguarda i rapporti tra noi e gli altri paesi della Comunità europea, riguarda il modo di affrontare la ricerca dei mercati per la nostra produzione. Iniziative importanti sono state prese negli ultimi tempi in questa direzione; abbiamo avuto una nuova assunzione di impegni verso la ricerca nel settore della pubblica impresa; si sono manifestati anche da noi fenomeni di concentrazione verso i quali, nonostante la delicatezza della materia, non abbiamo preso un atteggiamento di disinteresse, anche se abbiamo ritenuto e riteniamo necessario che sia salvaguardato e tutelato l'interesse pubblico, ad esempio sotto il profilo del livello di occupazione, dello sviluppo degli investimenti, della tutela della concorrenza.

Abbiamo infine potuto registrare con soddisfazione e appoggiato validamente in sede

politica, la presenza a livello mondiale di un nostro settore produttivo, cui è stato richiesto, per esempio, da parte dell'Unione Sovietica — uno dei maggiori Stati industriali — di collaborare alla realizzazione di una grossa iniziativa tecnico-produttiva.

Tutti questi problemi, strettamente connessi con lo sviluppo tecnologico, vanno attentamente esaminati per prendere in modo coordinato le iniziative necessarie sul piano interno e su quello internazionale, per garantire all'Italia un'alta efficienza delle sue attività produttive. Si tratta infatti di problemi centrali per la nostra stessa programmazione.

Dalla valutazione piena e responsabile dei compiti che abbiamo di fronte, a mio avviso, prende tutto il suo rilievo l'esigenza di dare assetto sano, efficienza e funzionalità allo strumento fondamentale della politica economica del paese e cioè al bilancio dello Stato e più in generale alla pubblica amministrazione.

Da tempo a questo riguardo si esprimono preoccupazioni, che sono ritornate anche nella presente occasione in quest'aula, sulle tendenze della spesa pubblica che rischia di rimanere imprigionata negli impegni correnti con riduzione della propria elasticità e della propria capacità di muoversi nelle direzioni in cui propriamente deve esercitarsi il ruolo di presenza e di guida dell'attività pubblica verso l'economia nazionale.

Io stesso ho più volte detto la mia opinione al riguardo come monito nei confronti di tutte quelle pressioni che, seppure mosse da legittime esigenze, rischiano tuttavia di sviarci dalla strada che abbiamo intrapreso e di compromettere la possibilità stessa dello Stato di guidare lo sviluppo del paese verso le mete fissate dal programma.

Voglio ancora ritornare in questa circostanza su tale punto e voglio tornarci non per un motivo rituale, ma perché ritengo che nell'affrontare il tema del bilancio di previsione dell'ultimo anno intero della legislatura sia più che mai necessario ripetere quel monito che riguarda tutti noi e il paese.

Occorre dirsi con molta franchezza che — come l'esperienza, non solo nostra, ma anche di altri paesi insegna — questa può essere una fase nella quale si corrono i maggiori pericoli. E credo che sarebbe stridente contraddizione se il Parlamento e il Governo, nell'anno stesso, alla fine di questa legislatura nella quale solennemente si vara un programma di sviluppo economico e si istituzionalizza la programmazione come me-

todo di condotta, non sorvegliassero con la massima cura il comportamento della spesa pubblica.

Vorrei però, a questo riguardo, rassicurare quanti, come l'onorevole Raucci, hanno accusato il Governo di guardare alla questione delle spese correnti in maniera indiscriminata, ignorando il fatto che tra queste spese ve ne sono talune, come ad esempio quelle relative alla scuola, il cui accrescimento è essenziale al progresso del paese. Noi abbiamo ben presente questa distinzione, tanto è vero che questo tipo di spesa nel programma di sviluppo è stato iscritto fra gli impieghi sociali e precisamente fra le priorità del piano.

Dall'esame che ho tracciato dei problemi sui quali a mio avviso devono concentrarsi nell'immediato futuro le nostre cure, emerge l'urgenza di dare più rapido impulso alla politica di piano. E ciò va detto in due sensi: come necessità di condurre rapidamente a termine la messa a punto del sistema legislativo della programmazione, da un lato, e come esigenza di mettere alacramente in moto gli organi e gli strumenti esistenti.

Abbiamo nella scorsa settimana posto una importante pietra all'edificio con l'approvazione definitiva da parte del Parlamento della legge sul Ministero del bilancio e della programmazione e istitutiva del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Ora attendiamo che si concluda la discussione parlamentare sul programma e che il Parlamento esamini la legge sulle norme della programmazione, già presentata al Senato.

Con la istituzione del CIPE abbiamo ormai un organismo che ha il potere di coordinare e programmare la politica economica in tutti i suoi aspetti. E nostra intenzione sottoporre al più presto a questo organo un calendario di lavori, che sanzioni la nuova fase operativa nella quale siamo entrati; e dovranno al più presto essere esaminati, nella prospettiva della politica di piano, i programmi di attività concernenti le opere pubbliche e le imprese pubbliche, nei quali dovranno riflettersi gli impegni più diretti del Governo in relazione ai problemi di cui ho poc'anzi parlato.

Onorevoli colleghi, nella nuova fase di concreta attuazione di una politica di piano occorre portare l'attenzione sui problemi che essa deve affrontare. E quanto, per l'appunto, mi sono sforzato di fare nella parte precedente della mia esposizione; ma non è fuori luogo ritornare ancora una volta sulle condizioni necessarie al realizzarsi di una tale po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

litica. Queste condizioni sono quelle di una programmazione democratica, che non si attua senza il concorso e senza la partecipazione, senza una consapevole autodisciplina di quanti operano nel sistema economico, senza la formazione di una mentalità nuova del paese. Di qui, dal Parlamento, deve partire — io credo — più che da ogni altra sede l'appello a che queste condizioni si formino. Abbiamo portato assai avanti la fase preparatoria della programmazione, il tempo impiegato è stato molto e le difficoltà incontrate non lievi. Si trattava di introdurre qualcosa di profondamente nuovo nelle nostre istituzioni, nei nostri metodi di condotta, vi erano da superare resistenze, riserve, incomprensioni e c'era da fare i conti criticamente con le soluzioni da noi proposte, confrontarle, metterle a punto. Ora su questa strada siamo molto avanti.

Non credo tuttavia che ci attenda una situazione priva di difficoltà di fronte a problemi che non sono più di impostazione, ma di attuazione. Credo anzi che le difficoltà potranno essere maggiori e per questo occorre un lavoro incessante rivolto a porre in luce il carattere essenziale della programmazione, cioè la difesa della linea dell'interesse generale, che è interesse di tutti, rispetto agli interessi particolari dal cui prevalere può nascere solo il male comune.

In questo senso la lotta per la programmazione è la lotta per la difesa e per lo sviluppo della democrazia, e dobbiamo tutti sentirci impegnati a condurla avanti e a vincerla. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

TABELLA N. 2

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TESORO

La Camera,

impegna il Governo

a prendere urgentemente le misure appropriate perché, in attesa della riforma della pubblica amministrazione e degli enti previdenziali, si attuino, per quanto concerne il trattamento retributivo del pubblico impiego, i seguenti orientamenti:

1) qualsiasi funzionario dello Stato, delle aziende autonome statali, degli enti di diritto pubblico che abbia una retribuzione com-

plessiva di fatto (tra assegni fissi lordi e indennità accessorie ricorrenti) superiore ai 7 milioni annui non potrà percepire a nessun titolo (straordinari, partecipazione a consigli e commissioni, incarichi vari, aggio, ecc.) ulteriori indennità;

2) sono comprese nelle indennità non percepibili di cui al punto 1) indennità differite sotto forma di liquidazione che comportino comunque per lo Stato, enti, ecc. oneri particolari estranei alle leggi e regolamenti generali per le pensioni dei dipendenti del pubblico impiego;

3) in generale la partecipazione a consigli, commissioni, comitati non potrà comportare in alcun caso per qualsiasi dipendente dello Stato, di aziende autonome statali, di enti di diritto pubblico un cumulo di gettoni o indennità superiori al 30 per cento dello stipendio.

Nel raccomandare tali orientamenti, la Camera sottolinea l'urgenza di una riforma che, nel quadro di un generale riassetto ed adeguamento delle retribuzioni, tuttora insoddisfacenti per la gran parte del personale, garantisca, tra l'altro, stipendi adeguati a tutte le qualifiche specialistiche (scienziati, ricercatori, operatori tecnici, ecc.) così da garantire alla pubblica amministrazione gli apporti qualificati necessari.

BARCA, RAFFAELLI, RAUCCI, SOLIANO,
FAILLA.

La Camera,

considerando non ulteriormente procrastinabile l'adempimento degli impegni più volte assunti dal Governo,

impegna

ancora una volta il Governo a predisporre e a presentare al Parlamento entro l'attuale esercizio un provvedimento che assicuri una modesta pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18, per dimostrare finalmente con i fatti che non si tratta di retorica ma di impegni seri, risolvendo dopo tanti anni un problema di questa benemerita e tanto sacrificata categoria e mantenendo le promesse fatte da autorevoli ministri dei vari governi succedutisi.

BARDINI, BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, BALDINI, BIANCANI, DI BENEDETTO, FASOLI, GORRERI, PIETROBONO,
TERRANOVA RAFFAELE.

La Camera,

considerato che la costante riduzione del contributo statale agli ECA ha determinato nei bilanci di questi enti assistenziali passività

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

tali da comprometterne addirittura l'esistenza;

accertato che il numero dei bisognosi assistibili è tuttora quasi ovunque invariato;

rilevato che le disposizioni recenti di legge non hanno mutato l'entità dell'integrazione statale ai bilanci degli ECA;

preso atto della dolorosa decisione assunta dagli ECA in talune regioni di sospendere l'assistenza ai bisognosi per assoluta mancanza di fondi a disposizione,

impegna il Governo

ad operare nel più breve tempo possibile una opportuna integrazione dei bilanci degli ECA.

FERRI GIANCARLO, FAILLA, RAUCCI, VESPIGNANI, LUSOLI, BORSARI, PAGLIARANI.

La Camera,

rilevato che l'intervento governativo e degli organi ministeriali è rivolto a fare carico alla spesa pubblica locale ordinaria dei deficit di esercizio delle aziende municipalizzate di trasporto;

constatato che non solo tale criterio si dimostra deleterio per l'intervento degli enti locali nella vita economica e sociale, ma che esso determina onerosissime conseguenze finanziarie, in fase di sua applicazione, sui bilanci di cassa degli enti locali medesimi, in quanto gli istituti bancari sovente si rifiutano di accordare ai comuni affidamenti di credito per il ripiano dei deficit in questione,

impegna il Governo

ad avviare almeno al gravissimo disordine finanziario creato da questa situazione nell'amministrazione degli enti locali, assumendo le necessarie indicazioni verso gli istituti di credito.

VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO, PAGLIARANI, BORSARI, LUSOLI.

TABELLA N. 5

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

La Camera,

esaminato il bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1967;

rilevato l'adeguamento soltanto parziale, e quindi insufficiente, dei nuovi stanziamenti destinati sia alle spese correnti, sia alle uscite straordinarie, sia alle esigenze note di prossima scadenza e già accertate e decise;

tenuta presente la necessità non derogabile di dare piena attuazione alle leggi delegate per la riforma transitoria della carriera diplomatica consolare, commerciale e amministrativa, con le relative già calcolate maggiori spese;

constatata la possibilità di reperire nelle voci del bilancio 1967 parte dei fondi occorrenti per fronteggiare le esigenze sopra accennate, mediante economie e migliori impieghi;

riconfermata l'urgenza di riordinare, semplificare e potenziare gli organismi destinati a diffondere nel mondo la nozione della cultura e dell'arte, della scienza, della tecnica e di ogni attività italiana degna di essere portata a conoscenza degli altri popoli;

valutato il processo di trasformazione in corso del commercio mondiale e dei suoi sistemi, degli scambi di capitali e di lavoro, sia nel MEC, sia con l'est europeo, sia con i paesi di nuova formazione, e l'inadeguatezza delle nostre organizzazioni collegate al Ministero degli affari esteri;

invita il Governo

a predisporre fin da ora concezioni e strutture, strumenti e mezzi, nonché personale specialmente preparato, adatti a servire con efficacia e competenza gli interessi della nostra nazione, nella gara internazionale sempre più rapida e attiva, che in tali campi circonda da ogni lato la piattaforma sulla quale si svolge la vita e l'azione dell'Italia nel sistema mondiale sempre più vasto, più complesso e più competitivo.

CANTALUPO, BADINI CONFALONIERI, CANNIZZO.

TABELLA N. 6

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

La Camera,

considerato che dopo sei anni dall'approvazione della legge 19 luglio 1961, n. 1012, che disciplina le istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel territorio di Trieste, non sono state ancora emanate le norme di attuazione;

ritenuta l'esigenza di garantire il rispetto della legge e dei principi costituzionali al fine di un normale funzionamento della scuola di lingua slovena,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

invita il Governo
ad assicurare la fornitura di tutti i libri di testo necessari agli alunni delle scuole elementari e medie di lingua slovena.

BERNETIC MARIA, GOLINELLI, MARCHESI,
VIANELLO, Busetto, AMBROSINI,
MORELLI, ASTOLFI MARUZZA, LIZ-
ZERO, FRANCO RAFFAELE, RAUCCI.

La Camera,

preso atto che la scuola integrata, di cui il piano Gui sottolinea l'importanza, non è stata realizzata neppure nell'ordine elementare nella estensione e secondo gli indirizzi indicati dalla pedagogia moderna, preso atto inoltre che i maestri elementari fuori ruolo o disoccupati si aggirano a oltre 150.000 e che fra essi, soprattutto nelle regioni meridionali, esiste una profonda insoddisfazione per le esigue possibilità di impiego offerto dalla legge n. 574,

impegna il Governo

al fine di uno sviluppo organico e moderno della scuola elementare e per mettere a disposizione di questa il rilevante numero di insegnanti in attesa di essere chiamati ad esercitare la professione da essi prescelta:

1) di ridurre a 25 il numero massimo di alunni per ogni classe elementare;

2) di istituire posti di ruolo per attività integrative nella scuola elementare;

3) di istituire infine posti di ruolo nei servizi amministrativi scolastici;

trasferendo per tali fini le somme destinate nel bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1967 ai patronati scolastici e alle scuole popolari.

LEVI ARIAN GIORGINA, BRONZUTO, IL-
LUMINATI, SCIONTI, SERONI.

La Camera,

richiamandosi ai precisi adempimenti stabiliti dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, istitutiva della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio;

vivamente preoccupata dal perdurare e dall'aggravarsi delle lamentate carenze di struttura, di personale e di mezzi in cui versano le amministrazioni preposte alla salvaguardia dei beni culturali, anche in rapporto

con la situazione determinatasi in seguito alle disastrose alluvioni del novembre 1966,

invita il Governo

a sollecitare con ogni possibile urgenza la presentazione degli attesi provvedimenti legislativi che — sulla base delle proposte concrete avanzate a suo tempo dalla predetta Commissione — valgano a fronteggiare in modo finalmente adeguato e sistematico le minacce e i pericoli d'ogni natura incombenti sul patrimonio culturale della nazione.

FRANCESCHINI, MARANGONE.

TABELLA N. 7

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

La Camera,

considerato che il persistente ritardo degli organi centrali per la finanza locale nell'assumere le decisioni di merito sulle deliberazioni di bilancio di comuni e amministrazioni provinciali si traduce in grave ostacolo alle attività di istituto ed economiche degli enti locali;

accertato che tale situazione si verifica specialmente verso le amministrazioni dei grandi centri urbani e che ciò contrasta con l'attuazione dell'intervento programmato delle entrate e delle spese pubbliche locali in campo economico e sociale,

impegna il Governo

a garantire il sollecito esame di merito sulle deliberazioni di bilancio ed amministrative degli enti locali, e comunque a far effettuare tale esame entro un periodo non superiore a mesi tre dalla ricezione delle deliberazioni assunte dalle amministrazioni pubbliche locali.

PAGLIARANI, FERRI GIANCARLO, FAILLA,
RAUCCI, VESPIGNANI, BORSARI, LU-
SOLI.

TABELLA N. 9

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE

La Camera,

rilevato che:

1) l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato con provvedimento immotivato e improvviso ha deciso di procedere al rinnovo delle concessioni dei servizi *buffets* ristoranti

di importanti stazioni ferroviarie, mediante gara a licitazione privata ad inviti, per offerta massima non eccedente un indice percentuale designato in busta che avrebbe dovuto essere segreta;

2) tale sistema ha mutato il preesistente vigente in Italia, analogo a quello di tutti i paesi dell'Europa occidentale, che attribuiva il trattamento preferenziale a parità di condizioni al precedente gestore che fosse riconosciuto meritevole per efficienza, qualità ed onestà nell'esercizio di tale pubblico servizio; esso è contrario al pubblico interesse come sempre affermato in precedenza dal consiglio di amministrazione dell'azienda ferroviaria;

3) le nuove gare sono state indette ponendo a base lo stesso precedente Capitolato d'onori (5 gennaio 1957), il quale all'articolo 3 sancisce la possibilità di accordare il rinnovo tenendo conto delle gestioni nonché delle migliorie e dei lavori compiuti: talché è lecito prevedere che gli attuali vincitori delle gare possano, domani, giovare di quel trattamento oggi negato ai gestori estromessi;

4) il fatto che gruppi di speculazione che fanno capo a due agenti di cambio romani hanno vinto le sedicenti gare segrete in tutti e quattro i più importanti centri ferroviari italiani: Milano, Roma, Bologna e Venezia — tramite diverse società di proprietà e controllo (indovinando pressoché al centesimo in in ogni caso gli indici che avrebbero dovuto essere segreti e che erano diversi l'uno dall'altro) — inficia la condizione di pariteticità alla quale avrebbero dovuto sottostare tutti i concorrenti;

5) due almeno delle sette società vincitrici risulterebbero non invitate alle gare dalle locali competenti divisioni commerciali, bensì « imposte » da Roma;

6) i fortunatissimi indovini delle quattro gare d'asta sono persone non del ramo ma noti agenti di cambio, speculatori su beni immobiliari, finanziari le cui società sono legate a capitale straniero e che vantano dubbi collegamenti con l'amministrazione pubblica.

Uno di essi durante il periodo fascista, oltre a rendersi colpevole di atti di sopraffazione contro beni collettivi comunali in provincia di Bologna e di azioni di guerra fascista contro i patrioti albanesi, ha lucrato nelle forniture all'esercito ed alle patrie galere; sulle attività collaterali dell'altro potranno averci migliori informazioni consultando gli atti del famoso processo di Roiseco di Genova, per truffe « politiche », del 1959-60;

7) nel caso specifico della gestione del servizio di ristorante presso la stazione di Bo-

logna, è stata estromessa una cooperativa di lavoratori — CAMST — la quale da venti anni esercita, con piena soddisfazione del pubblico e del locale compartimento ferroviario competente in merito, la sua attività, nel corso della quale i lavoratori stessi erano riusciti a darsi condizioni di lavoro e di guadagno notevolmente superiori al settore privato;

8) la gestione privatistica ha immediatamente dimostrato il suo carattere speculativo procedendo al licenziamento di lavoratori presso la CAMST nel servizio buffet della stazione di Bologna; tra i licenziati si trovano gli stessi soci fondatori del benemerito sodalizio che, dalla liberazione in poi, ha portato a vanto internazionale il pubblico servizio di ristorante presso l'importantissimo nodo ferroviario di Bologna; alla direzione di tale servizio di interesse pubblico è stata messa persona già condannata dalla CAS di Bologna, in data 18 giugno 1947, a 21 anni di carcere per reati commessi in provincia di Bologna e in Alto Adige contro il movimento partigiano di liberazione nazionale — denunciati agli occupanti nazisti oltre cento partigiani, molti dei quali assassinati dopo inumani torture e violenze subite da uomini e donne — ai danni perfino di soci dipendenti della CAMST stessa;

9) tutti i parlamentari bolognesi e le rispettive sedi provinciali dei partiti della DC, PSU e PSIUP, il consiglio comunale e il consiglio provinciale di Bologna, le organizzazioni provinciali bolognesi dei sindacati CGIL, CISL e UIL, nonché la curia arcivescovile hanno chiesto l'annullamento di tale incredibile assegnazione di un pubblico servizio, proprio per l'offesa ai sentimenti democratici ed agli interessi economici della città di Bologna;

10) tale gestione privatistica risulta dubbia sotto il profilo dell'assegnazione, e tale da configurare una collusione lesiva del pubblico interesse tra l'amministrazione statale e una figura antisociale di speculatore;

11) gli stessi interessi materiali dell'amministrazione ferroviaria, sotto il profilo di future entrate derivanti da tale gestione, sono gravemente compromessi e comunque viziati rispetto al pubblico controllo;

impegna il Governo:

a garantire l'interesse economico della pubblica amministrazione e la socialità del pubblico servizio; tenuto conto della provvisorietà cautelativa assunta dall'amministrazione pubblica nell'affidare inizialmente tali gestioni, ad intervenire al fine che non si proceda alla formale stipulazione ministeriale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

del contratto di gestione a tale figura di speculatore;

a fare sì che sia immediatamente reintegrata la CAMST nel servizio *buffet* della stazione onde assicurarne l'efficienza economica e la validità sociale;

a fare sì che sia rinnovata alla CAMST la gestione per gli anni futuri, come concessionario meritevole e secondo sicuri criteri di interesse per la pubblica amministrazione.

FERRI GIANCARLO, SPALLONE, OLMINI, MICELI.

TABELLA N. 11

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA DIFESA

La Camera,

constatato che continuano a verificarsi episodi di diniego di accesso negli arsenali militari a dipendenti da ditte private che debbano eseguirvi lavori, ancorché essi risultino incensurati ed incensurabili per condotta morale, civile e professionale;

rilevando — anche da un punto di vista umano — che ben spesso al diniego ha fatto seguito persino la perdita del posto di lavoro; sottolineato soprattutto che il comportamento dei comandi che si rendano responsabili di tali dinieghi è in aperto contrasto con il dettato della Costituzione repubblicana;

impegna il Governo

a dare le dovute ferme disposizioni affinché più non abbiano a ripetersi — in alcun modo — negli stabilimenti militari simili violazioni delle libertà, inammissibili ovunque, ma specialmente nei luoghi la cui amministrazione dipende direttamente dallo Stato, come pregiudizievoli per il prestigio stesso delle istituzioni democratiche.

FASOLI, BOLDRINI, D'ALESSIO, RAUCCI, BALDINI, BIANCANI, DI BENEDETTO, D'IPPOLITO, GORRERI, PIETROBONO, TERRANOVA RAFFAELE, ABENANTE.

La Camera,

constatando che il problema della miseria e della fame permane in tutta la sua ben nota gravità in estese zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, mietendo ancora ogni anno milioni di vittime umane;

considerando che la mancata soluzione di detto problema è fra le cause che determinano esplosioni improvvise di sommovimenti e di conflitti che concorrono anche essi a minac-

ciare il mantenimento di pacifici rapporti fra i popoli;

riconoscendo che, nel quadro della lotta per la liquidazione del colonialismo e delle sue conseguenze, compete al nostro paese — tra l'altro sede della FAO — un compito particolare e concreto nell'aiutare i popoli sottosviluppati a conseguire, il più rapidamente possibile, la libertà dal bisogno, insieme con le altre libertà civili e politiche,

impegna il Governo:

1) ad adoperarsi attivamente nei consessi internazionali perché si addivenga alla istituzione di un fondo mondiale per la lotta contro la fame;

2) a mettere intanto a disposizione — per il conseguimento di tale scopo — l'1 per cento degli stanziamenti destinati alla difesa nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967.

D'IPPOLITO, FASOLI, TERRANOVA RAFFAELE, BOLDRINI, RAUCCI, D'ALESSIO, BALDINI, BARDINI, BIANCANI, DI BENEDETTO, GORRERI.

La Camera,

rilevata la necessità di estendere la provvidenza già goduta dai pensionati dello Stato anche agli appartenenti alle forze armate, e in particolare ai militari e graduati di truppa compresi quelli del corpo dei carabinieri esclusi dagli aumenti del 30 per cento in corso fin dal 1° luglio 1965,

impegna il Governo

a provvedere con misure tali da sopperire alle sperequazioni del settore, corrispondendo l'aumento del 30 per cento delle pensioni anche ai militari e graduati di truppa compresi i carabinieri.

GORRERI, D'IPPOLITO, D'ALESSIO, BIANCANI, BALDINI, BARDINI, TERRANOVA RAFFAELE, BOLDRINI, DI BENEDETTO, PIETROBONO, FASOLI.

TABELLA N. 12

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

La Camera,

considerato che il lavoro di redenzione sociale e di impulso produttivo all'intera agricoltura, assunto come finalità dell'intervento pubblico programmato in economia, trova una espressione fra le più valide nelle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

aziende delle cooperative agricole della valle padana e del Veneto e negli esposti e promettenti insediamenti cooperativi dell'Italia meridionale e insulare;

ricordato che la promozione della cooperazione senza fini di speculazione privata è obbligo costituzionale richiamato nel programma di sviluppo quinquennale,

impegna il Governo:

a facilitare le imprese cooperative a carattere di mutualità in tutte le accensioni di credito agevolato previste dalle disposizioni di legge e nell'ambito dell'erogazione dei singoli capitoli di spesa del bilancio statale afferenti a norme incentivanti nel settore agricolo, industriale, delle abitazioni e commerciali;

a prevedere una congrua integrazione al fondo di dotazione di coopercredito presso la Banca nazionale del lavoro;

a garantire, attraverso il CIPE, la puntuale applicazione di tali criteri, e in particolare a realizzare l'accoglimento delle domande avanzate da cooperative agricole regolarmente costituite tra manovali coltivatori della terra per fruire delle provvidenze disposte per la formazione della proprietà coltivatrice nell'acquisto e gestione di aziende agricole utilizzando il lavoro dei propri associati.

SPALLONE, FERRI GIANCARLO, MICELI,
OGNIBENE, GESSI NIVES, LUSOLI.

La Camera,

considerato che le esigenze produttive impongono una sempre maggiore estensione dei processi di trasformazione industriale e commercializzazione dei prodotti agricoli sui luoghi stessi della produzione;

rilevato che lo stimolo alla qualificazione produttiva avviene in direzione delle piccole imprese dirette coltivatrici consentendo ad esse quelle facilitazioni di legge che spesso la prevenzione burocratica nega in fase di pratica applicazione come è il caso delle tariffe elettriche agevolate per usi di azienda agricola,

impegna il Governo

a garantire attraverso il CIPE la concessione di tariffe elettriche agevolate per usi di azienda agricola a tutte le imprese cooperative costituite dall'unione di contadini e coltivatori diretti associatisi per la trasformazione industriale e la commercializzazione dei propri prodotti a costi competitivi, ed esercenti la gestione imprenditoriale cooperativistica di cantine sociali, caseifici, frigoriferi per ortofrutta, oleifici, centri di macellazione carni,

e di quante altre industrie agrarie abbiano natura cooperativa.

GESSI NIVES, FERRI GIANCARLO, OGNIBENE,
LUSOLI, VESPIGNANI, PAGLIARANI.

TABELLA N. 14

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

La Camera,

considerando la drammatica condizione che colpisce i lavoratori occupati nell'industria tessile italiana — in conseguenza del processo di riorganizzazione in atto — per la persistente violazione dei dettati costituzionali concernenti i rapporti di lavoro, dei diritti sindacali e di libertà, nonché della legislazione sul lavoro, compiuta da parte di quasi tutte le aziende tessili (che occupano circa 400 mila dipendenti, di cui oltre il 50 per cento di maestranze femminili) che ha provocato in particolare:

una forte riduzione dei livelli di occupazione;

il licenziamento per rappresaglia di centinaia di dirigenti sindacali e di membri di commissione interna;

la ricomparsa della deprecabile piaga del lavoro minorile;

l'assegnazione di quantità maggiori di macchinario e aumento dei carichi di lavoro con decisioni unilaterali del padronato senza la prevista contrattazione;

erogazione di numerose ed onerose multe, inflitte per futili motivi, allo scopo di intimorire i lavoratori;

assunzione su larga scala di minorenni e adulti senza i regolari libretti di lavoro;

effettuazione di milioni di ore di lavoro straordinario senza la prescritta autorizzazione dell'ispettorato del lavoro e pagato fuori busta con la evasione dei contributi assicurativi;

obbligo alle operaie di lavorare in turni festivi e notturni;

condizione ambientale insalubre dei luoghi di lavoro;

aumento impressionante degli infortuni dovuti alla mancata attuazione delle norme di prevenzione che l'ispettorato del lavoro ha riscontrato nel corso delle ispezioni effettuate in 581 aziende, delle quali 316 aziende tessili e 255 imprese edili (467 delle quali non erano in regola in materia infortunistica. Di queste 295 sono state deferite alla magistratura).

tenuto conto che la stragrande maggioranza delle aziende dell'industria tessile vio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

la impunemente le leggi: n. 860 per la tutela delle lavoratrici madri; sull'apprendistato; sul collocamento, sul lavoro a domicilio, sugli infortuni sul lavoro, sul lavoro straordinario, sul lavoro minorile, e viola anche gli accordi contrattuali, con rischio calcolato, contando di poter sfuggire ai controlli grazie alla installazione nelle stesse aziende di congegni di allarme antispettinato e per le pene irrisorie previste dall'attuale legislazione;

impegna il Governo:

a) a promuovere una inchiesta per accertare l'entità del fenomeno delle violazioni di legge e contrattuale e per stroncare, con provvedimenti adeguati le suddette violazioni;

b) intervenire attraverso gli ispettorati del lavoro, per sostenere l'azione dei lavoratori volta all'applicazione degli accordi contrattuali;

c) istituire in tutte le fabbriche, grandi e piccole, comitati aziendali di sicurezza e l'obbligatorietà dell'accertamento della presenza di sostanze nocive e di controlli delle condizioni igienico-sanitarie degli ambienti di lavoro;

d) promuovere e facilitare l'adozione di provvedimenti atti a rivedere e riformare l'attuale legislazione sul lavoro, sanitaria e sociale, per adeguarla allo sviluppo delle moderne tecniche produttive e alle esigenze di tutela della persona del lavoratore; in particolare per quanto riguarda le norme: sul collocamento; sulla tutela delle lavoratrici madri (n. 860); sulla produzione dell'orario legale della settimana lavorativa in armonia con i nuovi contratti di lavoro; sul lavoro a domicilio; sulle malattie professionali e infortunistiche; sulla funzionalità delle commissioni interne e del sindacato nelle aziende;

e) elevare a 15 anni l'obbligo scolastico, istituendo un corso di formazione professionale per i giovani dai 14 ai 15 anni;

f) riformare gli attuali uffici provinciali del lavoro potenziandone la struttura a livello provinciale, assicurando la presenza del sindacato negli organi decisionali e dotandoli degli strumenti necessari per potere intervenire tempestivamente ed efficacemente per fare applicare le leggi in tutti i luoghi di lavoro.

TEMPIA VALENTA, FERRI GIANCARLO, BARCA, FAILLA, RAUCCI, BATTISTELLA, ALBONI, Busetto, ROSSI PAOLO MARIO, ABENANTE, CORGHI, FRANCO RAFFAELE, OLMINI, BRIGHENTI, SULLOTTO, MALFATTI FRANCESCO, SCARPA, PALAZZESCHI.

La Camera,

preso atto dei risultati positivi dell'applicazione della legge n. 1676, concernente la costruzione di case per i salariati e braccianti agricoli;

atteso che, purtroppo, per effetto dell'aumentato costo delle costruzioni i fondi a disposizione del comitato di attuazione stanno per esaurirsi senza che si sia costruito neanche il 50 per cento delle case che con la medesima si prevedeva di costruire;

constatato che siamo in presenza, soprattutto nelle campagne, di una forte pressione dei lavoratori che ne hanno diritto e di una forte disoccupazione dei lavoratori edili;

impegna il Governo

ad assicurare urgentemente l'adeguamento del finanziamento della legge n. 1676 sulla base delle nuove esigenze.

GOMBI, CURTI IVANO.

La Camera,

considerato: che le prestazioni assistenziali e previdenziali degli artigiani sono inadeguate e inferiori a quelle degli altri lavoratori;

che tale situazione aggrava le condizioni di crisi in cui si trova da tempo l'artigianato; che i contributi in atto pagati dagli artigiani sono eccessivamente pesanti;

che si impone una radicale riforma di tutta l'assistenza e previdenza nel settore artigiano inquadrandolo in un sistema di sicurezza sociale;

impegna il Governo

a predisporre un organico provvedimento di riforma della assistenza e previdenza agli artigiani ed intanto, con carattere di assoluta urgenza, i provvedimenti necessari per assicurare agli artigiani:

a) la erogazione degli assegni familiari a datare dal 1° gennaio 1967;

b) il completamento dell'assistenza sanitaria (estensione dell'assistenza generica, sanitaria, ecc.);

c) l'aumento delle pensioni per la parificazione dei trattamenti minimi e dell'età pensionabile come previsto per gli altri lavoratori;

d) l'aumento del contributo dello Stato per l'assistenza sanitaria agli artigiani riportandolo, almeno, alla percentuale esistente all'atto della legge istitutiva della assistenza stessa.

BIAGINI, DI MAURO LUIGI, TOGNONI, MAZZONI, ROSSINOVICH, SACCHI, VENTUROLI.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

La Camera,

considerato che nel 1965 il fondo adeguamento pensioni ha avuto un avanzo di circa 100 miliardi di lire, somma sufficiente a far scattare il previsto meccanismo di adeguamento delle pensioni;

impegna il Governo

ad adottare provvedimenti perché sia corrisposta, così come prescrive l'articolo 10 della legge, ai pensionati INPS una somma *una tantum*, pari all'ammontare complessivo degli avanzi.

MAZZONI, TOGNONI, ABENANTE, SACCHI,
ROSSINOVICH, VENTUROLI, BIAGINI,
DI MAURO LUIGI.

La Camera,

considerata la grave situazione esistente nel campo dell'assistenza e previdenza per tutte le categorie dei lavoratori dell'agricoltura a causa: delle cancellazioni, declassazioni e mancate iscrizioni dei braccianti agricoli negli elenchi anagrafici; della mancata corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti; della insufficiente assistenza sanitaria, della ingiusta e pesante contribuzione previdenziale imposta ai contadini; delle basse pensioni e, più in generale, della inadeguatezza e dell'insopportabile stato di inferiorità previdenziale e assistenziale riservato a tutte le categorie dei lavoratori dell'agricoltura;

constatato: che la esigenza di una radicale riforma, intesa a garantire a tutti i lavoratori dell'agricoltura un moderno ed efficiente sistema di sicurezza sociale, è stata più volte sottolineata dal Parlamento; che il Governo, ripetutamente, ha assunto impegni per eliminare la sperequazione assistenziale e previdenziale in atto esistente ai danni dei lavoratori dell'agricoltura, ma che tali impegni non sono stati mantenuti;

impegna il Governo

a promuovere la riforma della previdenza e assistenza per garantire a tutti i lavoratori dell'agricoltura parità di diritti con i lavoratori degli altri settori ed intanto, con assoluta urgenza, ad adottare i provvedimenti necessari per:

a) garantire la iscrizione negli elenchi anagrafici di tutti i lavoratori della terra aventi diritto, attraverso il ripristino dei poteri decisionali delle commissioni comunali per gli elenchi anagrafici;

b) rendere operante l'impegno per la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti, a datare dal 1° gennaio 1967 e nella misura prevista per i lavoratori dell'industria.

DI MAURO LUIGI, BIAGINI, VENTUROLI,
ABENANTE, TOGNONI, ROSSINOVICH,
SACCHI.

La Camera,

considerato che il fondo speciale per gli autoferrotranvieri aveva un avanzo di 25 miliardi, restituito alle aziende per la decisione imposta di ridurre le aliquote retributive;

atteso che con tale decisione si è bloccata ogni immediata possibilità di migliorare il trattamento pensionistico dei ferrotranvieri;

rilevato che la decisione adottata dal consiglio di amministrazione è palesemente illegale almeno per quanto riguarda l'anno 1966;

impegna il Governo:

a) a controllare che il suddetto consiglio di amministrazione rispetti la legge;

b) a non ratificare la decisione e, in linea subordinata, a respingerla per l'anno 1966.

ABENANTE, VENTUROLI, MAZZONI, TOGNONI, BIAGINI, SACCHI, ROSSINOVICH, DI MAURO LUIGI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati alla tabella n. 2?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ritengo che alcuni punti dell'ordine del giorno Barca possano essere accettati come raccomandazione.

BARCA. Come raccomandazione furono già accettati nel 1964 dall'onorevole Giolitti.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Onorevole Barca, siamo arrivati a una fase più avanzata, perché lo studio, troppo lungo se ella vuole, è ormai quasi arrivato alla conclusione anche attraverso rapporti diretti tra sindacati e Governo che, come ella sa, si stanno svolgendo in questo momento. Quindi ritengo che questo ordine del giorno possa valere come contributo allo studio per la soluzione di questi problemi; l'ordine del giorno viene pertanto accolto come raccomandazione. L'ordine del giorno Bardini può essere accolto come raccomandazione, dato che si riferisce a una prospettiva che è com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

presa nel programma quinquennale, e così l'ordine del giorno Ferri Giancarlo.

Anche l'ordine del giorno Vespignani può essere accolto come raccomandazione, dato che si riferisce a problemi che sono già allo studio del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato alla tabella n. 5?

FANFANI, Ministro degli affari esteri. Non posso certo condividere alcuni rilievi critici contenuti nell'ordine del giorno Cantalupo; ritenendo tuttavia che i presentatori dell'ordine del giorno siano animati da spirito costruttivo, lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato alla tabella n. 9?

FLORENA, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. L'argomento trattato nell'ordine del giorno Ferri Giancarlo rende necessario che io risponda illustrando qual è l'attuale organizzazione per la concessione della gestione di ristoranti di stazioni, perché se non lo facessi potrebbe nascere il dubbio di eventuali deficienze.

La materia relativa ai sistemi di riappalto degli esercizi di caffè ristoratori delle principali stazioni della rete è stata oggetto di ampio e approfondito esame da parte del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, il quale, alla luce di tutte le esperienze passate e allo scopo anche di costituire una parità di trattamento assoluto, senza eccezione alcuna, ha espresso il parere che al rinnovo delle suddette concessioni si debba procedere in ogni caso mediante gara a licitazione privata.

Il sistema scelto è, del resto, ortodosso e perfettamente in linea con il regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato.

Il procedimento adottato garantisce nel modo migliore l'interesse dell'azienda delle ferrovie dello Stato in quanto esclude in modo tassativo qualsiasi trattamento preferenziale che invece ha sempre scoraggiato, nel passato, una larga partecipazione alle gare dei concorrenti migliori, ben sapendo, questi ultimi, che difficilmente avrebbero potuto ottenere la concessione a causa della facoltà accordata al gestore uscente di pareggiare la migliore offerta.

Allo scopo di evitare offerte temerarie, presentate cioè al solo fine di uno sfrutta-

mento indiscriminato dell'esercizio, e di garantire un efficiente e ottimo servizio per il pubblico, è stato introdotto il sistema della « scheda segreta » contenente il limite massimo di accettabilità delle offerte.

La segretezza della suddetta scheda (*Interruzione del deputato Giancarlo Ferri*) viene garantita in modo assoluto dal fatto che la stessa viene predisposta solo dopo che i termini per la presentazione delle offerte, da parte dei concorrenti, sono scaduti.

Sempre per ottenere, nell'interesse del pubblico, l'*optimum* di gestione e una uniformità di indirizzo, alla scelta delle ditte concorrenti da invitare alle gare presiede, in ogni caso, la direzione generale delle ferrovie dello Stato in applicazione del decreto ministeriale 23 marzo 1965, n. 1892; il criterio all'uopo in vigore è quello di rivolgere gli inviti, in quantitativo adeguato, a persone o società che nel ramo della ristorazione e in altre attività affini offrano il massimo di garanzia per notorietà, solidità finanziaria, capacità organizzativa, idoneità ad attrezzarsi per un soddisfacente servizio.

Pertanto ai sensi delle nuove disposizioni, le quali contemplano una decisione di carattere generale che, ovviamente, non ammette eccezioni, anche per il caffè ristoratore di Bologna è stata espletata, con i criteri suddetti, una licitazione privata, nella quale la cooperativa CAMST — precedente concessionaria — è rimasta soccombente poiché la sua offerta è stata superata da quella della società CIGAR risultata vincitrice, la quale del resto è già ben nota nell'ambiente ferroviario per essere titolare della concessione di analogo esercizio nella stazione di Ancona centrale.

Sebbene fra le condizioni di gara fosse stato apposto l'obbligo di mantenimento in servizio — da parte della ditta vincitrice — dell'80 per cento dei dipendenti della precedente concessionaria, la CIGAR, a quanto risulta, su 118 dipendenti ne ha riassunti 114; per quel che concerne il trattamento economico di questi ultimi, risulta che la CIGAR ha firmato un accordo con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali FILCAST-CGIL, FISASCAT-CISL, UIDACTA-UIL e con quelli dei lavoratori della categoria, in base al quale le retribuzioni sono state fissate maggiorando le tariffe provinciali del 25 per cento per tutti gli addetti all'esercizio e del 35 per cento per le cassiere.

Come da prassi costante sia per i dirigenti della ditta, sia per i legali rappresentanti della stessa sono state assunte tutte le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

informazioni di rito, dalle quali nessun precedente penale è emerso a loro carico risultando i medesimi di buona condotta morale e civile.

In conclusione si può affermare che l'interesse della pubblica amministrazione è stato ben salvaguardato; infatti, il sistema adottato per il riappalto dell'esercizio del caffè ristorante della stazione di Bologna centrale è strettamente consono alle norme sulla contabilità dello Stato; la società CIGAR vincitrice della gara e attuale concessionaria ha già dato buona prova di sé per essere da anni — come ho già detto — ottima concessionaria del caffè ristorante della stazione di Ancona centrale; il canone oggi percepito dalle ferrovie dello Stato è pari al 19,95 per cento sugli introiti lordi, rispetto al 18 per cento percepito precedentemente con la gestione CAMST.

Per queste ragioni il Governo non può accettare l'ordine del giorno che inquadra il concetto di ridare senz'altro alla vecchia ditta la gestione del ristorante.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato alla tabella n. 7?

TAVIANI, Ministro dell'interno. Accetto l'ordine del giorno Pagliarani, purché si sostituiscano alle parole: « impegna il Governo » le parole « invita il Governo ».

Faccio peraltro notare che il ritardo degli organi centrali per la finanza locale nell'esaminare nel merito le deliberazioni di bilancio degli enti locali non è imputabile agli uffici, ma al fatto che i consigli comunali deliberano con ritardo il bilancio.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati alla tabella n. 11?

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Ritengo anzitutto che l'ordine del giorno Gorreri sia improponibile dal momento, che, pur non essendo stato accettato dal Governo, è stato approvato dalla Commissione.

Comunque il Governo potrebbe eventualmente accoglierlo solo come raccomandazione ad ulteriori precisazioni relative allo studio già fatto in questa materia, alla condizione però che i presentatori sostituiscano le parole « impegna il Governo » con le parole « invita il Governo ».

Il Governo ritiene poi di non poter accettare l'ordine del giorno D'Ippolito per le

considerazioni già esposte dall'onorevole ministro in sede di Commissione. Rinnova comunque l'impegno già preso nello scorso esercizio finanziario di costruire un asilo a Cefalonia e una scuola ad Addis Abeba in memoria di tutti i caduti italiani.

Il Governo ritiene di non poter accettare neanche l'ordine del giorno Fasoli in quanto negli stabilimenti, nei laboratori, negli arsenali militari e nelle caserme vengono talvolta eseguiti lavori che per la loro stessa natura rivestono carattere di segretezza ai fini militari, e ciò comporta l'adozione di particolari misure di cautela e di tutela.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati alla tabella n. 12?

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Spallone, che sottolinea il problema della cooperazione e l'esigenza di un intervento di sostegno del Governo in questo settore. Faccio però rilevare che questa accettazione non si può riferire al terzo punto, e in particolare all'ultima parte del punto III perché...

FERRI GIANCARLO. È quella che ci interessa.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Me ne rendo conto, ma il Governo è tenuto ad osservare le leggi, e a questo proposito le rammento che esiste una legge — la legge n. 590 — sulla proprietà coltivatrice che esclude proprio questa forma di intervento. Quindi il Governo non può varcare un limite che il Parlamento ha posto. Accetto, pertanto, l'ordine del giorno come raccomandazione tranne l'ultima parte. Accetto poi come raccomandazione l'ordine del giorno Gessi Nives che sottolinea il problema delle tariffe elettriche in alcuni particolari settori dell'agricoltura e che evidentemente trova il suo riferimento nella legislazione in proposito emanata, ed in particolare nel « piano verde » n. 2.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati alla tabella n. 14?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'ordine del giorno Tempia Valenta è molto complesso. Esso riguarda la riduzione dei livelli di occupazione. Ho più volte avuto occasione di dire che purtroppo la riduzione del livello di occupazione esiste e che il Ministero del lavoro sta facendo il possibile

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

per impegnare tutti i settori della produzione a fare in modo che l'aggiornamento tecnologico e l'ammodernamento delle imprese non vadano a danno della istituzione di nuovi posti di lavoro, ma, evidentemente, la questione non si risolve con un ordine del giorno.

Quanto alla tutela dei lavoratori contro i licenziamenti discriminatori, osservo che già esiste la legge del 15 luglio 1966, n. 604, la quale all'articolo 4 sancisce espressamente la nullità dei licenziamenti determinati da ragioni di credo politico o di fede religiosa e osservo, inoltre, che l'accordo interconfederale del 18 aprile 1966 conferma anche in sede sindacale la validità del principio della nullità dei licenziamenti avvenuti per cause politiche.

Circa la situazione infortunistica, proprio questa sera è finito al Senato il dibattito su una mozione che riguardava questo importante problema. Il Governo si è impegnato ad adottare ulteriori misure in relazione alle trasformazioni continue dei processi tecnologici e della situazione sociologica del mercato di lavoro (i trasferimenti dalla campagna in città e così via), ma devo dire che non sono esatte le cifre rilevate sull'aggravamento della percentuale degli infortuni sul lavoro, poiché se mettiamo in relazione le cifre assolute degli infortuni sul lavoro con il numero degli occupati constatiamo che la percentuale degli infortuni sul lavoro è diminuita nel 1965. Dal 1955, anno di emanazione della nuova legge antinfortunistica, al 1965 si è verificato un calo abbastanza considerevole nella percentuale degli infortuni sul lavoro rispetto al numero degli occupati. Ciò non esime dalla vigilanza più attenta in questo importante settore e il ministro del lavoro ha avviato, con gli altri colleghi di Governo, l'adozione di importanti misure, quali l'istituzione del medico di fabbrica, l'ampliamento dei ruoli degli ispettori del lavoro e altre tecniche tendenti a limitare gli infortuni sul lavoro.

Non posso accettare l'ordine del giorno nel suo complesso. Accetto come raccomandazione gli inviti allo studio di ulteriori misure per venire incontro alla situazione dei disoccupati e alla situazione degli infortuni sul lavoro.

Il problema trattato dall'ordine del giorno Gombi non rientra nella competenza del mio ministero poiché i lavoratori agricoli sono esclusi dal contributo GESCAL in base all'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963. Il problema va quindi riproposto in sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Biagini, è noto che il Governo ha già fatto uno sforzo considerevole per reperire i 28 mi-

liardi necessari per il finanziamento della legge che dà graduale inizio alla corresponsione degli assegni familiari per i figli dei coltivatori diretti. Non è possibile estendere l'erogazione degli assegni familiari anche al settore dell'artigianato poiché il programma quinquennale di sviluppo prevede che il problema della parificazione — agli effetti degli assegni familiari — di tutti i lavoratori sia visto e considerato nel lungo periodo, mentre prevede espressamente che nel quinquennio attuale la estensione avvenga soltanto per i coltivatori diretti. Quindi il problema è all'attenzione del Governo, ma, come testé rilevava il ministro onorevole Colombo nell'esposizione finanziaria, la spesa pubblica non consente nel primo quinquennio del programma questa ulteriore erogazione per istituire gli assegni familiari a favore della benemerita categoria degli artigiani.

Quanto all'aumento del contributo dello Stato in ordine all'assistenza sanitaria, posso dire che il Governo ha già presentato un disegno di legge per la corresponsione di un miliardo di lire l'anno a favore delle casse mutue artigiane in modo continuativo e non più limitato nel tempo; è inoltre stabilita la corresponsione *una tantum* della somma di 10 miliardi per il riequilibrio del bilancio di dette casse.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mazzoni tendente all'adozione di provvedimenti per la corresponsione ai pensionati, in base all'articolo 10 della legge 21 luglio 1965, n. 903, della somma, *una tantum*, pari all'ammontare complessivo degli avanzi, ho già risposto in sede di Commissione che purtroppo le gestioni complessive dell'INPS presentano per il 1966 un disavanzo di circa 400 miliardi, in relazione alle aumentate prestazioni conseguenti alla citata legge del 1965 e al diminuito ritmo di crescita dei contributi previdenziali a causa della flessione dell'occupazione.

MAZZONI. Ma per il bilancio del 1965?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poiché, onorevole Mazzoni, ho così poche occasioni di parlare dinanzi alla Camera in ordine ai problemi generali del lavoro, vorrà consentire che io faccia un quadro generale della situazione degli enti previdenziali, situazione molto grave perché, ripeto, le prestazioni sono stabilite dalla legge, mentre l'ammontare dei contributi dipende dal numero degli occupati. Lo squilibrio dipende perciò da previsioni inesatte sull'incremento

dei contribuiti, formulate in sede parlamentare allorché con la legge n. 903 del 1965 furono fortemente aumentate le erogazioni pensionistiche. Non si tratta perciò di provvedimenti da emanare in via amministrativa per riequilibrare le finanze degli istituti previdenziali. Mentre in base alle leggi che il Parlamento ha approvato e talora il Governo ha proposto si è espansa la spesa relativa alle prestazioni, nello stesso tempo è diminuito il ritmo di accrescimento dei contribuiti previdenziali. Questi, che dal 1960 fino al 1964 sono cresciuti con ritmo tra il 25 e il 27 per cento, dal 1964 al 1965 sono aumentati con un ritmo inferiore alla crescita del tasso di svalutazione della moneta. Ecco l'informazione che ho creduto opportuno dare alla Camera.

Ciò premesso, devo dire che l'esercizio 1965 del fondo adeguamento pensioni si è chiuso con un disavanzo di 374,9 miliardi di lire, che deriva dalla differenza tra le uscite di 2070,7 miliardi e le entrate di 1695,8 miliardi. Nelle uscite è compresa anche la somma di 399 miliardi di lire trasferita al fondo sociale a norma delle disposizioni contenute nella legge 21 luglio 1965, n. 903. Non considerando (onorevole Mazzoni, gliel'ho detto in Commissione e glielo ripeto qui) tale elemento di uscita, in via di semplice ipotesi, e tenendo conto del parere espresso dal Consiglio di Stato circa l'attribuzione delle spese di amministrazione al fondo sociale, risulta che per il 1965 si dovrebbe calcolare un avanzo economico di esercizio di 5,4 miliardi quale differenza tra le entrate sopraindicate e le uscite ricalcolate in 1690,4 miliardi. Pertanto, anche se si accettasse la ricalcolazione fatta secondo i suoi suggerimenti, non si verificherebbe il presupposto per la erogazione della somma *una tantum* ai pensionati, ai sensi dell'articolo 10 della legge citata.

Anche sull'argomento contenuto nell'ordine del giorno Di Mauro si è svolto un importante dibattito nell'altro ramo del Parlamento, che si è concluso con l'impegno del Governo di elaborare un disegno di legge sulla base della relazione della Commissione Caccioppoli, che ha concluso qualche mese fa i suoi lavori.

Per quanto riguarda l'impegno della corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti, il Governo ha presentato, dinanzi all'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge per la istituzione degli assegni familiari a favore delle categorie indicate, a datare dal 1° gennaio 1967, naturalmente con la gradualità resa necessaria dalla situazione finanziaria del paese.

L'ordine del giorno Abenante riguarda un problema specifico, cioè il fondo speciale per gli autoferrotranvieri. L'articolo 15 della legge 28 luglio 1961, n. 830, detta norme per la determinazione del contributo di previdenza da porsi a carico delle aziende autoferrotranviarie. Lo stesso articolo stabilisce che il contributo debba essere esattamente rispondente agli oneri che il citato fondo sostiene per la corresponsione delle prestazioni. L'aliquota contributiva prevista dalla legge n. 830 si era mantenuta invariata fino a tutto l'anno 1963; da ciò, l'improcrastinabile necessità di riportarsi al dettato della legge, con una decisione che per gli anni 1964, 1965 e 1966 ripristinasse l'equilibrio fra gli oneri e le erogazioni del fondo. La restituzione a favore delle aziende del maggiore esborso contributivo, effettuato in dipendenza del decreto del Presidente della Repubblica che ha conferito efficacia giuridica alla decisione del comitato di vigilanza, lungi dall'aver operato uno storno degli avanzi di gestione del fondo medesimo, si è posto come attuazione della disposizione legislativa contenuta nel richiamato articolo 15 della legge del 1961. Il decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1966, n. 977, ha assunto ormai piena efficacia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha già iniziato e portato a buon termine le operazioni di rimborso contributivo in conformità a quanto previsto nel citato decreto. La riduzione delle aliquote contributive di cui al citato decreto non presenta comunque alcuna connessione col problema dell'adeguamento delle pensioni degli autoferrotranvieri; la rivalutazione delle pensioni autoferrotranviarie sta costituendo, infatti, oggetto di vari provvedimenti di legge di iniziativa parlamentare e di un preliminare studio del Ministero del lavoro, anche per un riordinamento di tutta la previdenza autoferrotranviaria, in relazione alle innovazioni di recente introdotte nell'assicurazione obbligatoria.

Non accetto quindi l'ordine del giorno Abenante.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati alla tabella n. 6?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Ordine del giorno Bernetic Maria: i provvedimenti di esecuzione della legge 19 luglio 1961 sono ormai in via di emanazione. Infatti per quanto riguarda la fornitura dei libri di testo per le scuole elementari di lingua slovena, la situazione è normale, come già ho avuto modo di dire rispondendo a una interrogazione.

Per la scuola media abbiamo stanziato la somma necessaria. È tuttavia molto difficile trovare gli editori, dato lo scarso numero di copie da stampare. Abbiamo quindi dovuto procedere a operazioni speciali. La elaborazione dei bandi di concorso per la stampa dei libri è imminente. Accetto pertanto questo ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno presentato dall'onorevole Giordina Levi Arian: non posso accettarlo, perché non è possibile distogliere per altri fini le somme stanziato in bilancio per i patronati scolastici e per le scuole popolari. Ho già dichiarato, nel corso della discussione, di accettare l'ordine del giorno Franceschini.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Gombi?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Il Ministero che controlla le case per lavoratori, secondo la legge 1676, è il Ministero dei lavori pubblici. Credo di poter accettare — dividendone il giudizio positivo — l'ordine del giorno come raccomandazione, inquadrando il problema del finanziamento di questa legge in quelli della politica edilizia in generale.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Barca?

BARCA. Per rispondere positivamente all'appello del ministro Colombo ad aiutarlo a risolvere i problemi della spesa corrente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Barca, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Non è approvato).

Onorevole Bardini?

BARDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Ferri?

FERRI GIANCARLO. Non insisto, mentre insisto per l'ordine del giorno Vespignani, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Vespignani, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Non è approvato).

Onorevole Francantonio Biaggi, insiste per l'ordine del giorno Cantalupo, di cui ella è cofirmatario?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Bernetic?

BERNETIC MARIA. Il Governo ogni anno accetta gli ordini del giorno in merito ai problemi delle minoranze nazionali come raccomandazione, però dopo non fa niente. Non è vero che la scuola elementare di lingua slovena sia a posto per quanto riguarda i libri di testo: la terza, la quarta e la quinta classe mancano di testi e anche le scuole medie si trovano in questa situazione. Dato che non sono state ancora emanate le norme di attuazione relative ai problemi scolastici e le altre norme, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bernetic Maria, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Non è approvato).

Onorevole Giordina Levi Arian?

LEVI ARIAN GIORGINA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Levi Arian Giordina, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Franceschini?

FRANCESCHINI. Non insisto per la votazione.

Colgo l'occasione per ringraziare il ministro del costante impegno con cui egli sta traducendo in norme di legge le proposte concrete della commissione d'indagine per la tutela del patrimonio storico e artistico del paesaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarani?

PAGLIARANI. Prendo atto dell'impegno del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Ferri?

FERRI GIANCARLO. Poiché sono contro le collusioni e i furti nella pubblica amministrazione, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ferri Giancarlo, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Fasoli?

FASOLI. Insisto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Fasoli, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole D'Ippolito?

D'IPPOLITO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Ippolito non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Gorreri?

GORRERI. La Commissione ha già approvato il mio ordine del giorno. Con l'appoggio del Governo esso assume un aspetto ancor più impegnativo. Di conseguenza non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste per l'ordine del giorno Spallone, di cui ella è cofirmatario, che è stato accettato dal Governo come raccomandazione ad esclusione dell'ultima parte?

MICELI. Come cofirmatario, non insisto per la votazione della prima parte dell'ordine del giorno, perché è stata accettata come raccomandazione e ritiro, motivando l'ultima parte, facendo notare al ministro che non l'ha considerata con la dovuta attenzione, dato che ha risposto a sproposito, perché con l'ultima parte dell'ordine del giorno si richiede semplicemente che il Governo conceda alle cooperative di conduzione i mutui per la formazione della proprietà contadina. Il Governo ha risposto negativamente, ignorando che il decreto-legge del febbraio 1948 ha già ammesso le cooperative a fruire dei mutui, e che la legge n. 144 del giugno 1950 ammette le cooperative a conduzione unita a fruire della legge per la formazione della proprietà contadina e che l'interpretazione della legge n. 590 è controversa perché il ministro Ferrari Aggradi ne ha dato un'interpretazione estensiva nel senso che anche le cooperative ne possono fruire. Quindi, onorevole ministro, se avesse riflettuto, avrebbe potuto dire: non posso pronunciarmi su quello che attiene ai mutui della 590. Ella però non poteva contraddire altre leggi. Ora, siccome sulla interpretazione controversa della 590 ci sono due proposte di legge tendenti a dare di tale legge una interpretazione autentica, una a firma dell'onorevole Armaroli, deputato che fa parte della maggioranza, e una a firma Ferri — onorevole ministro, non assuma per questo

l'atteggiamento del trionfatore — noi ritiriamo l'ultima parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nives Gessi?

GESSI NIVES. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tempia Valenta?

TEMPIA VALENTA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tempia Valenta, parzialmente accettato dal Governo come raccomandazione.

(Non è approvato).

Onorevole Gombi?

GOMBI. Mi compiaccio del fatto che il ministro abbia accennato alla possibilità di finanziare questa legge nel quadro delle provvidenze che riguardano l'edilizia abitativa. Vorrei ricordare che ad esaurimento del piano precedente soltanto 15 mila famiglie di braccianti e salariati agricoli avranno la casa, mentre 700 mila sono quelle aventi diritto e 80 mila quelle a cui la casa è stata promessa. Siccome vi sono tre proposte di legge relative a questa materia, una presentata dal vicepresidente del gruppo democristiano onorevole Zanibelli, una dell'onorevole Truzzi ed una mia, ritengo che con la buona disposizione del Governo si possa procedere all'esame di questo problema in modo da provvedere al finanziamento dell'edilizia abitativa. Pertanto non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, insiste per l'ordine del giorno Biagini, di cui ella è cofirmatario?

TOGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni?

MAZZONI. Ritiro l'ordine del giorno, perché non vorrei che una sua eventuale reiezione potesse compromettere lo svolgimento, che sollecito, dell'interpellanza da noi presentata; l'onorevole ministro sa che l'ordine del giorno non riguardava la possibilità o meno di uno scatto riqualificativo delle pensioni. Noi infatti facevamo riferimento ad un *una tantum*, possibile solo nel caso in cui l'avanzo fosse superiore all'uno per cento. L'onorevole ministro ha anche dimenticato una partita che noi abbiamo ricordato in Commissione e che continueremo sempre a ricordare; si tratta della partita di 85 miliardi che furono pagati nel 1964 e che non possono non essere computati in quel bilancio. Essi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

furono invece computati nel 1965, in maniera illegittima, per non consentire la rivalutazione. Ha fatto bene il ministro a parlare della situazione della previdenza. Comunque faccio presente all'onorevole ministro che, non essendo d'accordo sulle cifre da lui citate, noi sollecitiamo lo svolgimento dell'interpellanza in modo da chiarire il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Di Mauro?

DI MAURO LUIGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, insiste per l'ordine del giorno Abenante non accettato dal Governo, di cui ella è cofirmatario?

TOGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Abenante.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Sollecito nuovamente lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla situazione nel Vietnam, facendo presente che, come già abbiamo detto, il gruppo comunista è disposto a trasformare in interrogazione la propria interpellanza.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è disposto a rispondere a queste interrogazioni al termine della seduta di venerdì prossimo.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Sollecito la risposta alla mia interrogazione a risposta scritta riguardante la valutazione dei contributi assicurativi in agricoltura per la pensione di anzianità.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, se consente rispondo immediatamente al merito della interrogazione.

PRESIDENTE. D'accordo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già adottato i provvedimenti richiesti da lei, onorevole Nicoletto, e dall'onorevole Zanibelli. Siamo già in fase esecutiva ed ho già dato all'istituto incaricato del pagamento le opportune disposizioni per la rivalutazione della pensione. (*Interruzione del deputato Nicoletto*). Ella, onorevole Nicoletto, sa benissimo quali sono i rapporti che intercorrono tra il Ministero del lavoro e gli istituti: non posso evidentemente fare delle imposizioni perché si tratta di decisioni che devono prendere gli enti previdenziali nella loro autonomia. Ma il Ministero ha suffragato questa deliberazione degli enti con una interpretazione della legge in senso favorevole, cioè nel senso da lei richiesto. (*Vivissime proteste del deputato Nicoletto*).

PRESIDENTE. La sua interrogazione non è iscritta all'ordine del giorno, onorevole Nicoletto. La prego quindi di tacere.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 2 marzo 1967, alle 15,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396);

— *Relatori:* Silvestri e Fabbri Francesco.

2. — *Svolgimento della mozione Ingrao (93) e della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

Relatore: Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno

di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 21,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE.**

Interrogazioni a risposta scritta.

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché vengano sbloccati i saldi a conguaglio degli assegni familiari che gli artigiani non riscuotono fin dal maggio 1966.

L'interrogante fa presente all'onorevole Ministro che interessate sono aziende che dispongono di modesti capitali che non possono anticipare le forti somme occorrenti per versare gli assegni familiari ai dipendenti. (20745)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ottenere la applicazione della legge del 1958, n. 308, sull'avvio obbligatorio al lavoro dei sordomuti, da parte delle industrie napoletane, specie quelle irizzate ed a partecipazione statale, quali RAI-Alfa Romeo-Manifatture Cotoniere meridionali-Cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia-AERFER di Pomigliano d'Arco-ITALSIDER-Mobil-Oil.

A tale scopo l'interrogante segnala all'onorevole Ministro che solo la provincia di Napoli conta duemila sordomuti perfettamente addestrati e senza lavoro e che vano è stato anche l'interessamento del Prefetto di Napoli. (20746)

FERRI MAURO E SCRICCIOLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i reali motivi che hanno spinto i dirigenti del cappellificio « La Familiare » di Montevarchi a minacciare di licenziamento 35 operai, dietro il pretesto di innovazioni tecnologiche da apportare al ciclo dell'azienda stessa.

I dirigenti del cappellificio « La Familiare » infatti hanno ricevuto in questi ultimi tempi un finanziamento dell'IMI di ben 250 milioni, finanziamento concesso con il contributo dello Stato sugli interessi al fine di potenziare l'azienda e mantenere e allargare la occupazione operaia.

Sotto questo aspetto, il comportamento de « La Familiare » risulterebbe in evidente contrasto con le finalità delle leggi che consentono tali facilitazioni, che sono appunto quelle di favorire l'incremento dell'occupazione operaia e della produzione. (20747)

BOZZI, CANTALUPO E ZINCONE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che nell'ambito della ripartizione territoriale della rete telefonica nazionale il comune di Pomezia risulta al di fuori della rete urbana di Roma, per una distanza minima di poche centinaia di metri, per cui la tariffa stabilita per una telefonata tra le due suddette località è notevolmente superiore a quella prevista per la rete urbana; considerato che, a seguito dello sviluppo dell'area industriale di Pomezia, è in continuo aumento il numero dei cittadini provenienti da Roma che vi si recano a lavorare e per i quali risulta molto oneroso comunicare a mezzo telefono con i propri familiari a causa dell'alta tariffa; rilevato che per le numerose aziende sorte in questi ultimi tempi nella zona di Pomezia, le quali hanno l'ufficio direzionale o commerciale, per naturale gravitazione, nella capitale, ove sono tutti gli uffici ed enti cui quelle ditte debbono fare quotidiano, costante, ininterrotto riferimento, il canone telefonico raggiunge cifre veramente proibitive e certamente non proporzionate rispetto alle dimensioni dei loro bilanci — se non ritengano opportuno intervenire affinché le tariffe per le comunicazioni telefoniche tra Roma e Pomezia e viceversa siano portate allo stesso livello di quelle della rete urbana nell'intento di eliminare gli inconvenienti e i danni di natura economica sopradetti, tenendo altresì conto che la valorizzazione industriale di Pomezia è strettamente legata all'andamento della vita economico-sociale di Roma. (20748)

DE LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione in cui versano gli studenti degli istituti superiori di educazione fisica a causa della sperequazione a loro danno prodottasi in dipendenza dell'entrata in vigore delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 24 ottobre 1966, n. 932, che hanno autorizzato l'iscrizione in apposite graduatorie provinciali, ai fini del conferimento delle supplenze annuali per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, di coloro che a norma dell'articolo 1 della citata legge sono ammessi a frequentare corsi speciali presso gli istituti superiori di educazione fisica e ad assolvere contemporaneamente gli incarichi di insegnamento, purché abbiano prestato almeno tre anni di insegnamento, anche non consecutivi, nelle scuole di istruzione secondaria.

La sperequazione di cui innanzi consiste nell'impossibilità per i frequentanti l'ultimo anno dei corsi normali degli ISEF di aspirare all'inserimento nelle graduatorie per l'anno scolastico successivo dato che le relative domande vengono presentate nel mese di aprile e cioè prima del termine dell'anno accademico in cui conseguono il diploma, mentre gli iscritti ai corsi speciali possono far domanda d'iscrizione nelle apposite graduatorie provinciali, entro i termini stabiliti, ed hanno in tal modo la possibilità di garentirsi la rinnovazione dell'incarico di supplenza anche per l'anno successivo.

Desidero, pertanto, conoscere dal Ministro se non ritenga opportuno modificare le disposizioni relative alla presentazione delle domande per il conferimento degli incarichi di insegnamento in questione nel senso che siano spostati i termini alla conclusione degli anni accademici degli ISEF oppure che gli studenti dell'ultimo anno di detti istituti possano presentare tali domande prima del conseguimento del diploma e con riserva di produrre il documento entro un breve termine che sarà indicato nel provvedimento ministeriale. (20749)

CANNIZZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che dipendenti della stessa Amministrazione provinciale (ad esempio Siracusa) di pari grado e collocati a riposo in pari data e con la stessa anzianità di servizio hanno liquidato pensioni diverse a secondo che la pensione sia liquidata da parte del monte pensione dell'Ente o dalla Cassa pensioni enti locali.

L'interrogante chiede se da parte della Direzione generale pensioni istituti di previdenza è stata esercitata la dovuta sorveglianza sulle Amministrazioni provinciali per accertare se siano state estese agli iscritti al Monte pensione tutte le provvidenze disposte dalla legge in favore degli iscritti alla Cassa pensioni enti locali.

È contrario ad elementari norme di giustizia che una eventuale negligenza delle Amministrazioni provinciali o la mancata sorveglianza da parte del Ministero, debbano danneggiare lavoratori che hanno prestato servizio come gli altri e che si trovano di fronte a questi ultimi in una posizione nettamente inferiore perché il trattamento di quiescenza da parte del Monte pensione è di gran lunga inferiore.

Quali provvedimenti si intendono prendere per eliminare questo grave inconveniente. (20750)

PALAZZESCHI, SCARPA, ALBONI, MORELLI, ABBRUZZESE, DI MAURO LUIGI, BALCONI MARCELLA E ZANTI TONDI CARMEN. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se è a loro conoscenza la gravissima situazione economico-finanziaria dei centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti a norma della legge 10 aprile 1954; per sapere a quanto ammonta allo stato attuale il debito del Ministero della sanità verso detti centri, tenuto conto della limitata portata della legge approvata il 26 febbraio 1966 per l'assegnazione straordinaria di un contributo per l'assistenza agli spastici di 200 milioni quando il debito del Ministero della sanità verso gli istituti di ricovero per spastici era già salito a 840 milioni al 31 dicembre 1965 e considerato che allo stato attuale la maggioranza dei centri attende il rimborso delle rette del secondo trimestre 1966.

Gli interroganti chiedono cosa intendono fare i Ministri interrogati per provvedere adeguatamente e tempestivamente al fine di non costringere i citati centri alla chiusura. (20751)

PALAZZESCHI, ALBONI, MORELLI E ABBRUZZESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave inadempienza dalla legge 6 agosto 1966, numero 625, per l'assistenza agli invalidi civili e specificatamente per quanto riguarda all'obbligo di provvedere alla loro riabilitazione attraverso la istituzione di corsi di addestramento professionale, e di centri speciali di rieducazione previsti agli articoli 3 e 12 della citata legge.

Per conoscere se non ritiene opportuno provvedere direttamente, o incentivare con contributi e sussidi ad enti pubblici e privati, alla creazione di questi istituti indispensabili al recupero di tanti invalidi civili all'attività socio-economica del Paese. (20752)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se continueranno a lasciare l'organico degli uffici giudiziari della Sardegna privo di magistrati, cancellieri, ecc., in un periodo che esige l'assetto immediato;

e se intendano di allontanare i magistrati sardi dall'isola sostituendoli con magistrati non sardi, il che ha già profondamente offeso i magistrati sardi, determinando vibrante proteste fra tutti i collegi forensi e tutta la popolazione, la quale ben sa che i magistrati sardi si sono sempre comportati in modo esemplare e che mai ebbero a sentire neppure il minimo disturbo della giustizia, men-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

tre i magistrati continentali non potranno assolutamente eguagliare la loro capacità per la funzione affidata. (20753)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dei provvedimenti di licenziamento di n. 21 lavoratori adottati dalla cooperativa « G. Toniolo » appaltatrice dei servizi per conto delle ferrovie dello Stato. Ciò a seguito della riduzione delle commesse nel Cantiere saldatura rotaie di Pontassieve. Se è a conoscenza che il citato cantiere è stato recentemente ammodernato e messo in condizioni di assolvere alla sua funzione tecnico-produttivo-economica, e della importanza del suo servizio per la economia del comune di Pontassieve, tanto duramente provato anche dalla recente alluvione.

L'interrogante chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far sospendere il provvedimento di licenziamento e assicurare la totale utilizzazione di tutto il personale della cooperativa « G. Toniolo ». (20754)

CANTALUPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali a buona parte dei pescatori di Formia è stato recentemente soppresso il versamento degli assegni familiari nonché del contributo assistenza malattia.

Per conoscere le liste dei pescatori oggetto di tale soppressione, nonché dei pescatori formiani non associati in cooperative o in compagnie cui l'INPS di Latina concede tutti i predetti benefici.

Per conoscere lo stato attuale degli studi predisposti dagli organi ministeriali e parastatali, relativamente all'esigenza di assicurare ai pescatori non associati a cooperative o compagnie, ma che esercitano tale attività, i benefici di cui sopra, sicché tutta la categoria goda del medesimo trattamento. (20755)

BECCASTRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga disporre un controllo efficiente sull'attività delle imprese private della provincia di Arezzo, che hanno beneficiato di finanziamenti IMI, al fine di assicurarsi della rispondenza dell'uso di tali fondi agli interessi generali cui dovrebbero essere stati concessi.

Chiede inoltre di conoscere l'elenco delle ditte e il relativo finanziamento concesso in questi ultimi anni. (20756)

MATARRESE, SCIONTI, ASSENNATO E SFORZA. — *Ai Ministri dell'interno e del bilancio.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto accaduto nella seduta del Consiglio comunale di Spinazzola (Bari) il 9 dicembre 1966 e il 6 febbraio 1967.

Nella prima di tali sedute il Consiglio comunale, in seduta segreta, respinse la richiesta con la quale il presidente del Comitato regionale pugliese per la programmazione economica, sindaco di Bari ma nativo di Spinazzola, chiedeva il distacco presso il predetto comitato di un impiegato del comune, nominativamente indicato.

Nonostante tale decisione, il sindaco di Spinazzola riponeva in discussione la questione il 6 febbraio, imponendo la discussione pubblica e la decisione palese e contravvenendo a tutte le leggi in materia.

Per protestare contro simili aberrazioni e non rendersi complici di violazioni di legge ben 15 consiglieri comunali su 30 abbandonarono la seduta (uno, il signor Caputo, della maggioranza, al momento del voto) e 14 hanno poi impugnato nelle dovute forme la deliberazione adottata.

In considerazione di quanto sopra si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per il rispetto della legge nel comune di Spinazzola e per impedire che simili fatti abbiano a ripetersi. (20757)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere il numero degli incidenti mortali avvenuti nell'ultimo quinquennio sulla strada statale Foggia-Manfredonia e se è vero che la quasi totalità degli stessi sia stata determinata dal cozzo delle autovetture con gli alberi che fiancheggiano detta strada statale.

L'interrogante chiede in conseguenza di conoscere quali provvedimenti si ritenga possibile adottare per eliminare sì grave e costante pericolo. (20758)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per avere notizie circa il completamento dei lavori già opportunamente iniziati dall'ANAS per la costruzione di un marciapiede lungo tutto l'abitato della frazione di Palese (Bari), sulla statale n. 16.

Poiché la statale n. 16 è l'arteria principale, lungo la quale si svolge la più grande parte della vita della frazione, costituendo purtroppo insieme fonte costante di pericoli per il gran traffico veloce, l'interrogante chiede di conoscere perché si attende a dotare an-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

che l'altro lato della strada di « un marciapiede » e perché non vengono arretrati i pali dell'illuminazione elettrica che — essendo stata allargata la sede stradale con eliminazione della cunetta — risultano ora piantati nell'asfalto e costituiscono tutti una costante, grave minaccia per i pedoni, per gli automobilisti, per i motociclisti e per i ciclisti. (20759)

PIRASTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stato assegnato il titolare alla Pretura di Gavoi (Nuoro) che è scoperta da oltre 5 mesi con grave nocumento per l'amministrazione della giustizia in tutta la zona e con gravi conseguenze sulla attuale delicata situazione dell'ordine pubblico. (20760)

MONASTERIO E MATARRESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale opinione abbia in merito al caso, di cui si è ripetutamente occupata la stampa, del funzionario postale Giovanni Semeraro — più volte colpito da provvedimenti disciplinari e messo d'autorità fuori servizio dalla direzione provinciale delle poste e telegrafi di Bari — che, per motivi poco chiari, si è tentato di far passare come infermo di mente, tra l'altro con l'esibizione di documenti clinici sulla cui regolarità è stato chiamato a pronunciarsi il giudice penale;

e per conoscere — acclamate le circostanze nelle quali hanno avuto luogo i fatti sopra denunciati — le iniziative che intenda adottare per risarcire e ripristinare nei diritti lesi il signor Giovanni Semeraro, e per punire esemplarmente i responsabili degli illeciti di cui sia stato vittima. (20761)

TEMPIA VALENTA, FOA E TODROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritengono compatibile con l'uso del diritto di libertà di sciopero sancito dall'articolo 40 della Costituzione e per la più ampia esplicazione dei compiti spettanti al sindacato a tutela dei diritti dei lavoratori, la capziosa denuncia di tre sindacalisti biellesi, signori Piero Fortunato, Pier Carlo Porro e Piero Lombardi, rispettivamente segretari responsabili provinciali dei sindacati tessili della CGIL, UIL, CISL, sporta dai carabinieri di Trivero, località presso la cui pretura si svolgerà il processo il giorno 4 marzo 1967.

Si precisa che i tre sindacalisti si trovavano a Trivero — dove era in corso una manifestazione sindacale contro la minacciata chiu-

sura degli stabilimenti lanieri Giletti di Ponzzone-Trivero (Vercelli) — per svolgere il loro compito a tutela degli interessi dei lavoratori minacciati dal grave provvedimento.

In tale manifestazione, alla quale avevano aderito le autorità locali e provinciali nonché i parlamentari della provincia di Vercelli, il comportamento dei sindacati e delle maestranze partecipanti è stato della massima regolarità.

E per conoscere quali sono gli ostacoli che si sono fin qui frapposti alla attuazione della più volte annunciata riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza al fine che esse rispondano ai principi della nostra Costituzione. (20762)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni che ritardano l'approvazione del regolamento organico del personale impiegatizio dell'ONMI che, predisposto dal consiglio centrale dell'Opera sin dal novembre 1965 e successivamente rielaborato alla luce delle osservazioni mosse dal Ministero del tesoro e dallo stesso Ministero della sanità, sembra attendere soltanto la firma del Ministro;

per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla sua immediata approvazione che consentirebbe di superare lo stato di grave disagio e preoccupazione in cui versano i direttori sanitari provinciali dell'ONMI. (20763)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio venutasi a creare a Sciacca a seguito della disposta disabilitazione del servizio merci della stazione ferroviaria di Capo San Marco sulla linea Castelvetrano-Sciacca.

Infatti a causa del recente sviluppo irriguo della zona ed all'insediamento di unità industriali si è avvertita la indifferibile necessità di un centro di spedizione ben attrezzato dei prodotti agricoli e dei manufatti per uno sbocco sui mercati del Nord, per cui tale provvedimento di disabilitazione disposto dal Ministero dei trasporti determinerebbe riflessi senz'altro negativi sull'economia locale. (20764)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda disporre, in sede di emanazione della circolare contenente le norme che regolano il trasferimento degli insegnanti elementari di ruolo, che l'eventuale servizio prestato dagli stessi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

prima dell'immissione in ruolo, in qualità di insegnanti di scuole secondarie sia comunque valutato ai fini della formazione delle graduatorie degli aspiranti a trasferimento.

L'interrogante fa presente che la richiesta verrebbe a soddisfare la legittima aspirazione di tanti interessati, rispondendo, nel contempo, a criteri di giustizia. Infatti le norme che regolano il trasferimento del personale insegnante delle scuole secondarie prevedono una valutazione anche del servizio prestato dagli interessati nelle scuole elementari. (20765)

DE MARZI, SILVESTRI, PREARO, ARMANI E SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il programma 1967 in materia di campagna antiaftosa preoccupati della mancanza finora di disposizioni in merito; la sospensione di tale lotta, dopo tre anni di proficua e sistematica profilassi, sarebbe un grave danno per il patrimonio zootecnico, per gli allevatori e per la collettività. (20766)

DE MARZI, NUCCI, DEL CASTILLO, COCCO MARIA E VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengono con urgenza provvedere ad assegnare nuovi fondi per i cantieri di lavoro speciali previsti per i comuni alluvionati in quanto in molte zone, per sopperire alla disoccupazione invernale, che è la più grave, hanno dato inizio tempo addietro ai cantieri stessi ed ora, con le riduzioni molto forti apportate ai progetti, si vedrebbero costretti a sospendere i lavori ed addirittura caricare ai bilanci comunali anche delle differenze. (20767)

SANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi danni che le recenti piogge hanno determinato nella fascia orientale della provincia di Nuoro alle case di abitazione, agli edifici pubblici e principalmente alle colture agricole ed ai pascoli talché si è sviluppata una preoccupante moria di bestiame;

se, di conseguenza, non ritengano di dover adottare le stesse provvidenze emanate con i decreti del novembre-dicembre 1966 per le zone colpite dall'alluvione nei confronti dei seguenti comuni nella provincia di Nuoro: Tertenia, Iersu, Perdestefogu, Ulassai, Lanusei, Loceri, Ilbono, Elini, Barisardo, Tortoli, Lotzorai, Girasole, Baunei, Triei, Talana, Urzulei, Dorgali, Galtelli, Onifai, Irgoli, Loculi, Orosei, Torpè, Posada. (20768)

BORGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla *Recommandation concernant la condition du personnel enseignant* preparata dall'UNESCO e dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIT), ed approvata all'unanimità a Parigi il 5 ottobre 1966 dai delegati di 75 paesi (tra cui l'Italia), partecipanti alla Conferenza intergovernativa sulla condizione del personale insegnante — ed in particolare quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione intenda predisporre, per adeguare ai principi affermati in tale documento le norme sull'attuale sistema di preparazione ed aggiornamento del personale delle scuole statali, sulle sue condizioni di lavoro, sul suo stato giuridico, sul trattamento economico e previdenziale, sull'esercizio dei diritti sindacali. (20769)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere qual'è la sua opinione circa la prescrizione rivolta all'ENEL dall'ispettorato del lavoro di Sassari perché nella vertenza in corso tra imprese appaltatrici e lavoratori dipendenti venga applicato il trattamento economico e normativo previsto dal contratto nazionale dei lavoratori elettrici, in quanto le suddette imprese appaltatrici eseguono per conto dell'ENEL i lavori di esercizio contemplati dall'articolo 3 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e contenuti nell'allegato all'accordo 18 dicembre 1963 (si tratta di rifacimento di linee in centri urbani per la pubblica illuminazione).

In conseguenza di questo atteggiamento dei dirigenti del compartimento di Cagliari dell'ENEL, le ditte appaltatrici hanno deciso di applicare ai propri dipendenti, a partire dal 1° gennaio 1967, il contratto del settore edile con la conseguente decurtazione di circa metà del salario e la perdita di importanti istituti contrattuali e normativi (scatti, qualifica, 14^a mensilità, trasferta, ecc.).

Tale inaccettabile situazione ha provocato una lunga vertenza sindacale nel corso della quale anche le autorità provinciali interessate, quali il prefetto, il direttore dell'ufficio del lavoro, il direttore dell'ispettorato del lavoro, hanno dovuto riconoscere le buone ragioni dei lavoratori e le inadempienze dell'ENEL.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro, constatata la resistenza del compartimento dell'ENEL di Cagliari a rispettare le leggi e gli accordi sindacali anche in presenza di una formale prescrizione dell'ispettorato del lavoro, non ritenga di autorizzare l'ispet-

tore del lavoro di Sassari a deferire alla magistratura i dirigenti compartimentali dell'ENEL. (20770)

GORRERI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Al fine di sapere per quali ragioni vengono elargiti esigui contributi finanziari al Festival internazionale del Teatro universitario, sede di Parma, tanto da metterne in pericolo la continuità.

Il Festival, che si trova alla sua quindicesima edizione ed al quale hanno partecipato compagnie studentesche di tante università d'Italia, d'Europa e di altre parti del mondo con successi annualmente sempre crescenti, avrebbe maggiore sviluppo se non vi fossero tante ristrettezze nei contributi.

Il Festival costituisce un'ampia rassegna delle migliori produzioni di teatri universitari.

L'interrogante insiste nel volere dimostrare il carattere nazionale non già locale del Festival, anche se l'iniziativa partì dagli universitari di Parma che tuttora ne conserva la sede.

Il Festival va incoraggiato e sostenuto per le finalità che onorano le istituzioni universitarie italiane a confronto con quelle degli altri paesi; sono studenti delle nuove generazioni di ogni nazionalità e grado di cultura che si impegnano in rappresentazioni artistiche quali fattori di progresso e di pacifico incontro fra i giovani di tutto il mondo. (20771)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscerne gli intendimenti in ordine alla definitiva sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici, molti dei quali tuttora privi di qualsiasi lavoro (disoccupati) e parecchi altri utilizzati per servizi amministrativi con evidente pregiudizio per la loro dignità professionale e per il trattamento economico. (20772)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che in risposta all'interrogazione n. 18315 circa le iniziative italiane ammesse a fruire delle provvidenze FEOGA, sezione orientamento, il Ministro ha risposto rinviando l'interrogante alla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea n. 135, del 25 luglio 1966 — i titolari delle domande e l'ammontare della spesa preventivata in ogni singolo progetto, dati che pur richiesti nell'interrogazione n. 18315, non sono affatto contenuti nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee sopracitata. (20773)

CORRAO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'ufficio centrale delle poste di Alcamo per il pagamento delle pensioni i locali dirigenti tollerano la presenza di abituali testi per la firma degli analfabeti con la conseguenza di illeciti sfruttamenti a carico dei poveri vecchi e se non ritenga opportuno disporre una immediata indagine attraverso i carabinieri e impartire dei criteri più aderenti al riconoscimento della quietanza dei pensionati analfabeti quali il riconoscimento degli stessi funzionari o di dichiarazioni degli organismi sindacali. (20774)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene compatibile con l'orientamento generale in atto per una riduzione dei canoni di affitto, la decisione presa in Sardegna dal comitato della Azienda foreste demaniali, nella seduta del 12 gennaio 1967, di aumentare gli importi mensili dovuti dai pastori per l'utilizzazione del pascolo nelle foreste demaniali, portandoli per singolo capo da 100 a 150 per gli ovini e da 400 a 1.000 per i bovini;

e per sapere se non ritenga di intervenire perché tale decisione venga riesaminata e annullata. (20775)

CATALDO E DE FLORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in una assemblea dei sindacati CGIL e UIL del comune di Bernalda (Matera) è stato elaborato un piano di sviluppo economico inviato anche alla Presidenza del Consiglio dei ministri; e che il programma presentato è meritevole di ogni considerazione anche al fine di risolvere il grave problema dell'occupazione (oltre 1.000 lavoratori emigrati, circa 400 disoccupati, 600 cancellati dagli elenchi anagrafici dal 1965) — se non ritengano che venga subito istituito l'Ente regionale lucano di sviluppo agricolo; che venga realizzata la riforma agraria, la riforma urbanistica con esproprio generalizzato, la riforma previdenziale ed assistenziale fino a creare un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini; che venga completata l'irrigazione in Lucania secondo il piano dell'Ente d'irrigazione per la Puglia e la Lucania anche con la sistemazione dei fiumi Bradano e Basento; che siano realizzate al più presto le seguenti opere: porto di Metaponto, ferrovia e superstrada Bari-Matera-Metaponto, doppio

binario ferrovie dello Stato Battipaglia-Taranto, sviluppo verticale azienda ANIC Pisticci, utilizzazione *in loco* petrolio Val Basso, iniziativa dell'azienda di Stato per piccola e media industria manifatturiera e di trasformazione dei prodotti agricoli.

Per sapere inoltre se non intendano sollecitare chi di dovere per realizzare le seguenti opere a carattere di urgenza: *a*) centro addestramento di Metaponto come da progetto approvato dall'Ente irrigazione il 25 giugno 1966; *b*) strada Campagnuolo come da perizia di variante di lire 114.000.000; *c*) vasche di pressione in contrada Serramarina; *d*) strada extramurale nel centro abitato come da progetto approvato dal Consiglio provinciale in data 3 dicembre 1966; *e*) case ai braccianti agricoli ed operai edili per un numero di 400 alloggi; *f*) scuola a Metaponto, già appaltata alla cooperativa Ravennate.

Chiedono di conoscere infine quali provvedimenti sono stati adottati per risarcire gli assegnatari dell'Ente di riforma fondiaria di Serramarina dei danni subiti per le piogge alluvionali dell'ottobre 1966, per istituire una sezione staccata dell'INAM in Bernalda, per incrementare gli scavi archeologici nella zona di Metaponto. (20776)

IMPERIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — in considerazione dell'importanza che assume l'acqua, come fattore limitante dell'incremento del reddito in agricoltura nel meridione, tenuto presente il problema dei costi che incidono in modo determinante nei confronti della competitività dei prodotti agricoli; constatato che a fronte dei 50-70 metri di prevalenza dei pozzi del sud-Italia, stanno i terreni più dotati e l'acqua fluente, o quasi alla superficie del nord della penisola; osservato che fatto pari a uno l'indice di costo dell'energia elettrica o del carburante per il sollevamento di un metro cubo d'acqua, lo stesso indice diventa circa 50-70 volte maggiore al sud, nei confronti del nord Italia — il Ministro vorrà adottare a favore dei produttori del meridione, che si trovano a combattere, specialmente nel settore ortofrutticolo una gravissima sperequazione nei confronti dei costi di produzione, tariffe differenziate nei confronti dell'attuale canone dell'energia elettrica e del costo del carburante agevolato, al fine di contribuire in modo efficace a sanare il preoccupante divario che per caratterizzazione naturale e volontà degli uomini, continua a travagliare l'agricoltura meridionale. (20777)

MARRAS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono informati della sentenza emessa in data 24 novembre 1966 dalla Sezione specializzata per le controversie agrarie presso il Tribunale di Tempio (Sassari), che in una causa per la determinazione dell'equo canone d'affitto, ha concluso dichiarando « estinto il processo » in quanto « illegittimo, epperò inapplicabili, le tabelle approvate dalla Commissione tecnica provinciale di Sassari il 7 settembre 1962 ».

In conseguenza la legge 12 giugno 1962, n. 567, diventa praticamente inoperante nella giurisdizione del Tribunale di Tempio, e gli affittuari di quel territorio vengono privati di una tutela e di diritti che invece continuano ad operare nel restante territorio della Repubblica.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri interrogati ritengano di adottare, ognuno nel campo di sua competenza, per ovviare a una tale paradossale e anticostituzionale situazione. (20778)

GIRARDIN, STORCHI, DE MARZI, MIOTTI CARLI AMALIA, GUARIENTO E BETTIOL. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni per le quali non sono stati portati a termine i lavori di ricostruzione della stazione ferroviaria di Padova e per chiedere se non ritenga urgente il completamento degli stessi.

Gli interroganti fanno presente che Padova, importante sede universitaria e centro commerciale industriale, è il primo nodo ferroviario del nord-est d'Italia e la sua stazione ha registrato il più elevato introito e traffico del Veneto avendo effettuato un incasso, al netto delle agenzie della città, di 8.200.000.000 nel 1965 e di 8.700.000.000 nel 1966, con l'aumento di mezzo miliardo.

La stazione di Padova ha urgente bisogno di avere i servizi accessori (che sono attualmente provvisori ed in uno stato indecoroso) a completamento del lato Milano e la sistemazione dei servizi per città accelerati con il completamento del lato Venezia, per poter essere funzionale e con strutture adeguate alla sua importanza. (20779)

AMATUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché la legge del 13 marzo 1958, n. 308, contenente nor-

me per l'occupazione obbligatoria dei sordomuti nella misura dell'1 per cento per il personale ausiliare e del 3 per cento per il personale salariale, abbia piena ed effettiva applicazione da parte delle pubbliche amministrazioni e delle industrie a partecipazioni statali.

Per sapere, altresì, se sono a conoscenza della costante resistenza che gli enti pubblici e le industrie a partecipazioni statali frappongono ad ogni richiesta di avvio al lavoro dei sordomuti verso i quali dovrebbe sussistere maggiore sensibilità e comprensione per le loro permanenti infermità. (20780)

ROMUALDI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del progetto di lottizzazione presentato al comune di Monterotondo dall'ONMI relativo ad un terreno di proprietà del locale asilo di maternità e infanzia, sorto a Monterotondo nel 1938 col contributo determinante di un benemerito cittadino e che largamente concorse e ancora concorre a risolvere, non soltanto a Monterotondo ma anche in molti altri comuni della zona, il difficile problema della tutela dell'infanzia e della maternità; e per sapere inoltre, se siano a conoscenza di una precedente fallita trattativa fra l'ONMI, in evidente difficoltà per l'amministrazione dell'asilo di cui sopra, e l'amministrazione del locale ospedale del S.S. Gonfalone, a sua volta bisognoso di risolvere una crisi di ammodernamento ed ampliamento dei suoi servizi; e per sapere infine se, in considerazione delle gravi conseguenze che dalla completa cessazione dell'attività dell'asilo e dall'insufficiente funzionamento dell'ospedale deriverebbero alla popolazione di tutta la zona Salaria e Nomentana, non ritengano opportuno intervenire, per risolvere nel modo migliore e più consono agli interessi generali, questa grave questione. (20781)

TURCHI. — *Ai Ministri della difesa, della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se — in relazione alla legge 6 ottobre 1950, n. 835, successivamente ampliata dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, relativa all'accantonamento del 20 per cento prima e del 30 per cento poi delle forniture ai Dicasteri da loro diretti a favore delle aziende industriali del Mezzogiorno — sono state osservate le norme relative a detto accantonamento, con particolare riguardo alle forniture di attrezzature radiologiche e radioscopiche;

per conoscere inoltre se — nel caso particolare in cui dette forniture radiologiche e radioscopiche siano state considerate infrazionabili — siano state inoltrate le proposte di detta infrazionabilità alla Presidenza del Consiglio dei ministri in tempo utile affinché questa all'inizio dell'esercizio finanziario sia stata in grado di pubblicare il relativo decreto presidenziale sulla *Gazzetta Ufficiale*, come stabilito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 3 maggio 1952 con verbale n. 14533/1.10.1.3.7.

La richiesta si riferisce agli esercizi finanziari 1964, 1965 e 1966. (20782)

SIMONACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del licenziamento in tronco di tutti gli operai dell'industria romana Timers Company e della conseguente occupazione della fabbrica da parte degli operai medesimi e quali provvedimenti intende adottare, con tutta urgenza, per accertare se è vero che vi siano delle gravi irregolarità e responsabilità da parte dei titolari dell'azienda e per restituire la serenità a tutti quei lavoratori che si sono visti improvvisamente troncata ogni possibilità di sostentamento. (20783)

TURNATURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire per la sollecita costruzione di una rete telefonica urbana in teleselezione nell'isola di Salina (Eolie).

L'interrogante fa presente che da tempo la SIP (quarta zona) è stata interessata al problema particolarmente sentito da quelle popolazioni ma che, nonostante le numerose promesse, esso non ha trovato sino ad oggi l'auspicata soluzione. (20784)

GERBINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere entro quale termine ritiene che potranno essere completati gli impianti di irradiazione del ripetitore TV di Mistretta (Messina), attualmente solo in funzione per il primo canale.

Per conoscere ancora se, nella ipotesi di una inclusione dei predetti lavori (consistenti nella messa in opera degli impianti di irradiazione del secondo canale), nel piano di realizzazioni previsto per il triennio 1967-69, non ritenga di disporre l'esecuzione con carattere d'urgenza, tenendo conto del fatto che per alcuni comuni della zona (tra i quali Pettineo), la ricezione dei programmi del secondo canale è condizionata dalla realizzazione dei predetti impianti. (20785)

MAGNO, PASQUALICCHIO E DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dello sviluppo che in provincia di Foggia stanno assumendo l'agitazione e la lotta delle popolazioni per il fatto che si sta speditamente procedendo alla costruzione dei metanodotti voluti dall'ENI e da industrie private per utilizzare altrove il metano dei giacimenti locali, senza che vi siano stati finora concreti e soddisfacenti impegni per la installazione di impianti industriali nella provincia.

La lotta in corso vede uniti cittadini di ogni fede e condizione, tutti decisi a far trionfare la loro legittima aspettativa che la Capitanata — la quale è una delle province più duramente provate dall'emigrazione e dalla disoccupazione e che per la sua posizione e le sue risorse può beneficiare di un serio e sano processo di sviluppo economico a condizione che le scelte degli investimenti siano democraticamente programmati — divenga sede di adeguate iniziative industriali.

Gli interroganti, convinti che alla provincia di Foggia spetta un ruolo importante nel quadro di uno sviluppo programmato della Puglia e del Mezzogiorno, chiedono di sapere se non ritengano i Ministri interrogati di

dover intervenire senza indugi, d'accordo con il comitato regionale per la programmazione, affinché:

1) sorga in Capitanata un quarto complesso chimico di Stato e perciò l'ENI non solo sciolga ogni riserva circa la promessa di dar vita a un impianto per la produzione di ammoniaca e urea e dia inizio ai lavori per tale impianto, ma, rivedendo i suoi programmi, decida di operare altri investimenti industriali nell'ambito della provincia;

2) l'IRI, ancora quasi completamente assente in Capitanata, si decida a operare investimenti industriali anche in questa importante parte del territorio nazionale;

3) la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri organi competenti del Governo e dello Stato utilizzino i poteri decisionali di cui dispongono in modo tale da costringere i monopoli industriali che con la scoperta del metano nel sottosuolo foggiano hanno potuto realizzare ingenti profitti (Snia Viscosa e Montedison) a ripagare le popolazioni della Capitanata con proprie iniziative industriali *in loco*;

4) sia tenuto ben conto del dovere e della necessità di dar vita ad iniziative industriali nella zona del sub Appennino dauno ove i giacimenti metaniferi sono più rilevanti, per far fronte allo stato di particolare miseria e alla forte protesta di quelle popolazioni.

Gli interroganti chiedono che intanto siano sospesi i lavori in corso per la costruzione di metanodotti. (20786)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere cosa intende fare il Governo di fronte alla decisione dei farmacisti di negare agli assistiti degli Enti mutualistici i medicinali senza pagamento diretto decisione che ha provocato un primo intervento di emergenza del Ministro dell'interno, impugnato a quanto sembra dalle Associazioni dei farmacisti perché considerato lesivo del diritto di sciopero.

« Se non ritiene utile e determinante una ulteriore convocazione delle parti presso i Ministri della previdenza sociale e della sanità di fronte al gravissimo disagio che la collettività sarà costretta a pagare per la rottura di trattative, che hanno dimostrato in maniera clamorosa la crisi dilagante del sistema mutualistico nel nostro Paese.

(5356)

« USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere i motivi per i quali l'Italia non ha fatto alcun passo per partecipare alle riunioni a carattere europeo, in programma in questo mese di marzo a Parigi, per una discussione comune dei problemi inerenti al futuro tecnologico ed aerospaziale europeo e dedicate, in particolare, all'esame delle proposte avanzate per la costruzione, attraverso una collaborazione di numerose industrie europee, di *air-bus*, cioè di aerei da trasporto civile di notevoli dimensioni.

(5357)

« BERTOLDI, BALDANI GUERRA, GUERRINI GIORGIO, ORLANDI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere contro la deliberazione n. 19 del Consiglio comunale di Pineto (Teramo), in aperto contrasto con l'articolo 36 della nostra Costituzione.

« Infatti il citato provvedimento istituisce nel regolamento organico del personale un posto di applicato di concetto, richiedendo il titolo di licenza di scuola media secondaria ed attribuendo il trattamento economico corrispondente all'ex coefficiente 229, pari cioè alla retribuzione goduta dai comuni applicati in servizio, il cui titolo di studio previsto è quello della scuola media inferiore.

« Chiede, inoltre, di sapere i motivi che hanno indotto la Giunta provinciale amministrativa di Teramo ad approvare la delibera-

zione riguardante l'assunzione provvisoria di un applicato, in deroga alle norme in vigore per l'occupazione degli invalidi civili.

(5358)

« ILLUMINATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Pineto, in provincia di Teramo, ignorando volutamente lo spirito e la lettera dell'articolo 140 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, ha sottoposto e ha fatto approvare, il 22 ed il 23 del mese scorso, dalla maggioranza del consiglio ben nove ratifiche di atti deliberati dalla giunta municipale, tra i quali sono compresi opere di notevole interesse pubblico come le progettazioni di edifici scolastici, del mattatoio e di un buon tratto di fognatura; opera, quest'ultima, già realizzata da mesi, quantunque non fosse stato deliberato neppure il relativo mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Tutti i nove atti contengono solo la vaga dizione « in via d'urgenza con i poteri del consiglio », senza la minima dimostrazione del presupposto dell'urgenza che non consentì alla giunta la convocazione del consiglio, neppure entro il termine abbreviato di ventiquattro ore, per cui essi non sono validi.

« L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché, nel rispetto scrupoloso della legge, le deliberazioni vengano annullate in base al principio, ormai consolidato dalla giurisprudenza, secondo cui, se una deliberazione non è valida, neanche il consiglio può renderla valida; o quanto meno per eccesso di potere, in considerazione che, in circa tre mesi di attività, la giunta municipale di Pineto per nove volte ha invaso il campo del consiglio, in aperto disprezzo dei più elementari principi di democrazia.

(5359)

« ILLUMINATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per conoscere se siano a conoscenza che un gruppo finanziario inglese ha acquistato un certo numero di immobili a via Margutta, in Roma, per adibirli, secondo un sistema commerciale innovativo, già sperimentato in altri Paesi, a "negozi-club", per conoscere inoltre se risponde al vero che detti "negozi-club", che intendono lanciare sul mercato della capitale nuove mode giovanili che si rifanno a stili già noti all'estero e adottati da *teenagers*, *beatnicks*.

mods e provos, adotteranno forme di aggressione pubblicitaria secondo i dettami più spregiudicati perseguiti da esperti di persuasione occulta come ampiamente pubblicizzato.

« Gli interroganti desiderano sapere se, in considerazione di ciò, non si ritiene opportuno, anche a tutela dei migliori interessi turistici e a custodia del patrimonio artistico e culturale della città: conservare intatta, non solo da un punto di vista estetico, la peculiare atmosfera derivante alla via Margutta dall'essere tra le strade del centro storico di Roma una delle più caratteristiche per il particolare ambiente che la costituisce (gallerie d'arte, negozi d'antiquariato, botteghe artigiane, studi di pittori, restauratori, ecc.); se non si reputa utile, anche da un punto di vista di ordine pubblico e di costume che via Margutta, con le adiacenti zone di non minore interesse, come Trinità dei Monti e piazza di Spagna, eviti di trasformarsi in un permanente anacronistico luogo di incontro per gli appassionati di una moda assai discutibile, tra cui è facile prevedere possano confluire anche elementi che dalle fogge originali dell'abbigliamento e dall'aspetto bizzarro ricavano atteggiamenti di disordine morale non consoni al buon costume ed alla pubblica quiete.

(5360)

« TOGNI, FOLCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi della denuncia sporta dall'Arma dei carabinieri contro tre sindacalisti biellesi che hanno indetto e organizzato manifestazioni in difesa del posto di lavoro degli operai e degli impiegati dello stabilimento laniero Giletti di Ponzone minacciato di chiusura e, nella considerazione dei criteri ormai prevalenti secondo i quali il Magistrato nega la figura di reati ai comportamenti all'origine della denuncia, superando — secondo lo spirito della legalità democratica e repubblicana — la lettera del testo unico di pubblica sicurezza, legge di cui è ormai da tempo proposta la modifica, per sapere se il Ministro non ritenga opportuno impartire direttive ed istruzioni agli organi periferici preposti alla tutela dell'ordine pubblico affinché le eventuali denunce all'autorità giudiziaria evitino di far configurare lo Stato come avversario del sindacato operaio e delle sue normali manifestazioni.

(5361)

« BORRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se il Prefetto

di Ancona, che ha impartito all'Amministrazione provinciale l'ordine di ritirare — contrariamente a quanto è sempre avvenuto nel passato e in violazione dei diritti contrattuali dei lavoratori — l'importo corrispondente all'intera giornata di lavoro a tutti i dipendenti dell'ospedale psichiatrico in sciopero, ha agito in conformità a disposizioni ministeriali; se è informato che di fronte al rifiuto opposto dall'Amministrazione provinciale il Prefetto medesimo ha inviato un commissario *ad hoc* e se ritiene questo modo di agire compatibile con l'asserita autonomia degli Enti locali.

(5362)

« BASTIANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza del grave malumore e dell'allarme destati non solo tra la popolazione di Olbia (Sassari) ma anche in tutta la Gallura ed in tutta la provincia di Nuoro per la ventilata soppressione della linea di navigazione Olbia-Civitavecchia gestita dalla Tirrenia. Tale provvedimento, infatti, se adottato, arrecherebbe danni notevoli e creerebbe grave disagio per il traffico delle merci e dei passeggeri che non potrebbero essere compensati neppure dal potenziamento delle navi traghetto; se non ritenga pertanto di venire incontro alle richieste delle popolazioni interessate dando assicurazione per il mantenimento della linea predetta alla quale sono legate le sorti anche di vaste categorie di lavoratori e di operatori economici.

(5363)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza del profondo scontento e delle preoccupazioni delle popolazioni interessate per la decisione di sopprimere il tronco ferroviario Villamassargia-Carbonia e per le insistenti voci di una eventuale soppressione della linea Decimomannu-Iglesias;

come la soppressione di dette linee possa conciliarsi con il piano di rinascita della Sardegna e con i programmi della stessa Cassa del Mezzogiorno che del Sulcis-Iglesiente fanno una delle cinque aree di sviluppo industriale del meridione;

se non ritenga pertanto di soprassedere ad ogni decisione per un riesame di tutto il problema nel quadro dei programmi di sviluppo economico e della rinascita della Sardegna.

(5364)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per affrontare la caotica situazione dell'ufficio pacchi ferrovia di Napoli dove sono in giacenza decine di migliaia di pacchi ed altri pacchi in arrivo vengono dirottati ed inoltrati per lontane e casuali destinazioni. Risulta che responsabile di tale disservizio è la direzione centrale e locale delle poste che anziché occuparsi del potenziamento dei servizi per soddisfare le esigenze legittime di tutti gli utenti del servizio postale, si impegna a rendere più gravoso il già impegnativo lavoro del personale. Con inaccettabile innovazione è stato, infatti, decurtato il salario dei messaggeri portapacchi, sopprimendo la corresponsione dello straordinario che veniva da oltre 15 anni concesso come intensificazione del servizio durante l'orario di lavoro e si pretende, invece, di imporre l'impossibile prolungamento della già pesante e disagiata giornata lavorativa. Mentre si negano così elementari richieste dei lavoratori postali sinora mai contestate, si concedono somme ingenti a ditte private perseguendo, di fatto, una politica di agevolazione del profitto privato, cedendo alla speculazione i servizi più redditizi con la conseguenza, da una parte, del crescente aumento delle tariffe e, dall'altra, della intensificazione dello sfruttamento. In considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere le misure che si intendono promuovere, con l'urgenza che la situazione e la legittima aspirazione dei lavoratori richiedono per: modificare ed abolire radicalmente l'errata politica attuale che addossa ai lavoratori postali napoletani dell'ufficio pacchi ferrovia sostanziali perdite economiche e normative e che si è espressa, anche, con misure persecutorie nei confronti di due dirigenti sindacali; sviluppare e ammodernare l'azienda postale per farne un servizio efficiente e celere; giungere al più presto ad una riforma democratica dell'assetto dell'amministrazione postale che riconosca il posto adeguato ai lavoratori.

(5365)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere:

se gli sia nota la chiusura delle cartiere Boimond di Isola Liri e di Sant'Elia Fiumerapido che occupavano in complesso 279 operai e impiegati; tale chiusura ha inferto un

colpo durissimo non soltanto agli operai e alle loro famiglie, ma a tutta l'economia dei due centri che vedono così sfumare una importante fonte di reddito;

se non ritengano di intervenire presso l'IMI al fine di ottenere il finanziamento di 300 milioni già chiesto dalla direzione della azienda per ripristinare la produzione;

se infine, considerato che la ditta Boimond già tre anni or sono ha avuto dalla Cassa per il mezzogiorno un finanziamento per 800 milioni, non ritengano utile l'intervento dell'ISVEIMER per il controllo della gestione passata che offre seri motivi di perplessità e per il proficuo impiego dei finanziamenti di cui l'azienda eventualmente usufruirà.

(5366)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che il Ministro all'interrogazione n. 3762, ove si denunciava l'infortunio mortale occorso a un operaio negli stabilimenti SIR di Portotorres (Sassari), rispondeva che « presso gli stabilimenti SIR di Portotorres vengono normalmente osservate le norme di prevenzione degli infortuni » — se non debba attribuirsi a responsabilità dell'azienda un nuovo infortunio che ha causato, nei giorni scorsi, la morte del giovane operaio Eligio Raggiu e provocato gravi ustioni ad altri due operai.

« Risulta all'interrogante, che nonostante le ripetute segnalazioni parlamentari e sindacali, i dirigenti delle aziende SIR di Portotorres continuano a trascurare nell'esercizio dell'impresa, le misure che secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica sono necessarie a tutelare la integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro, al punto che all'interno del gruppo di fabbriche della Petrolchimica SIR mancano i comitati per la prevenzione e la sicurezza e nella vasta zona industriale di Portotorres non vi è un centro di pronto soccorso con servizio medico sanitario permanente.

(5367)

« MARRAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se sono a conoscenza che presso gli uffici centrali poste e telegrafi di Bergamo da anni presta servizio il maresciallo di pubblica sicurezza Cocca il quale si arroga il diritto di agire con metodi intimidatori e inquisitori nei riguardi del personale

quasi che il suo compito fosse quello di indagare sugli impiegati e di interferire sul loro comportamento e non quello limitato al servizio di pubblica sicurezza presso l'ufficio postale.

« L'interrogante fa presente che oltre all'episodio già denunciato nel 1964 alla Direzione delle poste e telegrafi da parte di alcuni impiegati dirigenti dell'ufficio anzidetto, altri se ne sono verificati in occasione dei quali il maresciallo Cocca si è comportato come se i dipendenti del ripetuto ufficio non fossero liberi cittadini e dovessero rispondere del loro operato al maresciallo di pubblica sicurezza e non, eventualmente, alla Direzione delle poste e telegrafi dalla quale, per altro, lo stesso maresciallo riceve alcune indennità.

« L'interrogante chiede inoltre se, di fronte a questa situazione, che costituisce elemento di turbamento per il personale, non ritengano opportuno provvedere alla sostituzione del maresciallo Cocca.

(5368)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere che cosa il Governo intenda fare, dopo le terrificanti notizie contenute nei notiziari dei giornali radio odierni, di efficace e significativo per esprimere i sensi della più viva e fraterna solidarietà del popolo italiano verso le famiglie dei 250 mila bambini uccisi e dei 700.000 feriti ad opera degli aggressori americani nel corso della loro brigantesca guerra contro l'intero popolo vietnamita in lotta per la libertà e la indipendenza del suo paese e per assicurare l'opinione pubblica vietnamita e italiana che il Governo farà tutto quanto è in suo potere perché cessino immediatamente i bombardamenti e lo sterminio indiscriminato delle popolazioni civili.

(5369)

« GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano i veri motivi che lo hanno indotto a respingere il ricorso del sindaco di Reggio Emilia contro la decisione della GPA, che non approvava una delibera della Giunta municipale di Reggio nella parte in cui stabiliva di esporre sul Palazzo civico, il giorno 24 ottobre 1965 (anniversario della Carta dell'ONU), la bandiera nazionale e la bandiera dell'ONU, mentre annullava quella parte della stessa delibera municipale in cui si stabiliva di esporre sul balcone del Municipio uno striscione con una scritta auspicante l'universalizzazio-

ne dell'ONU e la fine del conflitto nel Vietnam;

se non ritenga che il motivo addotto nel decreto del Ministro dell'interno sia assolutamente privo di ogni fondamento, consistendo nell'argomento che non spetterebbe alle autorità comunali l'esame di problemi di politica internazionale di competenza di altri organi dello Stato, e sarebbe perciò vietata ogni loro ingerenza in questa materia nella quale non hanno potestà di decidere;

se non ritenga che l'auspicare l'universalizzazione dell'ONU e la fine del conflitto nel Vietnam costituisca l'esercizio di un diritto che compete addirittura ad ogni singolo cittadino (l'auspicio non è mai una ingerenza indebita); e non ritenga altresì palesemente contraddittorio affermare che mentre è lecita l'esaltazione dell'anniversario dell'ONU, sarebbe invece illecita l'esaltazione della sua universalizzazione e l'esaltazione della pace;

se non ritenga di dover dare assicurazione che per il futuro simili arbitrii non avranno più luogo, e per la salvaguardia delle autonomie degli Enti locali, e per la tutela della stessa dignità del Ministero dell'interno.

(5370) « ACCREMAN, LUSOLI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità per conoscere i motivi per i quali — nonostante che i farmacisti titolari di farmacie avessero da tempo reso nota la loro determinazione di sospendere la consegna dei medicinali a credito, a partire dal 1° marzo del 1967, ai mutuati nel caso che non avesse trovato un equo componimento la vertenza con l'INAM — il Governo abbia deciso di fare ricorso alla discutibile applicazione dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, mentre aveva a sua disposizione tutto il tempo necessario per sanare il rapporto INAM-farmacie e, comunemente, per favorire un accordo tra il massimo ente assistenziale ed i farmacisti per la ricerca di un sistema di emergenza che consentisse la consegna gratuita dei medicinali agli aventi diritto all'assistenza diretta, nel caso che i farmacisti si fossero visti costretti ad attuare il loro proposito per inasprimento della vertenza.

« Quanto sopra si chiede sia in considerazione del fatto che così facendo il Governo avrebbe evitato di comprimere il legittimo esercizio dei diritti costituzionali delle categorie interessate (fatto questo assai perico-

loso perché potrebbe costituire un precedente circa l'esercizio del diritto di sciopero), sia anche perché il piano messo in atto dal Governo è destinato a creare notevoli disagi agli interessati costretti a servirsi in una farmacia "comandata", probabilmente lontana e superaffollata, per ottenere senza pagare le medicine cui hanno diritto.

« Gli interroganti, infine, chiedono di sapere quali sono i termini esatti della vertenza INAM-farmacie e quali siano gli intendimenti del Governo per comporre la vertenza medesima che sembra avere la sua causa più importante nella situazione debitoria dell'ente mutualistico nei confronti delle farmacie.

(5371) «DE LORENZO, CASSANDRO».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali ragioni non si è ancora proceduto alla nomina degli organi dirigenti degli enti di sviluppo, i quali, in base ad un preciso disposto del decreto presidenziale 14 febbraio 1966, n. 257, avrebbero dovuto essere costituiti entro e non oltre il 23 luglio 1966.

« La grave e ingiustificata inadempienza ha già arrecato danni all'agricoltura in buona parte del paese e leso i diritti di importanti categorie ancora illegalmente escluse dalla partecipazione, attraverso loro rappresentanze, alla direzione degli enti di sviluppo. Ove dovesse perdurare, essa pregiudicherà ogni seria possibilità di sviluppo agricolo, tenendo gli enti nella impossibilità di assolvere ai compiti ai quali sono chiamati dalle leggi vigenti.

(1032) «MAGNO, ANGELINI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, CHIAROMONTE, GESSI NIVES, GOMBI, MARRAS, MICELLI, LA BELLA, OGNIBENE, SERENI».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che l'articolo 177 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, recita: " presso la Cassa depositi e prestiti è istituita una Sezione distinta del Fondo speciale infortuni di cui all'articolo 197, cui debbono affluire le ammende riscosse per le violazioni delle norme della legge 12 aprile 1943, n. 455, del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648 e del presente capo affinché il Ministero del lavoro e della previdenza sociale possa, in casi particolarmente meritevoli di considerazione, erogare somme per sussidiare sili-

cotici ed asbestotici o loro superstiti nelle diverse forme; tale fondo deve essere altresì utilizzato per l'incremento di iniziative scientifiche nel campo delle ricerche concernenti la silicosi e l'asbestosi ed infine per reintegrare all'INAIL le somme spese per la cura di lavoratori affetti da silicosi associata a tubercolosi attiva »;

rilevato che numerose richieste di sussidi inoltrate da silicotici e da enti di patronato per conto di silicotici, sono state disattese o comunque soltanto parzialmente soddisfatte con ritardi dalla data di inoltro delle domande stesse, di anni —:

1) l'ammontare delle ammende introitate dalla Sezione del Fondo speciale infortuni richiamato in premessa, relativamente agli anni 1963, 1964, 1965 e 1966;

2) la misura dell'utilizzo dei fondi di cui al n. 1) distinta per le diverse categorie di intervento;

3) la misura dell'avanzo registrato dal fondo in parola alla fine degli esercizi 1963, 1964, 1965 e 1966.

(1033) « CERUTI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo e le soluzioni che intende adottare o proporre per impedire l'attuazione di un organico disegno del gruppo di potere che fa capo al primo Presidente della Cassazione Silvio Tavolaro, disegno che si risolve nella lotta all'applicazione della Costituzione e alle forze che nella Magistratura e fuori, ad essa si richiamano. In particolare, nuovi fatti rendono necessario ed urgente che il Ministro riveda il proprio atteggiamento ed assuma l'iniziativa di un procedimento disciplinare, ai sensi dell'articolo 107 della Costituzione, nei confronti di Silvio Tavolaro per avere partecipato ad una manifestazione di apologia del regime fascista.

« Infatti l'impunità sperata ha reso oggi quel gruppo così audace da osare l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dottor Giallombardo, che aveva denunciato una condizione di preminenza del Tavolaro negli organi di autogoverno della Magistratura.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

a) se il Ministro della giustizia non ritenga che l'atto di rappresaglia, posto in essere nei confronti del dottor Giallombardo, esponente dell'Associazione nazionale magistrati significhi non solo definire illecita ogni critica nei confronti di chi come il Tavolaro

ha violato gravemente le leggi dello Stato, ma anche una implicita sfida alla larga espressione di consensi e di iniziative parlamentari, che attraverso la revisione del sistema elettorale della legge sul Consiglio superiore tendono a garantire la libera espressione del diritto di voto del Magistrato;

b) se non ravvisi, attraverso il predetto atto il tentativo di intimidazione nei confronti della parte più avanzata della Magistratura, e l'esistenza di un pericoloso programma, volto a colpire uomini e schieramenti democratici della Magistratura, che sostengono la

necessità di attuare la Costituzione e l'esercizio dei diritti che la stessa offre ai cittadini, contro le note tesi enunciate da tempo dal gruppo Tavolaro, che se hanno sortito inattesi appoggi, hanno riscosso il prevedibile sostegno della destra economica e politica italiana.

(1034) « GUIDI, SPAGNOLI, SFORZA, COCCIA, ZOBOLI, DE FLORIO, RE GIUSEPPINA, BAVETTA, PELLEGRINO, ASSENNATO ».